



«Bush voleva che l'Iraq avesse una democrazia come quella dell'America. In effetti ci sta



riuscendo: sta creando un'area del tutto priva di etica dove un amministratore corrotto può detenere

il potere e una teocrazia può ridurre i diritti delle donne». Maureen Dowd, New York Times, 3 maggio

Blair fa tris ma perde voti

Il premier eguaglia il record della Thatcher, ma i laburisti scendono al 37%
I conservatori salgono al 33%, i liberaldemocratici non sfondano e restano terzi

Gianni Marsilli

LONDRA Notte lunga, una scheda dopo l'altra e suspense a profusione. Il primo exit-poll, uscito alle 22 (23 italiane), ha tenuto banco per un paio d'ore. Diceva che Tony Blair restava a Downing Street, ma che la sua maggioranza parlamentare si restringeva pericolosamente. Queste le cifre: 37 per cento al Labour (-4), 33 ai tory (+1), 22 ai liberaldemocratici (+3). Tradotto in seggi: 356 al Labour (-57), 209 ai tory (+40), 53 ai libdem (+2), 8 alle formazioni minori. Per Tony Blair una maggioranza che passa da un vantaggio estremamente comodo di 160 seggi ad una copertina corta di una sessantina di seggi. Ieri sera, oltretutto, tutti avevano in mente quanto accadde nel '92: Neil Kinnock venne eletto premier dal primo exit poll, per poi risvegliarsi battuto.



SEGUE A PAGINA 3

Governo

Corte dei Conti: l'economia crolla Bancarotta, maggioranza sconfitta

Conti pubblici fuori controllo, prospettive economiche deludenti, mancanza di una coerente politica di rientro del debito. E in più è inutile pensare di ridurre le tasse se non ci sono coperture reali, non si può più andare avanti con le una-tantum.

Non poteva essere più radicale e chiara l'analisi condotta dalla Corte dei Conti sullo stato dei conti pubblici e dell'economia italiana. Le parole del presidente della magistratura contabile, Staderini, ieri in un'audizione parlamentare, sono sembrate echeggiare le dure critiche condotte in questi mesi dal centrosinistra e dai sindacati alla politica economica di Berlusconi e Siniscalco.

Nonostante l'ottimismo fuori luogo diffuso dal governo, per quest'anno sarà ben difficile, sostiene la Corte, mantenere il rapporto deficit-Pil al di sotto del 3,5%, comunque largamente al di sopra dei parametri di Maastricht.

Ma per la maggioranza di governo la giornata di ieri è stata catastrofica, anche sul fronte parlamentare. Il centrodestra è stato immediatamente battuto, alla commissione Giustizia della Camera, sulla proposta di ridurre le pene per il reato di bancarotta. Oggi se ne parlerà nel Consiglio dei ministri.

ALLE PAGINE 5 e 9

Storace, il ministro della cura fallita

Vuole inserire nel prontuario la cura Di Bella
Gli oncologi: bocciata dalla scienza 7 anni fa

ROMA Il primo favore da ministro è per i suoi vecchi elettori: il movimento dei «debelliani». I suoi amici Francesco Storace non li dimentica e così ci riprova a riabilitare la cura antitumorale fuorilegge: il cosiddetto Metodo Di Bella, dal nome dello scomparso professor Luigi «Dal dottor Giuseppe Di Bella mi è arrivata la richiesta di inserire la somatostatina in fascia A, quella gratuita. Al più presto - annuncia il ministro della Salute - sarà istituito un gruppo di lavoro». Tutto questo nonostante una sperimentazione dall'esito negativo (su 386 pazienti prescelti 298 sono

morti e 11 persi all'osservazione, nessuno è guarito) e nonostante la denuncia di alcuni malati curati con la multiterapia: «Quel preparato è tossico e nocivo».

Insorgono gli oncologi: «Inutili altri test». Silvio Garrattini: «Se il principio che guida la scelta del ministro Storace è quello di dare una speranza ai malati, allora dovremmo pagare anche i maghi». Rosy Bindi, che ai tempi della sperimentazione Di Bella era ministro della Sanità con il centrosinistra: «Scelta irresponsabile».



Manifestazione pro Di Bella nel 1998

IERVASI A PAGINA 11

Fassino: gli Usa chiedano scusa

Calipari, dibattito in Parlamento. Per Berlusconi il caso è chiuso: siamo amici di Bush

ROMA «È ora che il governo degli Stati Uniti chieda scusa all'Italia». Piero Fassino - intervenendo alla Camera a nome dei partiti dell'Ulivo - sottolinea le zone d'ombra che circondano il caso Calipari. E aggiunge: nessuno vuole alterare i rapporti di alleanza solida tra Usa e Italia, ma non possiamo accettare di dichiarare chiuso il caso. Per Silvio Berlusconi, invece, restano le diverse valutazioni con gli Usa ma su Calipari, in pratica, può calare il sipario.

A PAGINA 6

Referendum

Quorum, è battaglia
Il Sì: Rai e Mediaset oscurano i quesiti

ZEGARELLI A PAGINA 10

OK, IL CASO NON È CHIUSO

Nicola Tranfaglia

Come si fa a considerare chiuso il caso della morte a Baghdad di Nicola Calipari? La pretesa, esposta ieri alla Camera, dal presidente del Consiglio di riaffermare la divergenza di ricostruzione dei fatti tra Italia e Stati Uniti sullo svolgimento dei fatti ma di considerare chiuso l'incidente politico tra i due Paesi alleati sanzionato dai due rapporti, quello americano che attribuisce esplicitamente la colpa dell'accaduto agli italiani e quello dei due nostri «osservatori» che in 67 pagine smontano completamente la versione americana, è del tutto inaccettabile.

SEGUE A PAGINA 25

Anche questo marine è stato assolto



Il video che mostra il marine sparare su un uomo inerte in una moschea

REZZO A PAGINA 12

Rissa e insulti alla partita degli allievi Acilia-Maccabi

L'ANTISEMITISMO INIZIA SUI CAMPI DEI PICCOLI

Massimo Solani

ROMA Il saluto fascista di Paolo Di Canio, le celtiche esposte in curva e i cori inneggianti al Duce fanno scuola. E attecchiscono anche in quei campi polverosi dove il calcio è passione per lo sport e soprattutto palestra di vita. Almeno così si diceva una volta e non si direbbe più a dar conto di fatti come quelli successi ieri pomeriggio sul campo dell'Ostiene, a Roma, dove un arbitro è stato costretto a sospendere una partita della categoria allievi provinciali fra la Pro Calcio Acilia e il Maccabi quando in campo c'è stato un accenno di rissa fra alcuni dei giocatori. Il motivo? La reazione, da parte di uno dei ragazzi del Maccabi, all'ennesimo insulto antisemita rivoltagli dall'avversario.

SEGUE A PAGINA 17

fronte del video Maria Novella Oppo
Il ritorno

Da quando non è più ministro, Maurizio Gasparri viene un po' trascurato dai conduttori tv. L'ingratitudine umana non ha limiti e così, alcuni che sono stati piazzati al loro posto (anzi al posto che era di qualcun altro) proprio da lui, si preoccupano già di farlo dimenticare. In compenso, ieri mattina la cronaca televisiva si è dovuta occupare di Gasparri molte volte, per stare dietro al suo attivismo. Infatti Gasparri è intervenuto alla Camera a sostegno del presidente del Consiglio e degli amici americani che hanno ucciso Nicola Calipari, definendolo però un eroe. Gasparri ha riepilogato le tappe della spedizione italiana in Iraq morto per morto, concludendo che «abbiamo pagato un prezzo». E così, siccome è molto intelligente, ha lasciato capire che, per gli americani, senza Calipari il prezzo era troppo basso. Poi Gasparri è apparso nei tg per spiegare (e non era facile) che il governo, alleviando le pene per la bancarotta fraudolenta, voleva in realtà aggravarle. Infine, per coerenza, Gasparri non ha mancato di dare il suo contributo al dibattito interno al centrodestra per la fondazione dell'auspicato Partito unico dei bancarottieri.

Piazza Fontana

PIZZA NERA A BUENOS AIRES

Maurizio Chierici

Quando la sentenza della Cassazione ha assolto per sempre i fantasmi neri di piazza Fontana, il ristorante Filò, non lontano dallo Sheraton di Buenos Aires, era chiuso per riposo, eppure si intravedevano luci e gli avventori che provavano a bussare, ascoltavano voci. Ma nessuno rispondeva. Dirimpetto a Filò un piccolo bar metteva le ragazze in vetrina e la padrona della vetrina assicurava a chi chiedeva se il proprietario del ristorante era passato di lì, che Giovanni era passato assieme ai soliti amici. Aveva sigillato la porta per difendere l'intimità di una cena. Impossibile disturbarlo. Giovanni, è Giovanni Ventura. Forse ha festeggiato la fine dell'incubo. Malgrado assoluzioni e assicurazioni non smetteva di inquietarsi: quelle domande dei giornalisti di passaggio, sempre meno ma sempre curiosi nel rivangare una storia che «da tempo non lo riguardava».

SEGUE A PAGINA 24

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

MAESTRO DI STRADA

I bambini di Napoli e il maestro di strada. I carabinieri hanno denunciato 278 genitori perché i loro figli non vanno a scuola. Per i motivi più vari, il disagio, la sofferenza, il disordine familiare, la malavoglia, la necessità che portino a casa qualche euro per lenire agghiacciati povertà e facciano quindi qualche lavoretto lecito e illecito e, se non sono già gli sciucchi dei boss, la paura che diventino vittime del clan camorristico nemico. La difesa è allora che stiano segregati nel pezzetto di vicolo sottocasa estraniati dal mondo. Il maestro di strada è Marco Rossi Dorcia. Conosce nel profondo i ragazzi di Napoli, la città dov'è nato. Dal 1977, quando il ministro dell'allora pubblica istruzione accolse la sua richiesta di essere comandato presso l'associazione di volontariato del suo quartiere, è diventato maestro di strada per far scuola e un po' di più.

SEGUE A PAGINA 25

L'Egitto dei Faraoni: una civiltà che rivive.

il 1° volume A SOLO €1 IN PIÙ

La collana definitiva sull'Egitto in 7 volumi di grande formato di circa 300 pagine ciascuno.

IN EDICOLA CON **L'espresso**

ERA ORA.

LIBRO+DVD

paolo rossi

BURenzafiltro

Gianni Marsilli

LE POLITICHE in Gran Bretagna

Per Tony Bell, 80 anni, capofila del no al conflitto iracheno, il premier ha assunto i tratti fondamentali del thatcherismo. Ma alle elezioni ha accettato di sostenerlo

Nel partito non si è mai temuto un rompete le righe dopo le accese polemiche. Quello che preoccupava era la perdita dei nuovi elettori conquistati nel '97

Il Labour tira il fiato dopo lo scontro sull'Iraq

Dal vecchio leader dell'Old Party all'ex ministro Cook che contestò la guerra, tutti in campo per il premier

LONDRA «TB» non sono solo le iniziali del premier. Sono anche quelle del vecchio Tony Benn. È da un decennio che i due si detestano. Per Blair, Tony Benn è l'emblema di quel socialismo pasticciaccio e tribunizio, vassallo di sindacati ottocenteschi, che consentì alla Thatcher e ai Tory di regnare indisturbati per diciotto anni. Per Benn, Tony Blair ha venduto due volte l'anima al diavolo: accettando i tratti fondamentali dell'eredità thatcheriana nella macroeconomia nazionale, e poi accodandosi agli Stati Uniti nell'avventura irachena. Tra i due, quasi trent'anni di differenza, non solo anagrafica. L'ottantenne Benn non è solo il capofila dell'Old Labour, è anche il leader più autorevole dell'opposizione alla guerra in Iraq, e non ha mai perso occasione per dire di Blair tutto quello che aveva sullo stomaco. Con queste premesse, è stato quindi con una certa sorpresa che qualche giorno fa ha ricevuto il formale invito, da parte dello stato maggiore del New Labour, a partecipare alla campagna elettorale. Con la sua canuta autorevolezza e il suo sempre stentoreo eloquio, avrebbe dovuto telefonare ad una lunga lista di privati cittadini, spiegando cordialmente loro perché avrebbero dovuto votare Labour, malgrado la presenza al suo vertice di un liberista guerrafondaio. Il vecchio Benn non ci ha pensato due volte. È stato per più di tre ore attaccato alla cornetta, e c'è da giurare che il Labour, quindi Blair, ne ha guadagnato un bel pacchetto di voti. Dice Benn: «Ho fatto campagna per il Labour per 63 anni e lo sosterrò sempre». Malgrado Blair, malgrado le privatizzazioni, malgrado l'Iraq.

Quello che spesso sfugge agli osservatori che vengono dal continente, è il carattere storico, radicato, inamovibile del Labour nel paesaggio politico britannico. Malgrado bufere e torsioni, resta il partito del mondo del lavoro, quello che meglio tutela i diritti, quello che più di altri promuove la redistribuzione della ricchezza. Alla vigilia del voto non si temeva tanto un rompete le righe in seno al partito, quanto l'astensione o il dispetto in chiave liberaldemocratica degli elettori conquistati nel '97 e confermati nel 2001: la «middle England» che si era fatta affascinare, più che dalla storia del Labour, dal dinamismo e dal moderno carisma di Tony Blair. Ma il partito no, quello non tradisce, se si toglie qualche effimera fronda parlamentare e qualche singolare defezione. È in questa logica che hanno fatto molto attivamente campagna elettorale personaggi come Tony Benn,



ROBIN COOK «Non posso accettare la responsabilità collettiva di una guerra senza il consenso Onu». Cook, ministro per i rapporti con il Parlamento, si dimette il 17 marzo 2003. È il primo membro del governo Blair a lasciare l'incarico per via della guerra in Iraq. Dal '97 al 2001 era stato ministro degli Esteri.



CLARE SHORT Due mesi dopo, il 12 maggio, il governo Blair perde un altro pezzo: si dimette il ministro per gli Aiuti internazionali, Clare Short. Come Cook, anche la Short aveva criticato duramente la decisione di Blair di appoggiare gli Stati Uniti contro l'Iraq senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite.

Una donna entra nel seggio elettorale del villaggio Clifton Campville Staples/Reuters



NEW YORK Panico mercoledì notte a Manhattan: mentre in Gran Bretagna gli elettori cominciano a recarsi alle urne per decidere se confermare Tony Blair al terzo mandato, due piccole esplosioni nella centralissima area di Midtown provocano lievi danni fuori dal palazzo dove ha sede il consolato britannico a New York. Alcuni vetri rotti, nessun ferito ma tanta paura in una città costantemente sul chi vive dopo l'11 settembre: «A questo punto non sappiamo chi sia stato, né per quale motivo lo abbia fatto», ha detto il sindaco Michael Bloomberg in una conferenza stampa improvvisata in strada.

New York, due esplosioni davanti al consolato britannico

Nelle ore subito dopo le esplosioni la polizia ha fermato un cittadino olandese dipendente delle Nazioni Unite: uno che sa qualcosa di armi, dal momento che lavora nella agenzia del Palazzo di Vetro per le ispezioni degli armamenti. Non è chiaro se l'uomo, sorpreso in atti di vandalismo vicino al palazzo subito dopo le esplosioni, sia considerato un sospetto. La coincidenza con le elezioni inglesi aveva immediatamente fatto

scattare nella notte l'allarme terrorismo: l'intera zona è stata cordinata per ore, altre misure di sicurezza sono state prese nella giornata da altre istituzioni internazionali. Anche all'Onu tutte le unità cinofile sono state mobilitate per pattugliare il perimetro del Palazzo di Vetro. Fin dall'inizio è apparso chiaro che la presenza del Consolato Britannico nel palazzo preso di mira con due granate cimelio della Seconda Guerra Mondiale

riempite di polvere da sparo nera (una delle dimensioni di un ananas, l'altra di un limone) poteva essere una coincidenza. «È vero che il Consolato è in questo edificio», ha detto Bloomberg: «Ma è vero anche che qui hanno sede molte altre società americane e straniere. Non salterei a nessuna conclusione». L'esplosione, alle 3:35 di notte, ha agitato brevemente i mercati finanziari britannici mentre gli elettori inglesi si recavano alle urne per decidere se rinnovare il mandato di Blair. Al momento dell'esplosione l'edificio era vuoto, fatta eccezione del portiere.

ma anche come Robin Cook, che di Blair fu ministro degli Esteri e che non condivide neanche una virgola del comportamento del premier a proposito dell'Iraq. Quando si tratta di serrare i ranghi, rispondono tutti presente. L'avventura politica in solitario, la creazione di partiti o di liste di disturbo, tutto ciò non viene neanche preso in considerazione.

Tony Blair ha messo in primissimo piano i risultati economici della sua gestione, potendo vantare cifre incontestabili e schiacciati. Questo consente al New Labour di spiegare che il corso blairiano onora perfettamente il nome del partito: mette infatti il lavoro al centro dello sviluppo e delle relazioni sociali. E di lavoro ce n'è come da nessuna altra parte in Europa, tanto che la disoccupazione è ferma al 4,7 per cento. Pieno impiego, si potrebbe dire. A chi obietta che dietro queste mirabolanti percentuali ci sono molte situazioni di precarietà e di «contrattini» a tempo, si risponde che se è vero che i «contrattini» hanno carattere breve e temporaneo, è anche vero che si susseguono l'un l'altro, il che aumenta a dismisura le possibilità del lavoratore di trovare quello giusto. Laddove in Francia e in Germania si tende piuttosto a sacralizzare, con un Welfare d'altri tempi, lo status di disoccupato. La parola flessibilità, inoltre, non crea più nessuno scandalo: è vero che Blair ha voluto mantenere la libertà di licenziamento voluta dalla Thatcher, ma è anche vero che a questa corrisponde una grande facilità di reclutamento. Per questo il New Labour respinge categoricamente le accuse di aver tradito le proprie radici storiche e la propria ragione di esistere: non solo difende il lavoro, ma lo promuove con maggiore efficacia delle socialdemocrazie continentali. Su un altro versante della vita del partito, sono numerose le voci che denunciano una manomissione del carattere del Labour e del suo leader: ormai quello britannico sarebbe un regime presidenziale, dove tutto è al servizio di un sol uomo e della sua immagine. «Vero - ci ha detto l'amico Alastair Burns, documentarista e cineasta e militante laburista da trent'anni - ma come scordare che l'handicap maggiore dei conservatori è quello di non avere più trovato, dopo la Thatcher, una personalità in grado di federali e rappresentarli? Quando disponi di un fuoriclasse, e Blair lo è, qualsiasi sia il giudizio sul suo operato, te lo tieni e cerchi di valorizzarlo e magari riorientarlo, altrimenti lasci stare la politica, che è impegnata ma anche competitiva. E se questa competizione non la vuoi vincere, beh, allora vai per funghi, che è meglio».

to: mette infatti il lavoro al centro dello sviluppo e delle relazioni sociali. E di lavoro ce n'è come da nessuna altra parte in Europa, tanto che la disoccupazione è ferma al 4,7 per cento. Pieno impiego, si potrebbe dire. A chi obietta che dietro queste mirabolanti percentuali ci sono molte situazioni di precarietà e di «contrattini» a tempo, si risponde che se è vero che i «contrattini» hanno carattere breve e temporaneo, è anche vero che si susseguono l'un l'altro, il che aumenta a dismisura le possibilità del lavoratore di trovare quello giusto. Laddove in Francia e in Germania si tende piuttosto a sacralizzare, con un Welfare d'altri tempi, lo status di disoccupato. La parola flessibilità, inoltre, non crea più nessuno scandalo: è vero che Blair ha voluto mantenere la libertà di licenziamento voluta dalla Thatcher, ma è anche vero che a questa corrisponde una grande facilità di reclutamento. Per questo il New Labour respinge categoricamente le accuse di aver tradito le proprie radici storiche e la propria ragione di esistere: non solo difende il lavoro, ma lo promuove con maggiore efficacia delle socialdemocrazie continentali. Su un altro versante della vita del partito, sono numerose le voci che denunciano una manomissione del carattere del Labour e del suo leader: ormai quello britannico sarebbe un regime presidenziale, dove tutto è al servizio di un sol uomo e della sua immagine. «Vero - ci ha detto l'amico Alastair Burns, documentarista e cineasta e militante laburista da trent'anni - ma come scordare che l'handicap maggiore dei conservatori è quello di non avere più trovato, dopo la Thatcher, una personalità in grado di federali e rappresentarli? Quando disponi di un fuoriclasse, e Blair lo è, qualsiasi sia il giudizio sul suo operato, te lo tieni e cerchi di valorizzarlo e magari riorientarlo, altrimenti lasci stare la politica, che è impegnata ma anche competitiva. E se questa competizione non la vuoi vincere, beh, allora vai per funghi, che è meglio».

l'intervista

Massimo L. Salvadori
storico dell'Università di Torino

«Il premier vince ma è un leader usurato»

Lo studioso: Blair ha fatto una politica di centrodestra. La sinistra deve chiedersi se per governare può rinunciare ai suoi principi

Umberto De Giovannangeli

ROMA «Quella di Tony Blair è la vittoria di un leader comunque usurato, che ha saputo farsi forte della mancanza di alternative credibili. Ed è la vittoria di chi, per dirla con l'Economist, pur di mantenersi al potere non ha esitato ad abbracciare e impersonare una politica di centrodestra. Su questo successo, la sinistra europea, e in essa quella italiana, ha materia su cui riflettere, cominciando a porsi e a dare risposta a questo interrogativo: pur di governare si è disposti, come ha fatto Blair, a rinunciare a quei principi che sono a fondamento di una forza di sinistra?». Inizia con queste considerazioni di fondo il nostro colloquio sul voto britannico con Massimo L. Salvadori, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino.

Professor Salvadori, Tony Blair ha ottenuto il suo terzo mandato. Qual è il segno politico più rilevante di questo risultato?

«Non si è trattato di un trionfo politico, e non solo per i dati numerici che emergono dalle urne. Tony Blair

«Il leader laburista ha ottenuto il suo terzo mandato in un clima irrisolto di crisi degli elettori»

”

ir ottiene il suo terzo mandato a premier in una situazione di crisi non risolta con l'elettorato laburista e non solo laburista; un elettorato che per molta parte ha votato per Blair "turandosi il naso". E questo fondamentale per due motivi: in primo luogo perché gran parte dell'elettorato britannico è stato molto insoddisfatto della linea seguita da Blair in politica estera, soprattutto in relazione alla questione irachena. Blair è risultato su questo piano non solo un leader usurato ma ampiamente screditato per aver portato la Gran Bretagna in una guerra che la maggioranza del Paese non voleva, e poi per aver mentito all'opinione pubblica in merito alle

ragioni che giustificavano la guerra stessa. E a testimoniare un rapporto sfilacciato c'è anche l'alto numero di elettori indecisi sino all'ultimo sulla scelta da compiere (così come il forte astensionismo). Ad essersi appannata agli occhi di una parte dell'elettorato non è solo l'immagine di Blair ma anche aspetti sostanziali della sua politica».

Qual è l'altro motivo di usura?
«È dato dal fatto che Blair è apparso ormai chiaramente come un leader usurato ma ampiamente screditato per aver portato la Gran Bretagna in una guerra che la maggioranza del Paese non voleva, e poi per aver mentito all'opinione pubblica in merito alle

votare Blair. Questo è il quadro di insieme nel rapporto tra Blair e gran parte dell'elettorato che lo ha votato. Il leader neolaburista anche nei confronti dell'Unione Europea ha tenuto ultimamente una linea quanto mai ambigua, non soltanto nel momento in cui è stato il capofila in Europa di coloro che hanno costituito l'ala marciante dei Paesi che si sono collocati a fianco di George W. Bush contro la linea franco-tedesca: Blair è stato il capofila, la testa d'ariete di coloro che hanno contribuito a spaccare l'Europa nel momento più critico, nella crisi peggiore degli ultimi anni: quella della seconda guerra in Irak. A ciò va aggiunto che di fronte alla politica

economica europea ed europeista che ha come centro la moneta unica, Blair ha cavalcato e fatto proprie le richieste tradizionali degli inglesi cercando di frenare la marcia che porta ad una Europa più solida e più unita».

A questo punto, però, si pone un problema: come ha fatto un leader "usurato" a strappare un terzo mandato a Downing Street?

«Siamo di fronte al classico caso in cui un candidato che in base a tutti i parametri si presuppone debba essere sconfitto, in mancanza di una alternativa credibile viene riconfermato. La forza di Blair è nella debolezza delle alternative in campo. Mi riferisco

in primo luogo alla debolezza strutturale dei conservatori; una debolezza di leadership ma anche di programma. Ma c'è anche un'altra debolezza che ha rafforzato Blair, ed è quella lui perseguita con lucida determinazione...».

A quale debolezza si riferisce?
«Blair ha conseguito un notevole successo nell'"addomesticare" le opposizioni interne al Labour. Gli va dato atto di essere stato molto abile a far sì che non esistessero nel partito laburista le condizioni per la crescita di una leadership alternativa alla sua, e questo è lo specchio della debolezza delle sinistre interne al Labour».

Professor Salvadori, quale le

zione la sinistra europea, e in essa quella italiana, può trarre dal risultato elettorale britannico e dalla riconferma a premier di Tony Blair?

«La lezione che può suggerire è interpretabile in modo antitetico: per un verso, la riconferma di Blair ci dice che esiste una via al potere che passa per uno spostamento tanto moderato della sinistra da prefigurare, come rileva l'Economist, un radicale mutamento di funzione; la lezione opposta è che la sinistra proiettata al potere, e che fa del governo non lo strumento per un cambiamento ma il fine stesso del suo agire politico, può praticare l'obiettivo snaturando se stessa, al punto tale da rimettere in discussione i principi stessi che giustificano l'esistenza della sinistra. Vede, da tempo sostengo che la sinistra deve abbracciare decisamente la via del riformismo; ma il riformismo si giustifica per gli aggettivi che si porta appresso. In questa ottica, faccio fatica a definire un profilo riformista di Tony Blair; ciò che mi appare è invece il profilo di un abile, spregiudicato e a suo modo vincente "traghettatore": il leader che ha traghettato al sinistra inglese da una sponda all'altra».

«Molti hanno votato turandosi il naso gran parte dell'elettorato non ha condiviso il conflitto iracheno»

”

3.518 candidati, 211 partiti, 646 circoscrizioni. Il sistema elettorale e tutti i numeri del voto

LONDRA Oltre 44 milioni di elettori (44.180.243) sono stati chiamati ieri alle urne nel Regno Unito per il rinnovo della Camera dei Comuni. Il sistema elettorale è maggioritario ad un turno solo. Questo significa che in ogni circoscrizione elettorale viene eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti. Per le elezioni parlamentari il Regno Unito è diviso in 646 circoscrizioni: 529 in Inghilterra, 59 in Scozia, 40 in Galles, 18 in Nord Irlanda. Ogni circoscrizione elegge un singolo parlamentare. I candidati in questa tornata elettorale erano 3.518 per 211 partiti, di cui soltanto 722 sono donne. La durata della legislatura è di cinque anni, ma spesso accade che verso la fine del quarto anno, il primo ministro in carica chieda al Sovrano l'autorizzazione per sciogliere il parlamento ed indire le elezioni. Hanno diritto al voto i cittadini del Regno Unito, dei paesi del Commonwealth e

della Repubblica d'Irlanda che hanno compiuto 18 anni, che risiedono in Gran Bretagna e Nord Irlanda e che sono iscritti nel registro elettorale. Possono votare inoltre i cittadini britannici residenti all'estero da non oltre 20 anni. Sono esclusi dal voto: i membri della Camera dei Lords, i detenuti, gli internati in manicomio, chi per cinque anni ha perso i diritti civili in seguito ad una condanna per brogli elettorali. Non c'è alcuna legge scritta che vieta ai membri della famiglia reale di votare, ma il sovrano ed i suoi familiari per antica consuetudine non lo fanno perché sarebbe considerato un gesto anticostituzionale. Il voto non è obbligatorio. Alle precedenti elezioni, il 7 giugno 2001, votò il 59,4% degli aventi diritto al voto. Per tradizione costituzionale il governo viene formato dal partito che ha ottenuto la maggioranza dei seggi. Il suo leader viene nominato primo ministro dal Sovrano.

Sei milioni di inglesi scelgono il voto per posta. Ma c'è già chi denuncia frodi e irregolarità

LONDRA Circa 6 milioni di elettori britannici su 44 hanno scelto di votare per posta in queste elezioni politiche, una cifra senza precedenti nel Regno Unito. Ma per molti di loro resta il dubbio sulla funzionalità di questo sistema, già segnato da presunte frodi e irregolarità a livello locale. Nel 2001, solo un elettore su 50 scelse questo sistema. Oggi la percentuale è di uno a sei. All'epoca, tuttavia, chi voleva votare per posta doveva dare una giustificazione sul perché non poteva recarsi al seggio. Ora quell'obbligo è stato ammorbidito, e praticamente chiunque può usare il voto postale, previa richiesta alle autorità. Tuttavia, nelle settimane che hanno preceduto queste elezioni, molti esperti hanno lanciato l'allarme e l'opposizione ha accusato il governo laburista per garantire

la massima sicurezza per chi vota imbuendo la propria scheda. Il sistema, dicono, dev'essere migliorato e reso inattuabile da manipolazioni delle schede, e occorre, inoltre, rendere facilmente contestabili in tribunale i risultati dubbi. Oggi questa è una strada complessa (bisogna presentare ricorso entro 21 giorni), con lungaggini burocratiche e costosa. Nel corso di questa campagna per le elezioni nazionali, poi, la polizia ha già indagato in diverse aree del Paese, e a Bradford ci sono anche stati degli arresti, tra cui quello di un ex consigliere conservatore: 13 persone apparivano al suo indirizzo, nelle liste elettorali, mentre altre 12 risultavano residenti in una casa diroccata di sua proprietà. Tutte avevano chiesto di votare per posta.

Segue dalla prima

Ma era uno scenario che gli analisti della Bbc escludevano, almeno fino all'una di notte.

Tony Blair era apparso provato dalla campagna elettorale. Aveva votato ieri mattina, primo dei tre candidati a Downing Street, lassù nel nord, a Trimdon Colliery, nella circoscrizione di Sedgfield, la stessa che lo premiò dal 1983. Era arrivato in famiglia: la moglie Cherie, e i due figli grandi, Euan e Nicky. Sorridente e scruvolato, consapevole di farcela ma con quel tanto di apprensivo e di travagliato che gli hanno inciso otto anni di esercizio del potere, e l'Iraq soprattutto. Governerà ancora, pur nella consapevolezza che la riconferma sia avvenuta - come dicono gli analisti più impietosi - "suo malgrado", e non per suo merito. Ha vinto ma perdendo pezzi per strada, qualunque sia il computo finale del voto che si completerà stamane. Qualunque sia il risultato dei collegi "marginali", che non sono per niente marginali, ma sono quelli dove la partita si gioca su qualche migliaio di voti. Ognuno di essi ha scavato, la notte scorsa, una ruga in più. L'uomo ha oramai degli obblighi che prima non aveva, a prescindere dalla maggioranza parlamentare di cui gode. Ha vinto anche perché al suo fianco c'è sempre stato Gordon Brown, e non li vedevano insieme da quel dì. Ha vinto anche lasciando capire che, al primo momento di debolezza o alla prima grossa difficoltà, sarà il Cancelliere dello Scacchiere a prendere in mano le redini del paese. Ha vinto stratonandosi con Charles Kennedy, che sarà anche un bonaccione "fuori dalla realtà", come gli ha detto e ripetuto, ma che con il suo pacco di voti non può più essere snobbato. Tony Blair è ancora in sella, ma l'assegno che gli hanno dato gli inglesi non è più in bianco.

Michael Howard aveva votato a Lymington, nella circoscrizione di Folkestone, nel sud del paese. Erano con lui la bionda e bella moglie Sandra, un'ex indossatrice, e la figlia Larissa. Ora Howard potrà dedicarsi ad una delle sue passioni preferite: la lettura delle biografie di Winston Churchill, che si allineano nella libreria della sua casa immersa nel verde del Kent. Potrà anche meditare sul bilancio contrastato del contributo di Lynton Crosby, il guru australiano che aveva chiamato al suo fianco. E l'uomo che aveva consigliato e assistito il premier australiano John Howard, omonimo del leader tory, nella sua ascesa al vertice del governo di Canberra, impostando una violenta campagna elettorale sul tema dell'immigrazione. Ha suggerito la stessa cosa allo Howard inglese, facendo rivisitare il partito conservatore il "nasty party", il partito dei brutti e cattivi, con un pro-

LE POLITICHE in Gran Bretagna

Il Labour perderebbe il 4% dei consensi e la sua maggioranza in Parlamento si assottiglia: il premier poteva contare su un margine di 161 seggi, ora su 66

I conservatori prenderebbero 45 seggi in più rispetto al 2001. Avanti, ma solo in voti, i liberaldemocratici di Kennedy Premiata la linea contro la guerra

Blair strappa il terzo mandato ma perde seggi

Per gli exit poll laburisti primi, ma calano al 37%. I Tory si avvicinano col 33%



Il Premier britannico Tony Blair con la famiglia all'uscita del seggio elettorale

Mitchell/Reuters

Figli uccisi in Iraq, due genitori sfidano il premier nei seggi

LONDRA La madre e il padre di due soldati uccisi in Iraq si sono candidati con l'intenzione di portare Blair davanti ad un tribunale internazionale e per chiedere il ritiro delle truppe britanniche. Rose Gentle, il cui figlio Gordon è stato ucciso da una bomba vicino a Bassora, si è candidata nel collegio scozzese di East Kilbride. Sfida il laburista Adam Ingram, eletto nel 2001 a larga maggioranza ed ex ministro delle Forze Armate nel governo Blair. «Mi sono candidato contro il ministro perché il governo non ci ascolta e continua a mandare truppe in Iraq. È stata una guerra sbagliata. Non voglio che altri genitori

perdano i loro figli per delle bugie», ha detto Gentle. Lo stesso discorso lo ha fatto Reg Keyes il cui figlio Tom fu ucciso vicino a Bassora nel giugno del 2003. Keyes si è candidato nel collegio di Sedgfield dove sfida Tony Blair, eletto a stragrande maggioranza nel 1997 e nel 2001. «Non riuscirò a spodestare Blair», ha detto Keyes, «ma almeno potrò visitare la tomba di Tom e dirgli che ho fatto qualcosa per lui. La guerra è stata una catastrofe illegale». Durante la sua campagna elettorale Keyes ha ricevuto il sostegno di altri genitori di soldati uccisi e di varie personalità della cultura tra i quali il musicista Brian Eno. a.b.

Contro la blairiana doc Oona, un partito di tutto «Respect»

LONDRA. È nel distretto di Bethnal Green che si è svolta la più vivace campagna elettorale di tutta Londra. George Galloway, leader del partito «Respect», cerca di spodestare Oona King, rappresentante locale del Labour. Galloway ha fondato «Respect» un anno fa, sostenuto tra gli altri dal commediografo Harold Pinter, quando è stato espulso dal partito laburista, accusato di aver incitato le truppe britanniche in Iraq a rifiutarsi di combattere. Contrario alla guerra fin dal primo istante, Galloway, scozzese, sposato con una palestinese, aveva portato messaggi

di pace a Baghdad, aveva denunciato le sanzioni contro l'Iraq ed aveva accusato il governo inglese di complicità nella morte di bambini iracheni che non potevano essere curati per mancanza di medicine. Respect si è presentato a queste elezioni con 25 candidati e ha trovato un terreno fertile soprattutto nelle zone con alta percentuale di cittadini islamici, come appunto il quartiere di Bethnal Green. Rimane da vedere se riuscirà a spodestare la King, blairiana doc, ebrea, nera, sposata con un italiano, eletta nel 2001 a larga maggioranza. a.b.

Lib-dem, crescono poco e restano terzi

Guidati dal carismatico Kennedy, i liberaldemocratici salgono al 22%. Ma il maggioritario assoluto li penalizza

Alfio Bernabei

LONDRA È solo un passo avanti quello dei liberaldemocratici britannici. Secondo gli exit poll conquistano il 22% dei voti rispetto al 18 per cento delle ultime consultazioni del 2001. I Lib-dem, con il loro leader Charles Kennedy, hanno raccolto solo in parte il voto di protesta contro la guerra in Iraq e si riconfermano come terzo grande partito. Se questi dati dovessero essere confermati, i liberaldemocratici avrebbero guadagnato il 6% da quando i laburisti sono andati al governo nel 1997 e sette seggi in più. Ma l'impietabile sistema elettorale britannico a maggioranza assoluta gioca a loro svantaggio. Anche questa volta sono stati regolarmente «puniti».

Proprio perché sono terzi, quando arriva il momento di andare alle urne i troppi elettori, anche se intenzionati a votare lib-dem, coscienti che in ultima analisi a governare saranno i laburisti o i tory, finiscono per disertarli.

Per anni i lib-dem si sono battuti con accanimento per avere un sistema proporzionale, senza successo

”

Per dar modo ai lib-dem di incidere sulla scena politica con un peso proporzionato ai risultati che ottengono alle urne come percentuale di voto ci vorrebbe il sistema proporzionale. I lib-dem si sono battuti per anni e anni con accanimento per ottenerlo, ma non ci sono ancora riusciti. Al partito al governo non conviene esporsi alla sfida di un terzo partito e quindi si evita di cambiare il sistema. Blair inizialmente si era dichiarato disposto ad introdurre una forma di sistema proporzionale, ma poi ha fatto marcia indietro come i suoi predecessori.

Durante quest'ultima cam-

pagna elettorale Kennedy ha provato a convincere la gente che c'era una possibilità concreta di prendere il posto dei tory come secondo partito dietro al Labour. Coi tory che arrancano impantanati tra il 30 e il 35% qualche premessa c'era. Ma niente da fare. I tempi non sono ancora maturi. Però per Kennedy, a parte il buon esito di queste elezioni, c'è un'interessante prospettiva negli anni a venire.

Blair è politicamente sulla via d'uscita. Sparirà tra uno o due anni. Lo stesso probabilmente vale per Howard «bruciato» da quest'ultima sconfitta. Kennedy invece rimarrà.

Tra qualche anno potrebbe presentarsi con tutte le carte in regola di veterano della scena parlamentare. Se non commette errori potrebbe essere visto effettivamente come degno di portare il suo partito al secondo posto come vera opposizione di governo.

Intanto Kennedy ha spostato il partito a sinistra, tanto che ormai i lib-dem vengono descritti come la nuova «terza via», a sinistra di un New Labour che ha occupato buona parte dello spazio centro-destra tory. In queste ultime elezioni i lib-dem hanno proposto di aumentare le tasse sul reddito dei superricchi per and-

re in aiuto di pensionati e ridurre le tasse locali. Hanno proposto l'educazione gratuita anche a livello universitario, in contrasto con il Labour che ha istituito rette che obbligano gli studenti ad imprestare denaro dalle banche, con la prospettiva di dover poi trascorrere i primi anni di lavoro ripagando i debiti.

Naturalmente nell'attuale situazione Kennedy ha cercato voti tra i laburisti che non se la sono sentita di votare per Blair a causa della guerra all'Iraq. In questo, Kennedy è stato perfettamente coerente. Fin dal primo momento si è battuto contro quella che consi-

dera una guerra illegale dato che è avvenuta senza il consenso delle Nazioni Unite. E l'uomo che durante le grandi manifestazioni anti-guerra a Londra, mente l'attacco era in atto, non esitò a presentarsi sui palchi per condannare il «guerrafondaio Blair».

Però si è sempre mantenuto corretto nelle espressioni che ha usato. Non ha mai detto che Blair è un bugiardo, come ha fatto Howard. Ha solo dimostrato come il parlamento e la popolazione in genere sono stati «ingannati» sulle ragioni per far guerra.

Nato nel 1959 in una cittadina costiera scozzese, Kennedy, si

presenta come un tipo estremamente pacato che ha bisogno di una buona notte di sonno ed ama il suo bicchierino di whiskey. Ha lavorato come giornalista per la Bbc prima di diventare deputato nel 1983. È diventato leader dei lib-dem nel 1999.

Oltre che ad essersi fatto notare come oppositore della guerra all'Iraq, ultimamente ha fatto parlare di sé quando in parlamento si è opposto all'apertura del privato nel settore della salute pubblica ed ha votato contro la legge del Labour, ora in parte cambiata, che teneva i sospettati di terrorismo in prigione senza processo.

stranezze di voto

Dal pub alla lavanderia i seggi improvvisati

LONDRA Dal pub alla lavanderia, passando per roulotte, cabine, saloni di parrucchieri e persino la camera da letto di una privata cittadina.

Sono stati questi alcuni dei seggi elettorali più insoliti improvvisati in Gran Bretagna per accogliere gli elettori che abitavano in alcune delle zone più rurali del regno. Il fenomeno è stato particolarmente accentuato in alcune aree della Scozia. La circoscrizione scozzese di Argyll e Bute, ad esempio, comprende 25 isole abitate e si estende su una costa più lunga di quella della Francia. Poiché conta circa 76.000 elettori, la circoscrizione necessita di un numero di sezioni maggiore di quello di molte altre, con la conseguenza che le scuole e le sale comunali a disposizione non sono sufficienti per l'espletazione delle operazioni di voto. Circa 40 elettori dell'isola di Mull hanno depositato la loro scheda nelle urne collocate in una roulotte a Fiahd Cottage a Lochbuie. Prestata da un privato al comune, la casa mobile viene utilizzata come seggio elettorale da 10 anni.

Il pub Royal Oak a Urquart nel Morayshire, invece, è stata l'unica sezione elettorale dove i votanti possono sorseggiare una pinta di birra mentre danno il loro contributo per determinare le sorti della prossima legislatura britannica. Le urne sono state collocate in un vano che era adibito a sala di biliardo. Fra i seggi più curiosi di queste elezioni figura anche un salone di parrucchiere per signora nell'inglessissima contea dell'Oxfordshire, dove alcuni anziani residenti del complesso residenziale popolare di Girdlestone Road saranno chiamati a votare. Anche gli abitanti di Chettisham, un piccolo villaggio nel Cambridgeshire, hanno depositato la loro scheda in un luogo inconsueto: una camera da letto del bungalow della signora Carmelia Bond. La signora di 56 anni mette a disposizione della circoscrizione comunale dell'East Cambridgeshire da oltre 25 anni.

Fra le curiosità di queste elezioni generali, è da segnalare anche un'insolita manifestazione di appoggio e di affetto a Tony Blair da parte di un artista che lo ammira molto. Mark McGowan, di 37 anni, ha schioccato ieri 100.000 baci sulle labbra di una foto laminata in formato A4 del premier. «Ho l'impressione che sia molto bistrattato e voglio semplicemente mostrargli un po' di affetto oggi», ha spiegato l'artista, posizionato fuori dai cancelli di Downing Street. «Non sento molta gente che si dà da fare per sostenerlo e parlarne bene. È Primo ministro da 8 anni e nessuno dice niente di buono sullo stato dell'economia. Penso che sia sottostimato», ha sottolineato.

l'Unità

Voci dalla Resistenza

ESPORT: BEPES

Cantiamo ancora.

Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.
La seconda uscita **fischia il vento**
in edicola

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

Noi, flessibili come giunchi

Maria Letizia

I precari della scuola sono flessibili come giunchi. Molti di noi sono assunti con contratti che vanno da settembre a giugno. E nei mesi estivi? Nulla. Se va bene ci sarà la disoccupazione, pagata l'anno dopo. E dire che, in gran parte, ormai non siamo più giovincelli. Io ho 44 anni, ma conosco molti che l'anno prossimo saranno pronti per le pensioni, sempre da precari. La mia storia non è particolarmente interessante: monoreddito e con figlio a carico, due lauree, sette abilitazioni, aspetto da anni l'immissione in ruolo. Sono un'insegnante di latino, ma insegno filosofia, perché nella provincia in cui vivo (Viterbo) molte delle cattedre della mia materia sono state assegnate a maestre di scuola materna o elementare, ormai a fine carriera, abilitate in tre mesi in tutta fretta. E mentre le suddette maestre-professoresse vanno impunitamente dicendo ai loro alunni che in fondo il latino non è così importante ed ammanniscono voti altissimi per non crearsi problemi, io devo considerarmi fortunata, perché, per via delle abilitazioni, posso comunque ambire a succosi contratti da insegnante (precario) di storia e filosofia ed ho un lavoro. Posso fare la spesa tranquilla, pagare le bollette, l'assicurazione, la benzina, i libri per mio figlio. Già. Non posso, però, chiedere un mutuo. Guadagno la stessa cifra dall'inizio della «carriera», perché non è prevista progressione nello stipendio per un precario. E quando arriva la primavera divento nervosa, comincio a tremare, perché l'ultimo stipendio si sta avvicinando ormai paurosamente ed io ancora non so se l'anno prossimo lavorerò ancora o no. Ma si può campare così?

E chi l'ha visto il posto fisso?

Diego Z.

Io lavoro precario da quando ho finito gli studi, quando va bene! Ho ventisette anni a settembre e ancora non ho un lavoro fisso. Sono passato da un lavoro all'altro: venditore di libri, part-time in un'Ipercoop, impiegato in una casa di spedizioni, facchino di hotel. Sono diplomato operatore turistico con la media del nove, ho scritto un libro, ho pubblicato vari articoli e servizi su «Il Tirreno», collaboro con un sito internet di calcio, un mio racconto è entrato in un'antologia a livello nazionale. Nonostante ciò

non riesco a sfondare in questo mondo fatto di contratti a termine e molte promesse. Va bene così, continuiamo per la nostra strada, cercando vie alternative. Del fantomatico milione di posti di lavoro nemmeno l'ombra (erano tutti in Mediaset). Non ti curar di loro, ma guarda e passa, diceva Dante: cercherò di farlo anch'io.

In corteo con San Precario

Cristina Tiengo

Sono Cristina, ho 27 anni, una laurea in Scienze Politiche, due anni di lavoro e ora un dottorato

di ricerca in Storia costituzionale presso l'Università di Pavia. Ogni mia esperienza post-scolastica è stata all'insegna della precarietà. Sono una persona che cerca di impegnarsi, di imparare, di partecipare, per essere parte attiva di questa società. Il 1° Maggio sono stata a Milano, alla May Day Parade. Ho scelto di partecipare a quel corteo non perché era stracolmo di ragazzi, di giovani, di musica, di colori e di divertimento, ma perché era l'unico corteo in cui e da cui potessi sentirmi rappresentata. Ecco la principale considerazione che mi ha spinto a scrivervi: quelli come me (e sono ormai la maggior parte, soprattutto se guardiamo in

prospettiva) non sanno a chi rivolgersi. Anche dal punto di vista della rappresentanza sindacale mi sento totalmente scoperta. So dell'esistenza di Nidil, ma anche del suo scarso peso. Spesso si sente dire che i ragazzi «dei movimenti» non cercano né vogliono leaders/rappresentanti/intruppamenti. È vero che il discorso è complesso, ma il mio interrogativo rimane: a chi posso rivolgermi? Da chi posso farmi difendere? Con chi posso lottare? Perché nessuno pensa davvero a noi? Secondo il mio modestissimo parere e senza voler peccare di presunzione, credo che la Cgil corra il rischio di farsi sfuggire un'occasione imperdibile, mentre noi

stiamo perdendo un sacco di anni senza diritti, senza tutele, senza garanzie. A giugno mi sposo. Lo posso fare perché io e il mio fidanzato abbiamo dei genitori meravigliosi, pronti ad aiutarci anche economicamente. Io però ho sempre saputo, e visto, i figli dare una mano ai genitori, non il contrario.

Bravo venditore a 900 € al mese

Sergio Pizzi

Ho più di quarant'anni, da 25 anni lavoro come venditore abilitato nei ruoli camerali. Dopo anni difficili, lavoro come ultra-precario in un cantiere: vendo case. Lavoro 7 giorni su 7, riposo a turno solo il mercoledì, il mio orario va dalle 8.30 alle 20.00 inclusi sabati e festivi. Il tutto senza alcun contratto firmato e, per il momento, senza alcuna garanzia. Tutto per 900,00 euro al mese più un premio ridicolo di produzione, con moglie e due figlie a carico. Questa è la realtà di lavoro per centinaia di persone.

Assistente sociale dal futuro incerto

Vincenzo Dell'Erba

Ho trent'anni e faccio persino un lavoro che mi piace. E questo,

soprattutto se vivi in una città del Sud come Catania, credo che sia una doppia fortuna. Ma l'orizzonte del precariato incombe. Sono laureato in legge, ho scelto l'impegno politico (nel '93, a diciannove anni, sono stato eletto consigliere comunale per la Rete a Bronte) sono iscritto all'ordine degli Assistenti sociali. Dopo una parentesi in attesa dell'abilitazione durante la quale ho lavorato da co.co.co in un call center, oggi lavoro in una cooperativa dove mi occupo di minorenni detenuti. Precari i loro destini e gli esiti dei programmi di recupero a cui lavoro, e precario, ancora una volta, il mio lavoro. Che ora si chiama lavoro a progetto e rende problematico anche comprarsi un notebook con un finanziamento rateale. Con l'equipe di educatori e mediatori culturali che coordino, faccio il possibile per fornire alternative ai ragazzi che entrano nel circuito del penale, ma

oggi al giro di boa del nostro contratto, mi chiedo quanto il nostro impegno possa lasciare il segno se tra poco più di un anno, a contratto scaduto, saremo nuovamente dei disoccupati.

Da restauratrice a stagionale

Lettera da Vernazza

La mia storia? Poco diversa da quella di molti altri, ma ne parlo perché è mia. Laureata in filosofia, frequento un corso regionale per il restauro. Grazie ad esso e a Genova04, ho iniziato subito a lavorare, ma i contratti lasciano a desiderare. Contratti a tempo determinato e parasubordinati che fanno schifo e non solo ti danno la precarietà attuale, ma anche quella del futuro. Passo alla partita Iva credendo di poter avere almeno maggiori libertà. Invece: dalla padella alla brace. Adesso ho abbandonato il mio lavoro per uno più precario. Ma almeno è stagionale: per sette mesi almeno so che mangio.

Troppi anni di offese morali

Domenico

Storie per chi non le vive, tragedie per noi. La mia inizia nel '99. Due contratti da 6 mesi a tempo determinato presso il call center Omnitel e successivo benservito. Due anni di contratto Co.Co.Co. presso lo studio di un geometra concluso senza avere i soldi che mi erano dovuti. Quattro anni di precariato da insegnante presso le scuole statali superiori, con sempre meno possibilità di lavoro. Scusatemi la schematicità, ma l'umore non è dei migliori per raccontare anni di offese morali.

LAVORATORI senza diritti/3

Sono una valanga le lettere al nostro giornale che testimoniano il disagio e l'aspirazione di tanti ad avere condizioni di vita e di lavoro più sicure

Il governo però resta sordo alle richieste e continua a credere che la sfida della competitività possa essere vinta facendo ricorso alla precarietà



Aeroporto "Leonardo da Vinci", sciopero indetto contro la precarietà per i lavoratori del Gruppo Alitalia nel marzo scorso

Andrea Sabbadini

Vorrei un posto vero se non chiedo troppo

Angelo Faccinotto

MILANO L'iniziativa de l'Unità e de l'Unità on line di raccogliere storie di ordinaria precarietà sta avendo un successo travolgente. Tra il 25 Aprile e il Primo Maggio sono arrivate centinaia e centinaia di lettere e di e-mail. E dopo la pubblicazione di alcune di esse sul giornale è stata forte la richiesta di continuare a riproporre a tutti i nostri lettori. Cosa che oggi torniamo a fare, con alcune storie emblematiche.

D'altra parte non c'è da stupirsi. Dati esatti non ne esistono. Ma le stime dicono che sono - almeno - cinque milioni, in Italia, i lavoratori che non hanno diritti o sono appesi a un posto a tempo determinato o lavorano in nero, senza cioè alcun riconoscimento, sostanziale o formale. Qualcuno parla di tributo necessario alla modernità, intesa come capacità di essere competitivi sul mercato globale. E sembra confondere precarietà, in tutte le sue diverse varianti, con flessibilità. Per la nostra economia, e per la nostra società, rappresentano invece la piaga più grande. Un piaga che,

complice la crisi, si va espandendo. I «precari» però, con forza sempre maggiore, fanno sentire la loro voce, chiedono attenzione. Alle istituzioni, al sindacato, alle forze politiche, ai mezzi di informazione, allo stesso mondo dell'economia. A questa richiesta, però, non corrisponde alcuna risposta adeguata. Anzi. A livello politico e istituzionale - cioè del governo e della maggioranza - quasi ci si contrappone moltiplicando gli istituti della flessibilità. La legge 30, con la sua incredibile moltiplicazione di rapporti di lavoro, è lì da vedere, con tutte le sue conseguenze e tutta la sua inutilità. Mentre ormai anche da parte imprenditoriale - quella che ai tempi di D'Amato tanto aveva insistito su questo tasto con Silvio Berlusconi - arrivano critiche e contestazioni.

La logica dell'usa e getta - come già aveva mostrato da anni, sia pure in contesto economico diverso, la ricetta spagnola di Aznar -

nel mercato del lavoro serve a ben poco. Le fabbriche, gli uffici e anche le scuole, le università, i centri di ricerca, hanno bisogno piuttosto di lavoratori (operai, tecnici, insegnanti, ricercatori...) motivati, sereni, «pensanti». In una parola, «fidelizzati». Il contrario, appunto, di quanto avviene nella realtà. Il governo, in questa direzione, sembra avere intenzione di non far nulla. Anche il recentissimo decreto sulla competitività non prevede niente di sostanziale. Si continua, nei fatti, a credere che la sfida della competitività si possa vincere a colpi di co.co.co. o co.copro., di staff leasing di job on call, di lavoro a voucher. Non è un caso che l'Italia, nella speciale classifica dell'Ocse, sia scivolata quasi al cinquantesimo posto, finché dietro il Botswana.

Non era questa la flessibilità cui si pensava. Ora è necessario ed urgente voltare pagina. Lo chiedono milioni di persone, private sul lavoro di dignità e di futuro. Lo chiede l'economia del paese. Se le si vogliono dare chance di ripresa.

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

Le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille unicamente a progetti culturali, assistenziali e di solidarietà in Italia e all'estero. Nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.

molte scuole nessuna chiesa

Campagna otto per mille a cura della Tavola Valdese • ufficio 8 per mille Via Firenze, 38 • 00184 Roma tel. 064815903

per saperne di più consulta il sito web: www.chiesavaldese.org

SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI FIRMA COSÌ:



Bianca Di Giovanni

L'ITALIA in emergenza

La magistratura contabile fa un'analisi impietosa della drammatica situazione del Paese: i conti pubblici vanno peggio dell'economia, basta «una tantum»

Si è fermata l'opera di risanamento e le «riforme» fiscali sono state condotte irresponsabilmente senza le opportune coperture contabili

Il governo bocciato in economia

La Corte dei Conti: finanza pubblica fuori controllo, no al taglio delle tasse

ROMA Sarà difficile per l'Italia mantenere il deficit sotto il 3,5% del Pil nel 2005. Anzi, senza lo slittamento dei rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti al 2006 l'indebitamento arriverà inevitabilmente al 3,7%. A questo punto il governo dovrebbe «riconsiderare con molta cautela» l'ipotesi della riduzione delle imposte, «laddove questa non fosse sostenuta da una specifica e non facile ulteriore copertura». Un verdetto senza appello, quello della Corte dei Conti, sulla finanza pubblica, che mostra «motivi di seria preoccupazione». L'analisi, esposta in un'audizione parlamentare dal presidente della suprema corte contabile Francesco Staderini, arriva a meno di una settimana dalla conferenza-spot su Trimestrale di cassa del duo Silvio Berlusconi-Domenico Siniscalco. La magistratura contabile lancia così l'ennesimo allarme, avvertendo il governo che «la modifica del Patto di stabilità non può essere considerata un ombrello adeguato a tutti i rovesci».

Messo alle strette dai numeri allarmanti forniti da Staderini, il Tesoro ha precisato ieri che farà le sue «controdeduzioni» in Parlamento giovedì prossimo con il ministro e il Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Eppure l'operazione verità sui conti avrebbe dovuto essere quella della settimana scorsa. Evidentemente non è così. Quasi inconsapevole del ciclone partito dalla Corte dei conti, Berlusconi ha ribadito che la Finanziaria arriverà in anticipo. Dimenticando che appena l'altrove Siniscalco aveva mostrato di non credere a questa ipotesi. Quando si dice: basta la parola.

Secondo la Corte il bilancio italiano ha subito nell'ultimo quadriennio un deterioramento strutturale. Senza le misure una tantum, infatti, il deficit sarebbe stato al 4,3% nel periodo 2001-2004. Un livello superiore alla soglia che sarebbe giustificata «dallo sfavorevole andamento del ciclo». Insomma, non è solo il Pil debole - come va ripetendo il ministro in ogni circostanza - a minacciare la stabilità del bilancio. Il fatto è che il *maquillage* contabile introdotto con le misure straordinarie ha «drogato» di fatto i conti. La Corte calcola che negli ultimi 4 anni sono state adottate misure una tantum per poco meno di 100 miliardi. Una



Una riunione della Corte dei Conti
Photrola/Ansa

L'analisi

Bersani: la situazione sta precipitando il rapporto deficit-pil arriva al 4 per cento

MILANO «Il deficit di fondo è ben sopra il 4 per cento». Ad affermarlo, commentando la relazione del presidente della Corte dei Conti, Staderini, è Pier Luigi Bersani, responsabile Programma 2006 della segreteria nazionale Ds. «Diciamo da tempo - spiega - che le cose stanno così, e oggi lo certifica il presidente della Corte dei Conti. L'aspirazione delle una tantum per spostare più in là i problemi, è stato un atto di consapevole irresponsabilità. Uscirne sarà doloroso». «Intanto per quest'anno - conclude Bersani - la

flessibilità del patto ce la siamo già mangiata e, nei prossimi mesi, nonostante le parole come sempre rassicuranti del governo, pagheremo il conto».

Duro il commento anche del responsabile economico della Margherita, Enrico Letta. «Dopo l'ennesimo richiamo di un'Autorità terza e indipendente - dice l'ex ministro dell'Industria - il governo non può che cambiare completamente rotta. Si decida a fare una manovra correttiva e nei tempi più rapidi possibili. Ci aspettiamo un Dpef che tranquil-

lizzi i mercati; abbiamo il fortissimo timore che tutto questo abbia effetti devastanti sui tassi di interesse». «Anche la Corte dei Conti ha bocciato la demagogia finanziaria del governo. L'allarme lanciato dal presidente Staderini non può cadere nel vuoto ed è ora che la Cdl smetta di fare propaganda elettorale e pensi a risanare i conti con opportune manovre» - gli fa eco il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario. «Il disastro economico del centrodestra è ormai evidente a tutti e anche la Cdl dovrebbe rendersi conto che gli

slogani elettorali devono lasciare spazio ad una nuova politica economica».

«Non ci sono più dubbi: il governo ha fallito, in economia come negli altri campi» - è il giudizio di Paolo Ferrero, responsabile Economia e lavoro del Prc. «Se addirittura la magistratura contabile arriva a dire di essere seriamente preoccupata per le prospettive economiche del paese, non c'è affatto da essere allegrati. Ovvio che per il governo il giudizio della corte suoni come una bocciatura pesantissima».

cifra gigantesca è finita nelle casse pubbliche grazie a dismissioni immobiliari e condoni. Strumenti non ripetibili o poco attendibili. «Sono note le difficoltà incontrate per Scip2 - avverte il presidente - con il conseguente ricorso nell'aprile dello scorso anno all'accensione di un mutuo bancario per far fronte alle scadenze di rimborso dei titoli e di pagamento degli interessi agli investitori».

Cartolarizzazioni ancora sotto tiro, dopo i dubbi di Eurostat. A questo punto si infittiscono le incognite sulle misure di entrata previste nell'ultima finanziaria. Staderini segnala «difficoltà di attuazione del pro-

gramma di dismissione di immobili e strade». Una «voce», quella indicata dal presidente della Corte, che «pesa» sul bilancio per 7 miliardi di euro (4 che dovrebbero arrivare dal Fondo immobiliare pubblico e 3 dalla cessione delle strade statali). Ma non è soltanto il capitolo delle nuove entrate a risultare fragile. La Corte mostra di non credere molto neanche a quel «tetto» di spesa del 2% tanto decantato da Siniscalco. Staderini sottolinea i «rischi di un pieno rispetto di un vincolo di crescita delle spese, soprattutto in considerazione dell'ampia autonomia di numerosi enti soggetti alla disciplina disposta con la Finanziaria». In altre parole, il «tetto» «resta prevalentemente uno strumento di carattere congiunturale - osserva il presidente - mentre per avere effetti permanenti occorrerebbe un ben più complesso processo di riconsiderazione della legislazione di spesa vigente». Da notare le dinamiche rilevate sulle spese per il personale. «I vincoli di crescita sono stati sistematicamente elusi - spiega Staderini - da incrementi retributivi dovuti a fattori non governati dalla contrattazione nazionale». La portata di tale crescita «non è oggetto di attendibili quantificazioni nelle previsioni di spesa formulate nei documenti di bilancio».

Insomma, la prima Finanziaria targata Siniscalco mostra le stesse pecche di quelle di Tremonti. Una tantum e risparmi fittizi. Ma la Corte spara ad alzo zero anche sull'attendibilità della Trimestrale. Staderini segnala che nel documento il governo adotta un «criterio previsionale inconsueto», prospettando «un arco di possibili risultati» (deficit peggiore al 3,7%, quello migliore al 2,9%) che però non sono sorretti «da adeguate considerazioni» sul grado di probabilità assegnato a ciascuna.

LA DIAGNOSI DELLA CORTE DEI CONTI



PROSPETTIVE: il quadro delle informazioni sull'andamento dell'economia e dei conti pubblici propone motivi di seria preoccupazione. Il peggioramento si verificato in presenza di una crescita economica pari a circa la metà di quanto programmato ma esso solo in parte riferibile a tale andamento



TAGLIO DELLE TASSE: riconsiderare con molta cautela l'ipotesi di tagliare le tasse laddove questa non possa essere sorretta da una ulteriore copertura



RIFORMA DEL PATTO: il Patto di stabilità riformato non pu essere ritenuto una panacea. Sarebbe sbagliato pensare che i Paesi europei, e soprattutto quelli ad elevato debito, possano raggiungere il traguardo di una pi elevata capacità di sviluppo e salvaguardare il proprio modello sociale attraverso la via del deficit



DEFICIT DI FONDO: le misure una tantum hanno consentito in questi anni di non salire sopra il 3% del rapporto deficit/Pil ma il "deficit" di fondo sopra questa soglia da molti anni: nel quinquennio 2001-2004, al netto degli effetti del ciclo e delle misure straordinarie risultati pari in media al 4,3%



DISAVANZO: appare difficile ipotizzare di chiudere il 2005 con un livello del disavanzo molto inferiore al 3,5% del Pil

P&G Infograph



FAI CAMMINARE I DIRITTI

PIÙ ASILI NIDO

Firma anche tu la legge di iniziativa popolare zero-seienni per i nidi e le scuole dell'infanzia.



www.dsonline.it

Firma e fai firmare per un nido una scuola in più

Le informazioni sulla campagna nidi, il testo della legge, il depliant esplicativo e il vademecum della raccolta firme sul sito:

www.consultarodari.org

La raccolta delle firme avrà termine il giorno 20 maggio 2005.

I moduli vidimati, autenticati e certificati

con le firme raccolte devono essere inviati all'indirizzo:

Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra Area Infanzia - Consulta infanzia e adolescenza

Gianni Rodari. Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Per informazioni:

Tel 06.6711308 / Fax 06.48023244

infanzia@dsonline.it

www.consultarodari.org

Luana Benini

IL CASO Calipari

Gelo totale nell'opposizione durante e dopo l'intervento del premier Andreotti molto critico sulla condotta del governo in Iraq: perseverare è diabolico...

Prc, Verdi e Pdc si apprestano a presentare una mozione concordata per il ritiro dei soldati italiani. Mussi: ci dobbiamo sganciare da lì, dove c'è una guerra guerreggiata

Fassino: «L'America chieda scusa»

«Essere alleati non significa rinunciare ad accertare la verità». L'ala radicale del centrosinistra preme per il ritiro

ROMA Nell'opposizione è il gelo totale durante e dopo l'intervento del premier. Il centrosinistra assiste immobile agli equilibri di Berlusconi. Solo qualche segno di insofferenza quando ricorda che «siamo in Iraq su mandato dell'Onu». E alla fine i giudizi vanno dall'accusa di «elusività», alla «vistosità», alla «vistosità» anche rispetto alle recenti uscite sulla exit strategy dall'Iraq fino a dissolvere il fantomatico ritiro in un orizzonte molto lontano. L'opposizione imputa al premier la tendenza a considerare chiuso il caso Calipari, e ad accontentarsi della telefonata di Bush. Giudica «inaccettabile» l'assenza di una riflessione critica sulla situazione dei soldati italiani in Iraq. E non è solo l'opposizione a pensarla così visto che anche Giulio Andreotti (l'unico intervento al quale Berlusconi presta attenzione nell'aula di Palazzo Madama) osserva amaramente che se le cose stanno così, di rientro «riparlerete nelle future legislature». E sferza: «Errare humanum est, perseverare diabolicum...». Anche Andreotti, insomma, con il suo stile sarcastico rimprovera al governo di non aver condotto una riflessione adeguata sull'Iraq dove «può accadere di tutto»: «Parlare solo di terrorismo è fuorviante».

Temi inevitabilmente contigui, l'uscita dal pantano iracheno e l'uccisione dell'eroico funzionario del Sismi. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, speaker unico della Fed, fa grande attenzione a non operare un collegamento tout-court («Sarebbe un atteggiamento retorico sbagliato») e «non degno» stabilire automatismi, del resto «noi la richiesta di ritirare le truppe l'abbiamo avanzata da tempo» ma certo, spiega, l'episodio fa parte di «una sequenza lunghissima di violenze». E questo «indica che lì è in corso una guerra, mentre il governo italiano mostra un atteggiamento ambiguo continuando a dire che siamo in missione di pace». Dice Fassino: «A



La rete del Sud contro le fondazioni bancarie

NAPOLI È sulle Fondazioni bancarie la prima battaglia congiunta dei governatori del Sud. In un documento inviato al Governo, i presidenti delle otto Regioni propongono una riforma normativa per far slittare di almeno un anno la scadenza del 2005 entro la quale la legge impone alla Fondazioni bancarie di cedere le residue partecipazioni nel mondo creditizio con uno sgravio fiscale sulle plusvalenze stimato in 2 miliardi di euro ai valori di Borsa attuali. La richiesta riguarda anche una conferma degli sgravi fiscali sulle plusvalenze per tutte le Fondazioni e una loro ripatrimonializzazione, con il ricavo degli sgravi, che sposti l'attenzione sulle realtà del Sud.

Fassino nel suo intervento di ieri alla Camera Foto Giuseppe Giglia/Ansa

collaborazione possibile all'accertamento della verità (è sottinteso che dovrebbero rispondere positivamente alle rogatorie, ndr).

Tono pacato, quello di Fassino. Berlusconi annuisce molto. Scuote invece la testa quando Fassino accusa il governo di ambiguità. Alla fine dirà che «l'opposizione ha mantenuto un atteggiamento responsabile e non è stata messa in discussione l'alleanza con gli Stati Uniti».

Piena consonanza con Fassino, si affretta a dire Romano Prodi: «Mi iden-

nome dei gruppi dell'Ulivo chiediamo al governo di valutare la fase nuova che si è aperta in Iraq, di adottare scelte che predispongano il ritiro delle truppe italiane, di definire tempi e modalità e di portarli quanto prima all'attenzione del Parlamento». Da una parte l'ambiguità del governo sulla natura della missione,

dall'altra le mutate condizioni irachene con la formazione del nuovo governo e l'approssimarsi del completo passaggio di poteri: una nuova fase, secondo Fassino, che implica il passaggio da «un regime militare a una situazione di sostegno politico alla transizione». Sulla vicenda Calipari in senso stret-

to Fassino tocca tre punti importanti. In primo luogo gli Usa devono chiedere scusa, «un atto di risarcimento morale e politico»: «Sono arrivate parole di cordoglio, di solidarietà, ma anche se è stato un incidente colposo qualcuno ha la colpa ed è giusto che chieda scusa». In secondo luogo, l'evidente discrasia

nelle conclusioni della commissione congiunta, la persistenza di zone d'ombra nella ricostruzione degli eventi «ci porta a dire che il caso non è chiuso». «Essere alleati non significa rinunciare ad accertare la verità». Infine, il governo italiano deve esigere che gli Usa offrano alla magistratura italiana tutta la

tifico completamente con la relazione di Fassino: l'Ulivo si è presentato unitario ancora una volta in politica estera. Ma nell'Unione restano le discrepanze.

Prc, Verdi, Pdc si apprestano a presentare una mozione concordata che chiede il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq (ma sarebbero disposti a fare un passo indietro se tutta l'opposizione si prefiggesse l'obiettivo di una mozione unitaria). Il capogruppo del Prc Franco Giordano in aula ha calcolato la mano sulla necessità del ritiro dei soldati «se non per pacifismo, almeno per dignità». Il rapporto Usa? «L'impunità dei militari Usa è necessaria per assicurare e garantire il governo militare della globalizzazione». E Armando Cossutta, Pdc, ha provocato i boati di An con la sua domanda: «Il fuciliere americano ha ucciso il dottor Calipari per un tragico errore o perché lo doveva uccidere? Errore fatale o trappola mortale? Non possiamo restare nel dubbio». Per concludere: «Vogliamo aspettare che gli americani vengano via dall'Iraq prima di noi?».

L'ala riformista della coalizione non sembra intenzionata a ripercorrere la strada di una mozione comune per il ritiro («iniziative parlamentari destinate a fallire», dice Castagnetti, Dl). Anche se di ritiro parla con varie sfumature. Se Castagnetti incalza il governo a predisporre, Francesco Rutelli esclude qualsiasi «ritiro unilaterale» e parla di «accelerazione di una uscita graduale concordata con la comunità internazionale». L'ala più radicale accusa la «posizione debole» dell'intervento di Fassino e non digerisce l'affermazione di D'Alema sull'«esportazione (o meglio espansione) della democrazia anche usando la forza (D'Alema oggi chiarirà la sua affermazione in una intervista). Anche il leader del Correntone Ds, Fabio Mussi avrebbe voluto sentire da Fassino «parole più risolutive»: «L'opposizione dovrebbe prendere una azione unitaria e spingere verso uno sganciamento dall'Iraq dove non c'è ricostruzione in corso, né missione di pace, ma una guerra guerreggiata».

«Sono colpevoli, ma restiamo amici»

Caso Calipari, il lodo Berlusconi sugli Stati Uniti. «No al tutti a casa, rimaniamo in Iraq»

Marcella Ciarnelli

ROMA L'amicizia con gli Stati Uniti non è mai stata messa in discussione, poggia «su fondamenta incrollabili, è sincera, reale e non subalterna» ed è stata confermata dalle telefonate «con George W. Bush e Condoleezza Rice». Dall'Iraq i soldati italiani non verranno per il momento richiamati «perché in questo momento un "tutti a casa" suonerebbe tanto incomprensibile quanto irresponsabile» anche se il disimpegno è ormai «nei piani dell'Italia» che non potranno però essere realizzati nell'immediato e sicuramente andranno «concordati con i nostri alleati e i nostri amici iracheni». Non va stabilito «alcun nesso tra la vicenda in cui ha trovato la morte Nicola Calipari ed il ruolo del nostro Paese in Iraq».

Silvio Berlusconi, alla Camera prima e poi al Senato, quasi con il fiato sospeso, come un equilibrista che ad ogni passo rischia di precipitare dal filo, si è dovuto barcamenare tra il suo desiderio di non incrinare in alcun modo il suo rapporto con gli Usa e la necessità di dover difendere fino in fondo e senza incertezze l'operato di un funzionario dello stato che ha pagato con la vita il suo impegno. Semivivuti gli scranni della maggioranza. La

folia al funerale, l'emozione collettiva per quella morte ingiusta, la solidarietà verso i familiari. Sembrano trascorsi anni. Sono solo due mesi. Il sottosegretario Gianni Letta è l'unico che segue con attenzione l'intero dibattito. Berlusconi, che ha avuto solo quattro applausi, prende appunti «di cui terrò conto». Gli altri appena possono se la svignano.

Ci mette in tutto ventitré minuti il premier per condurre in porto l'impegno di dare ragione a tutti. Agli americani che ormai ritengono chiusa la questione. Ma anche a chi, per parte italiana, ha portato avanti un'inchiesta che si è conclusa con risultati opposti agli alleati viene in qualche modo reso l'onore delle armi. Anche se l'inchiesta congiunta «non è riuscita a

portare a compimento il suo compito, è anche vero che la decisione degli Stati Uniti di aprire una inchiesta in questi termini è senza precedenti» ci tiene a puntualizzare il presidente del Consiglio ammettendo, di fatto, che sono stati gli americani a fare una concessione. Comunque va riconosciuto che «fra i rapporti di Italia e Usa c'è una discrepanza irriducibile che non

intendo minimizzare» dice il premier e precisa che le differenze riguardano «la dinamica del fatto, le regole di ingaggio, il coordinamento con le autorità competenti». Quindi «nessuno ritiene di avere la verità in tasca: ma l'accertamento della verità non può equivalere né ad una aprioristica ricerca di capri espiatori né ad una aprioristica assoluzione dei responsabili» scandisce il premier.

Non vuole sentire parlare di «schiaffo e di rottura» Berlusconi, però insiste, per una volta, sulle conclusioni diverse a cui sono giunti gli Usa e l'Italia. In modo da cercare di salvare capra e cavoli. «Un conto è concludere, come hanno fatto gli americani, per l'assenza di responsabilità disciplinari. Un altro conto è rilevare, come abbiamo fatto noi sulla base delle evidenze acquisite, l'assenza di volontarietà. Non bisogna essere esperti di diritto per capire che l'assenza di dolo non esclude la colpa, che può essere ascrivibile all'imperizia, alla negligenza». Il presidente del Consiglio non ha mancato di confermare che «resta immutato il nostro impegno a fare piena luce sulle circostanze dell'episodio in cui ha perso la vita un fedele servitore dello Stato». Ora la parola passa ai magistrati che «potranno contare sul fermo e risoluto sostegno del governo».

la Casa delle amenità

«Se volesse, Berlusconi sarebbe l'indiscusso candidato alle prossime elezioni e invece si mette in discussione, perché pensa alla storia d'Italia».

Ferdinando Adornato, Forza Italia, (Avvenire del 1/5/2005)

«In Sicilia, l'obiettivo non può essere il turismo di massa, con gente che si porta il panino da casa e sporca, non è un guadagno ma un costo».

Gianfranco Micciché, Ministro per la coesione territoriale (la Repubblica, cronaca di Palermo, 4/5/2005)

«Per me è stata una cosa improvvisa. Mi ha chiamato Berlusco-

ni e mi ha detto che era molto dispiaciuto, ma che per ragioni di equilibrio tra le forze del centrodestra, io dovevo rinunciare». «Il problema che hanno gli italiani non è la Sanità pubblica, ma il costo della vita: tantissimi non riescono ad arrivare a fine mese». «Non sono più un giovanotto in carriera, ho 72 anni, potrei anche ritirarmi su una panchina dei giardinetti pubblici a leggere il giornale». Girolamo Sirchia, ex Ministro, (Oggi, 4/05/2005)

«Tanta strada è stata già fatta, ma tanta ne resta ancora da fare» (Lucio Stanca, Ministro per l'Innovazione tecnologica (il Sole 24 ore,

3/5/2005)

«La politica è fatta di persone che corrono e sgomitano, io sono di un'altra pasta». «Non capisco perché uno come Follini faccia tutto questo casino: agisce in senso contrario al buon senso e alla serietà». «Non ce l'ho con Berlusconi, è il partito che non va. Si chiacchiera e si combina poco».

Ombretta Colli, ex presidente Provincia di Milano, Fi (La Repubblica, cronaca di Milano, 1/5/2005)

«Io sindaco di Milano? Ghe pensi nanc» Fedele Confalonieri, presidente Mediaset (la Repubblica, cronaca di Milano, 1/5/2005)

LE PRECISAZIONI DI LA MALFA

Piace a Giorgio La Malfa il banco del governo. Da quando è stato nominato ministro non si è perso una seduta. Se la gode. Un benemerito davanti allo storico assenteismo che ha caratterizzato la compagine di governo. Il fulgido esempio di presenzialismo se la gode ancora di più se in aula è presente il premier. Annuisce, esibisce attenzione massima, applaude e dà vistosi segni di fastidio quando l'opposizione osa dissentire dal verbo berlusconiano. Al confronto Schifani è un dilettante. Ieri, durante il dibattito sulla vicenda Calipari, gli è riuscito il colpo grosso. Gianfranco Fini non ha fatto in tempo ad alzarsi dalla sua sedia al fianco del premier che, immediatamente, con guizzo felino Giorgio La Malfa se n'è impossessato. Ha conquistato il posto alla destra del padre della Casa delle libertà. E non lo ha più abbandonato costringendo il ministro degli Esteri ad accontentarsi di un posto defilato. Esaltato dall'incontro ravvicinato non gli è parso vero di poter esibire il suo grato distacco dal centrosinistra precisando, a Piero Fassino che stava annunciando di parlare a nome di «Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani» che quelli cui alludeva erano i «repubblicani europei». I cattivi. Non i suoi. La gelida risposta del segretario Ds: «Mi pare che stiamo discutendo di questioni di valore politico e morale più alto...» è sembrato non fargli né caldo, né freddo. Davanti al capo una figuraccia gli è sembrato un figurone.

m.ci.

exploit

le foibe della mafia.

accursio miraglia e placido rizzotto, sindacalisti

...i due delitti rimasero impuniti... nel mondo iniziava la guerra fredda.

i misteri d'Italia



umberto ursetta a cura di vincenzo vasile con una prefazione di giancarlo caselli

Domani

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Vincenzo Vasile

L'ITALIA e l'Europa

Da Aquisgrana, dove il presidente della Repubblica ha ricevuto il premio Carlo Magno per meriti europei, un monito a non addossare al conio la responsabilità della crisi

L'elogio del sistema Europa che «ha garantito la pace e ha tutelato gli interessi degli Stati»
Ma «il progetto ora è minacciato: c'è il rischio di un passo indietro nel cammino unitario»

Ciampi: no alle sirene del nazionalismo

Il capo dello Stato: sull'euro troppi equivoci, la moneta è una riforma incompiuta

ROMA È il riconoscimento che corona una vita, il cursus honorum di un «padre dell'Europa», ma anche l'occasione per ribadire, alla vigilia del referendum francese, un no alle «sirene dei nazionalismi», e per lanciare un accorato appello - leggibile anche in chiave interna di polemica con la risorgente ventata eurosceettica - a non addossare alla moneta comune la responsabilità della crisi economica. Ieri Carlo Azeglio Ciampi, nella cornice solenne di un Municipio di Aquisgrana affollato da capi di Stato e di governo e autorevoli personalità, ha ricevuto il premio Carlo Magno, come «mentore dell'Europa, grande statista e mediatore tra i popoli». Ad ascoltare il discorso di Ciampi sul podio altri vincitori dello stesso premio negli anni scorsi, da Juan Carlos di Spagna, al polacco Jeremek, all'ex presidente del Parlamento europeo Pat Cox, al presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, da Emilio Colombo al granduca Henry di Lussemburgo, e - in sala - Giuliano Amato, Giorgio Napolitano e Antonio Maccanico.

L'allusione pronunciata da Ciampi è innanzitutto un elogio del sistema-Europa: sistema che «ha tutelato con efficacia gli interessi degli Stati. Ha soddisfatto i sogni di pace, di sicurezza, di progresso dei popoli. Ha impedito il risorgere dei nazionalismi, e le catastrofi provocate dallo scontro degli egoismi e degli odi». Nacque 60 anni fa sulle «tracce incancellabili di orrende fabbriche della morte sul suolo d'Europa», quando l'Europa capi che «per sopravvivere doveva cambiare radicalmente, che non sarebbero bastati trattati di pace, che occorreva uno slancio creatore, una nuova architettura di istituzioni di governo: da questo nacque lo spirito comunitario e fu subito chiaro, dopo la nascita del Consiglio d'Europa che non bastava una semplice cooperazione tra i governi. Fu proposto perciò ai popoli l'ideale dell'unificazione dell'Europa e il principio della sovranità condivisa divenne l'architrave del sistema comunitario».

Ma questo progetto è minacciato, osserva Ciampi con toni preoccupati, segnalando che al cospetto di «un bilancio così oggettivamente po-



sitivo, oggi non di meno si incontrano titubanze e timori». Invece oggi il rischio è di un tremendo passo all'indietro, bisogna «ravvivare la fede nell'idea europea», ritrovare l'attualità e i grandi ideali che animarono i padri fondatori perché «senza di essi invece di avanzare percorreremmo a ritroso il cammino unitario che abbiamo già fatto, e sarebbe una beffa della storia».

Si tratterebbe di una beffa che vedrebbe, ancora una volta, gli europei «divisi ed impotenti in un mare di incertezze, in una politica europea dominata dall'egoismo degli stati na-

Il presidente Carlo Azeglio Ciampi ringrazia il suo omologo tedesco Horst Koehler Scheidemann/Ansa

destra

Per il Partito unico premier disponibile a cedere la leadership

ROMA Silvio Berlusconi punta dritto verso il partito unico del centrodestra, senza subordinate o scorcioie, con la convinzione di poter «vincere» anche le elezioni politiche del 2006. Quindi, nessun possibile «ripiegamento» sulla federazione: «Si sa come vanno a finire certe iniziative. Non portano mai a nulla», dice parlando prima con i vertici di Forza Italia, a pranzo a palazzo Grazioli, e poi durante un lungo incontro con gli euro-parlamentari azzurri.

Il pomeriggio del premier è stato dedicato interamente al progetto del partito unico e a qualche scadenza interna a Fi, come la successione a Paolo Romani nell'incarico di coordinatore regionale della Lombardia o la sfida delle prossime comunali di Milano, questioni che con tutta probabilità deve aver affrontato con Gabriele Albertini e Roberto Formigoni ricevuti oggi a Palazzo Grazioli.

Berlusconi crede «fortissimamente» al partito unico, con una scadenza precisa: il voto del 2006, «elezioni che si possono vincere», sostiene. Un progetto sicuramente «ambizioso», sul quale ha già fatto una prima riflessione con gli alleati e per il quale è disponibile a mettere in discussione anche la sua leadership, «ma solo se gli elettori penseranno di avere una persona più affidabile». «Anche la Lega, al momento opportuno prenderà le sue decisioni. Del resto è sempre possibile fare un'alleanza perché si tratta di un partito territoriale», spiega ai cronisti mentre sta lasciando Palazzo Madama al ter-

mine del dibattito sulla vicenda Calipari. «Io non mollo, ci sono tante idee da elaborare», spiega agli euro-parlamentari.

Idee da presentare agli altri partiti della Cdl. Il presidente del Consiglio pensa infatti di poter fare al più presto un giro di consultazioni con i leader della Casa delle libertà su questi temi. «Un percorso sicuramente difficile», riconosce. Ma anche una sfida che conta di vincere «convincendo» tutti.

Intanto, gli alleati della Cdl sono in attesa che le idee del premier si concretizzino in proposte. Il leader di An Gianfranco Fini, che ieri ha visto Pier Ferdinando Casini e Marco Follini, ha di fronte un partito spaccato in due tra «scettici e convinti», e in ogni caso più propenso alla federazione che al soggetto unico. Ma il ministro degli Esteri sembra essersi già convinto che ora sia impossibile seguire una direzione diversa da quella indicata con decisione dal premier. Per questo motivo sono già partite da via della Scrofa lettere indirizzate a tutti i coordinatori regionali e presidenti provinciali perché si avvii il dibattito sulla casa comune della Cdl. E con questo obiettivo, c'è già chi spinge Fini alla convocazione di un congresso straordinario.

Netta invece la posizione della Lega. In attesa del Consiglio federale di domani, il ministro delle Riforme Roberto Calderoli ribadisce che il Carroccio potrà essere al massimo «il primo degli interlocutori» del nuovo partito unico.

zionali e dalle incognite e precarietà delle alleanze tra Stati». E «soltanto lo spirito comunitario ci garantisce contro queste incognite, contro l'inganno delle sirene del nazionalismo, contro le incognite di un mondo diviso, con conflittualità manifeste e latenti».

Sull'euro gravano ancora troppi equivoci, troppe ambiguità: la moneta europea è da considerare una riforma europea incompiuta. Ciampi ha ricordato che solo tre anni fa ammonì sul danno di «non aver fatto seguire all'unificazione monetaria un incisivo coordinamento delle politiche economiche dei singoli stati e l'introduzione, a tal fine, di nuove procedure operative». E quell'appello non fu raccolto.

Da allora, infatti, non si è compiuto «alcun vero avanzamento», osserva il capo dello Stato, aggiungendo con un occhio alle polemiche nostrane attizzate in modo ricorrente dal centrodestra: «Non ci si può dunque rammaricare se gli effetti positivi dell'euro si siano manifestati solo parzialmente», e «se la crescita economica langue».

Più in generale, l'Europa unita è un grande progetto nato sulle rovine della guerra. Una specie di cantiere tuttora aperto, che ha realizzato già importanti parti di un edificio che ha «un impianto sano» e che deve essere completato. Il primo terreno di impegno dovrebbe essere la politica estera. E l'Europa dovrebbe parlare «con una sola voce», ma non è ancora in grado di farlo, anche se nel contempo l'alleanza tra Europa e Stati Uniti rimane un punto fermo, basata com'è su rapporti che «non sono in dubbio, ma anzi appaiono sempre più necessari». Adesso gli europei, dice Ciampi, non devono farsi «distrarre» da quel progetto, non devono farsi traviare da «nessun evento esterno». I paesi fondatori devono ratificare il Trattato della nuova Costituzione: a pochi giorni dal referendum in Francia per la ratifica della Costituzione europea, Carlo Azeglio Ciampi ricorda «con orgoglio» che l'Italia ha già fatto proprio il documento e chiede «ai membri vecchi e nuovi dell'Ue di realizzare urgentemente la riforma istituzionale». Infine, un auspicio, pronunciato in piazza davanti alla folla: «Non vogliamo più cimiteri di guerra nella nostra Europa».

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO



QUELLO
DI SINISTRA,
È GIORGIO.

l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.



IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ OTTO SPLENDE ESIIBIZIONI
DI DUE GENI DEL PALCOSCENICO. GUARDATELE SENZA PREGIUDIZI.

Prima uscita, il dvd «Macchi, Pappi e Sirene in Magna Grecia». In edicola a euro 12,00 in più.

Natalia Lombardo

ROMA Attorno al Cavallo Rai non si riesce a trovare la «quadratura», la maggioranza sta prendendo tempo almeno fino al 18 maggio. Silvio Berlusconi avrebbe preso in mano la pratica «Viale Mazzini» (la concorrenza, insomma...). E ieri pomeriggio via via risalivano le quote di Claudio Petruccioli, senatore Ds liberal, presidente della Commissione di Vigilanza. Un nome che, come presidente, Berlusconi concederebbe volentieri al centrosinistra. Qui non tutti si fidano del possibile candidato, ma del giochetto berlusconiano: sapendo che la vera figura gestionale alla Rai è il direttore generale, la contropartita a Petruccioli non potrebbe che essere un manager vicino al premier. Come Angelo Codignoni: tra i primi sostenitori di Forza Italia, presidente di Eurosport che ha introdotto come partner Tarak ben Ammar nel mercato tv italiano (tutto attorno a casa Mediaset, quindi). Sembra che al premier andrebbe benissimo confermare Flavio Cattaneo come direttore generale, ipotesi gradita anche al neo ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi (che farebbe ponti d'oro per avere Ferrara nei talk show Rai). Ma il giovane e ambizioso Dg milanese sembra aspirare a un posto «privato importante»: si parla di un suo approdo a Sky Italia con lo «Squalo» Murdoch.

Sui vertici Rai premono anche i pesanti desiderata di An e le richieste dell'Udc, che ancora una volta svolge il ruolo di ago della bilancia. I nomi proposti dal partito di Marco Folliani (e Casini) andrebbero bene anche al centrosinistra: Marco Staderini come presidente o, come direttore generale, Giancarlo Leone, ad di Rai Cinema. Una delle due figure centriste sarebbe però bilanciata da un altro nome scelto a Palazzo Grazioli... Finora Gianni Letta il Gran Mediatore si è trovato a fare «il

Rai, presidente all'opposizione? Il premier vuole il dg

registra senza attori» della partita Rai, raccontano, riuscendo ad aprire un confronto con i leader dell'opposizione, Prodi, Fassino, Rutelli; ma Letta non ha cavato nulla dalla maggioranza. L'accordo con l'opposizione è indispensabile, perché il presidente dev'esse-

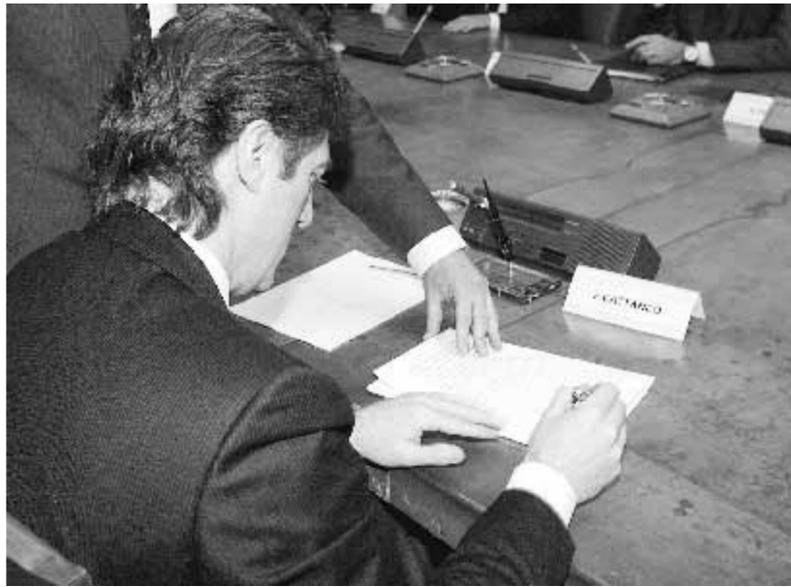
re votato dai due terzi della maggioranza in commissione di Vigilanza.

L'Unione chiede figure «autorevoli e di equilibrio», che possano governare la Rai anche con un cambio di maggioranza: due potrebbero essere i direttori di gran-

Fino all'altro ieri era Urbani il nome più gettonato ora invece Berlusconi sembra orientato a concedere il vertice dell'azienda all'opposizione caldeggiando la nomina di Petruccioli

Per le poltrone premono An e Udc, l'Unione chiede figure autorevoli. Viale Mazzini dà il via ad un vorticoso giro di corrispondenti cambi in tutte le sedi europee

NOMINE in tv



Il direttore della RAI Flavio Cattaneo

Giglia/Ansa

Authority tlc

A due mesi dalla designazione Calabrò ieri è stato eletto presidente

ROMA Corrado Calabrò è il nuovo presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Dopo quasi due mesi dalla sua designazione, avvenuta lo scorso 18 aprile da parte dell'allora ministro Maurizio Gasparri, la nomina dell'ex presidente del Tar del Lazio ha ottenuto ieri il parere favorevole a maggioranza di due terzi delle due commissioni parlamentari competenti, la Lavori pubblici al Senato e la Trasporti alla Camera.

Manca ora solo la formalizzazione con decreto della Presidenza della Repubblica perché l'Autorità, inattiva dalla scadenza

del precedente consiglio di gestione il 9 marzo scorso, riprenda la sua attività di controllo.

Decisiva per consentire la ratifica della nomina, dopo i numerosi rinvii delle settimane scorse, la presenza in aula dei rappresentanti del centrosinistra. Alla commissione Trasporti - dove Calabrò ha ottenuto 31 voti favorevoli - mancavano infatti dieci esponenti della Cdl, contro i due della dell'opposizione.

«La maggioranza non riesce a garantire neanche i suoi posti - hanno commentato al termine dei lavori Giorgio Panattoni dei

Ds e Renzo Lusetti della Margherita - Senza di noi Calabrò non sarebbe mai passato».

Attimi di *suspance* si sono avuti anche al Senato, dove l'urna è rimasta aperta quasi un'ora per consentire il raggiungimento del numero legale. Alla fine, non ha partecipato al voto il senatore della Lega Celestino Pedrazzini, costringendo il centrodestra a richiamare anche il senatore questore Francesco Servello, di An. Solo così si è riusciti a raggiungere il quorum di 18 voti favorevoli su 25 membri che compongono la commissione.

Una presidenza bipartisan, dunque, quella di Calabrò, per accontentare alla quale il centrosinistra ha però voluto attendere che nell'aula di Montecitorio si votasse lo scambio tra i due candidati indicati dall'Unione alla stessa Autorità lo scorso 16 marzo, che per un errore erano finiti in una commissione sbagliata e avevano dovuto dimettersi: Sebastiano Sortino e Nicola D'An-

gelo. Ieri, con 182 voti favorevoli, Sortino è entrato a far parte della commissione Prodotti e servizi, mentre D'Angelo di quella Infrastrutture.

Particolarmente soddisfatto per l'incarico a Calabrò si è dichiarato il presidente della commissione lavori pubblici al Senato, il forzista Luigi Grillo, il quale ha voluto sottolineare come, nonostante il ritardo di quasi due mesi nella ratifica del nome del magistrato, «nessuno abbia mai messo in discussione la qualità della persona e il suo impegno istituzionale».

Il riferimento di Grillo è alle polemiche che avevano investito il neo-presidente dell'Autorità fin dal giorno della sua designazione da parte di Gasparri, giunta a poche dall'annuncio della mancata accettazione da parte del Tar del Lazio - di cui Calabrò era presidente - del ricorso dell'onorevole Mussolini contro il provvedimento amministrativo che l'aveva esclusa dalle regionali.

di quotidiani, Paolo Mieli del *Corriere della Sera* (al momento in conflitto col premier) e Marcello Sorgi de *La Stampa*. A parte qualche insofferenza di Prodi al genere «terzista», da Via Solferino sono arrivati colpi preventivi alla redazione di Torino. Nomi accettabili dal centrosinistra per il Dg? Gianni Minoli (visto meglio per guidare una rete), Claudio Cappon o lo stesso Leone.

In tutto ciò potrebbe esserci il rischio che entro il 18 (l'ultima seduta dell'assemblea degli azionisti) possa nascere il nuovo Cda con tutti e nove i consiglieri, ma che dei due indicati dal Tesoro nessuno venga votato come presidente. Potrebbe quindi esserci un Cda più grande ma identico all'attuale, oppure che si nominino vicepresidenti di maggioranza (per dire, Alessio Gorla, che comunque dovrebbe entrare nel Cda per FI). Oppure il paradosso che sembra superato giorni fa: a fare le funzioni di presidente come consigliere anziano, Sandro Curzi, di Rifondazione. Tutto questo avrebbe allarmato Petruccioli, secondo «Il Velino», starebbe per scrivere una lettera al ministro Siniscalco.

A Viale Mazzini la macchina va avanti: il Dg Cattaneo mercoledì ha deciso un giro di valzer dei corrispondenti, lavorando sulla scacchiera europea con il direttore del Tg1, Clemente Mimun. Cambio a Berlino: vanno via Piero Badaloni e Paolo Borella, in ritorno a Roma. Al loro posto arrivano Marco Varvello, che lascia Londra, ed Emanuele Fiorilli, finora inviato a Parigi per il Gr. Cambio anche a Parigi: in arrivo Antonio Caprarica, che lascia così le sue imperdibili corrispondenze da Londra, affiancato da Giovanni Bocco, inviato del Tg1 che ha seguito Frattini a Bruxelles.

La sede di corrispondenza di Londra (considerata la più prestigiosa, dopo New York) di fatto resta scoperta: l'accordo non c'è, quindi Caprarica e Varvello saranno sostituiti a rotazione da quattro volti: Rino Pellino, inviato del Tg3 (pronto per Berlino conoscendo bene la lingua e la realtà tedesca); Stefano Tura, inviato speciale del Tg1; Maurizio Martinelli che dal Tg2 era stato distaccato a Milano per seguire il processo Previt; infine Maurizio Crovato, reduce dalla sconfitta al primo turno come candidato sindaco di Venezia con una sua lista per il centrodestra, ma subito consolato per i «brutti voti».

la nota

Viale Mazzini e partito unico

Pasquale Cascella

«Il tema è attuale». Parla così Silvio Berlusconi, della contesa sulle nomine ai vertici delle aziende pubbliche. È la croce e la delizia di ogni maggioranza di governo. Ma a furia di rinviare e cumulare le pratiche inevase, questa volta si sono cumulate tutte le scadenze dei consigli che amministrano la parte più succosa del residuo patrimonio statale: Eni, Enel, Terna, Poste, Sviluppo Italia. E Rai. Guarda caso, latente com'è il conflitto di interesse del premier-tycoon. Ben poco, nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, è cambiato nei meccanismi che regolano l'assegnazione di cariche che in teoria dovrebbero assicurare l'interesse collettivo. Quel tanto che è mutato, anzi, si rivela addirittura peggiorativo, se lo stesso premier associa i «tempi» delle decisioni dell'azionista, ovvero del Tesoro, a quelli di «una nuova stagione di concordia e di amicizia di tutti i componenti della Casa della libertà». Come dire che è soltanto roba loro, funzionale all'interesse particolare della maggioranza di governo. In scadenza.

È la paura di perdere tutto - elezioni, maggioranza e potere - che acuisce la pretesa di usare il patrimonio della collettività come merce di scambio per quella «concordia» mal cavata dalla crisi di governo, e che ancora stenta a raccattare attorno all'espedito del partito unico. L'irrisolto (di fatto) conflitto d'interessi personale del premier-tycoon diventa il conflitto politico-istituzionale dell'intera maggioranza con l'interesse generale del paese. Se questa è la concezione «maggioritaria» che ispira le nomine, va da se che i nominati interpretino la funzione come legata all'interesse della parte da cui hanno ricevuto l'investitura. Non si spiegherebbe diversamente perché i quattro consiglieri di amministrazione della Rai, dopo essersi fatti beffe della garanzia di pluralismo attribuita alla presidente Lucia Annunziata (costringendola a restituire il mandato ricevuto dai presidenti della Camera), si siano sentiti «denigrati», e abbiano proceduto addirittura a vie legali (civili e penali) con-

tro Dario Di Vico e il «Corriere della sera», per l'ovvia considerazione che «la legalità non si commercia». È questione, obiettano i magnifici quattro, di «fondamento giuridico» e di «forma». Ma non c'è cavillo del codice civile che possa cancellare la sostanza politica di un monopolio asserragliato, per più di un anno, attorno ai bottoni di comando di quello che - per passare alla forma - è pur sempre servizio pubblico. Anzi, a volerla davvero mettere sul piano del formalismo, da tempo una delle due stesse fonti di legittimazione della nomina, ovvero Pier Ferdinando Casini, ha avvertito che quello mutilato dalla caduta della presidenza di garanzia, «non è lo stesso Consiglio di amministrazione nominato

Europa: il cda Rai dopo il Corriere quereli anche noi

ROMA La decisione della Rai di querelare il «Corriere della Sera» «non è sconcertante o vergognosa come qualcuno ha commentato, ma è semplicemente ridicola e copre di ridicolo chi l'ha presentata». Lo scrive il quotidiano Europa, in un editoriale, ricordando di aver giudicato «sin dalle dimissioni del presidente di garanzia questo cda illegittimo o illegale. Tre giorni fa titolammo: La Cdl prende (troppo) tempo. E la Rai resta illegale». Per questo abbiamo deciso di autodenunciarci nella speranza che il Cda della Rai quereli anche noi».

dai presidenti della Camere». Per non dire delle ripetute deliberazioni, con la convergenza di un pezzo della maggioranza di governo (l'Udc) con l'opposizione, assunte in sede di Commissione di vigilanza, e infine persino dall'assemblea parlamentare, volte a restituire al più presto alla Rai un governo rispettoso dei principi e delle regole di pluralismo. Quelli, addirittura, consentiti dai limiti delle nuove norme contenute in una legge, come quella sul sistema delle comunicazioni, che la maggioranza ha voluto e imposto al di fuori di ogni confronto con l'opposizione. Per di più, con tali forzature e tanti colpi di mano da indurre il presidente della Repubblica a far ricorso al potere di rinvio del provvedimento alle Camere. Ha puntato i piedi, la maggioranza, e l'ha fatta diventare, infine, legge dello Stato. Salvo accorgersi di non riuscire ad applicarla come immaginato dal premier-tycoon a suo tempo. È, si è detto, la legge che codifica il conflitto d'interesse del premier, controllore del pacchetto azionario del servizio televisivo pubblico e proprietario di quello del monopolio pubblico. Ma, al dunque, l'opposizione è pronta a designare i suoi consiglieri, e anche a esaminare con serietà e rigore la proposta del nome che l'azionista pubblico dovrà indicare per la presidenza per essere operativa (a norma di legge) solo se raccoglierà il consenso della maggioranza dei due terzi della Commissione di vigilanza. Il centrodestra, invece, ha già fatto saltare due sedute della Commissione, diviso sia sui nomi dei consiglieri di propria designazione, sia su quello da concordare per la presidenza, sia su quello del direttore generale che, va da sé, non può essere estraneo alla funzione pubblica che l'intero organismo è chiamato a garantire. Prende tempo, insomma, per trovare la «concordia» invocata da Berlusconi. Venuto evidentemente meno, dai tempi in cui il comando unico ha votato quella legge. Si passa alle prove generali di partito unico. Appunto, volenti e nolenti i querelanti di viale Mazzini, tra commercio e legalità.



Fuori programma cantiere per il futuro

VENERDI 6 MAGGIO
ROMA, ANGELICUM
UNIVERSITY PRESS
LARGO ANGELICUM 1

Ore 15,30
Presentazione del Cantiere

Presiede
Lidia Ravera
Introduce
Anna Pizzo

Comunicazioni sui lavori della precedente assemblea

Pace
Don Albino Bizzotto
Migranti
Filippo Miraglia
Beni comuni
Riccardo Petrella
Lavoro e diritti
Paolo Nerozzi

Ore 16,30
Comunicazioni

Welfare
Paolo Leon
Antonella Picchio
Massimo Rossi
Beppe Caccia

Informazione
Roberto Di Giovan Paolo
Roberto Savio

Ore 18,00
Intervento di
ROMANO PRODI

SABATO 7 MAGGIO
ROMA, FACOLTÀ
DI ARCHITETTURA ROMA 3
VIA ALDO MANUZIO 72

Ore 10,30
Gruppi di Lavoro

Welfare
Coordinano
Betty Leone
Roberto Pizzutti
Paolo Leonardini

Welfare municipale
Coordinano
Carlo Podda
Andrea Morniroli

Il sistema dell'informazione nell'epoca di Berlusconi e Murdoch

Coordinano
Sergio Bellucci
Arturo Di Corinto

La nuova informazione del basso

Coordinano
Jason Nardi
Giancarlo "Ambrogio" Vitali
Pierluigi Sullo

SABATO POMERIGGIO
ROMA, TEATRO
TENDA TESTACCIO
VIA GALVANI

Ore 15,30
Dibattito

Riformare l'informazione pubblica è possibile. L'informazione libera in Europa a partire dall'esperienza spagnola

Coordina
Paolo Beni
Relazione
A. Garcia Castillejo

Intervengono
Luciana Castellina
Giulietto Chiesa
Roberto Natale
Vincenzo Vita
Franco "Bifo" Berardi
Paolo Serventi Longhi
Pietro Spataro
Gabriele Polo
Piero Sansonetti

La nuova informazione del basso

Ore 20,00 Spettacolo

Le riviste promotrici
aprile
Carta
Alternative
Quaderni Labour
Ecoradio
Nuova Ecologia
Hanno finora aderito
Adista
Avenimenti
Micromega
Il manifesto
Altrecronia
Quale Stato
Mosaico di pace
Cem mondialità
Unimondo
Modus
Missione oggi
Critica marxista
La nuova ecologia
La Rinascita della sinistra
Altracittà
Agenzia Metamorfosi
Animazione sociale
Narcomafie
Micramé
Liberazione
Fuoriluogo
Comitato per la libertà e il diritto all'informazione
Articolo 21
Mega Chip
Demote
Informazione@futuro
CNS Ecologia politica
Ora locale
Decanter
La voce dei Lavori
Rete del nuovo Municipio
Cepes, Il Tetto
Europa plurale
Solidarietà Internazionale
Rete Artisti contro le guerre
Associazione Argon
Bloggersperlpace
Partecipano tra gli altri
Vittorio Agnoletto
Fabio Alberti
Stefano Anastasia
Gianfranco Benzi
Giovanni Berlinguer

Marco Bersani
Fausto Bertinotti
Maura Beschi
Raffaella Bolini
Mauro Bulgarelli
Carlo Butturini
Carla Cantone
Alberto Castagnola
Paolo Cento
Raffaella Chiodo
Don Luigi Ciotti
Fernando Crucianelli
Ferdinando D'Aniello
Luca De Fraia
Sandro Del Fattore
Loredana De Petris
Fabrizio Fabri
Fulvio Fammorini
Francesco Ferrante
Sergio Ferrari
Pietro Folena
Marco Fratoddi
Aldo Garzia
Alessandro Genovesi
Michele Gentile
Alfonso Gianni
Franco Giordano
Sergio Giovagnoli
Carlo Ghezzi
Maurizio Gubbittini
Domenico Iervolino
Peter W. Kruger
Giulio Marcon
Luca Marcora
Francesco Martone
Elisa Marincola
Eugenio Meandri
Sandro Morelli
Fabio Mussi
Antonio Onorati
Francesco Pardi
Achille Passoni
Alfonso Pecoraro Scario
Gianni Rinaldini
Marco Romani
Massimo Serafini
Nicola Trantaglia
Claudio Treves
Antonio Tricarico
Riccardo Troisi
Potete inviare le vostre adesioni a Fuoriprogramma@gmail.com

Nedo Canetti

AFFARI e governo

Camera, la commissione Giustizia vota un parere negativo al decreto che favorisce i bancarottieri
Oggi l'esecutivo corre ai ripari

Prima chiede, e ottiene, la fiducia poi ci ripensa e modifica il suo stesso testo
Martedì si vota. I Ds: sono allo sbando
basta deleghe, la parola torni al Parlamento

Bancarotta, battuto il governo

Saranno ripristinate le pene precedenti. Il decreto torna d'urgenza in Consiglio dei ministri

ROMA Annaspano, governo e maggioranza, sulla bancarotta. Ieri la confusione, già allarmante il giorno prima, è ulteriormente cresciuta. Si sono registrati, in sequenza, lo scaricabarile del ministro Roberto Castelli che ha accusato il suo ex sottosegretario Michele Vietti di non averlo avvertito dei guai che si preparavano in commissione al Senato; l'annuncio del collega Roberto Calderoni che le norme sulla bancarotta sarebbero state stralciate dal decreto; la sconfitta del governo (parere contrario sull'intero testo) alla commissione Giustizia della Camera al primo voto proprio sul decreto; la decisione, comunicata dal viceministro, Giuseppe Vegas, di portare il testo oggi in Consiglio dei ministri per approvare un emendamento che riporta la pena massima, per il reato di bancarotta, a 10 anni, dai 6 votati a Palazzo Madama con la fiducia. «Una tempesta in un bicchiere d'acqua» aveva sentenziato Vietti appena poche ore prima. Altro che: la tempesta è diventata una bufera che ha investito l'intera Cdl. Ministri, sottoministri, sottosegretari e parlamentari già a dichiarare, suggerire e rampognare, ognuno per conto proprio. E qualcuno nemmeno va alla seduta della commissione Giustizia di Montecitorio, provocando, così, la sconfitta del governo.

«Noi abbiamo votato contro le norme sulla bancarotta - ha sottolineato il ds, Francesco Bonito - ma i parlamentari del centrodestra non c'erano e non hanno potuto o voluto difendere l'indifendibile decreto: que-

sta maggioranza è allo sbando». Una sconfitta che fa precipitare la situazione, zittisce i minimalisti e diventa il detonatore per l'inopinata decisione di investire dell'intera vicenda addirittura il Consiglio dei ministri. Che deciderà di modificare il provvedimento, o stralciando le norme sulla giustizia come aveva chiesto l'Anm inascoltata, o di modificarlo nella contestata norma sulla bancarotta.

Una retromarcia clamorosa, a pochi giorni dalla decadenza del decreto, che deve essere improrogabilmente convertito in legge, con voto (nuova fiducia?) della Camera e nuovo obbligato passaggio al Senato, entro il 15 maggio. Se ne è reso conto il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, che ha immediatamente convocato la Conferenza dei capigruppo. Così s'è deciso - con la netta contrarietà dell'opposizione, come ha segnalato il vice capogruppo ds Renzo Innocenti - di accelerare i tempi, di tenere sedute notturne e di votare entro le 12 di martedì. Tempi che possono essere rispettati solo



Una riunione di una Commissione parlamentare Brambatti/Ansa

con la fiducia. Chi ne esce con le ossa più rotte è ovviamente il Guardasigilli, che ieri, pur di togliersi l'alea di difensore dei bancarottieri, ha sostenuto di essere stato all'oscuro di quanto si «tramava» in commissione, di non essere stato avvertito da Vietti, di essere d'accordo per pene più severe («Motivazioni paradossali - sostiene il dl

Roberto Manzone - che vengo da un ministro in carica da quattro anni: ormai la bancarotta è del governo»). In poco più di 24 ore, Castelli ha cambiato parere non si sa quante volte prima della retromarcia finale: promettendo anche - bestemmia istituzionale - di aggravare le pene in corso di applicazione della delega la retromarcia.

«Un modo di procedere incerto e caotico - commenta Innocenti - che rende impossibile ogni confronto con l'opposizione. Il nuovo governo Berlusconi ha da poco la fiducia ma ha ereditato da quello precedente lo stato confusionale». «Come accade troppo spesso - incalza Massimo Brutti, responsabile Giustizia dei ds - il governo si fa le leggi per conto suo, scavalcando il Parlamento. È quel che sta succedendo con la delega che consente al governo di riscrivere le norme sulla bancarotta e il codice di procedura civile. È inaudito che il governo voglia procedere a colpi di decreti, deleghe e fiducie». La strada migliore - suggeriscono i magistrati, i Ds, il responsabile Giustizia della Margherita, Fanfani - sarebbe lo stralcio dal decreto di tutte le norme sulla giustizia, per discuterne in un sereno confronto parlamentare, senza l'assillo di un provvedimento d'urgenza.

Ds: guerra alle rendite che imbrigliano l'Italia

Un patto sociale, un programma per la rinascita: Fassino, Bersani e Reichlin ragionano sulle scelte. Anche quelle da non fare, come i condoni

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ripartiamo dallo scontro con quel grumo di rendite, di privilegi, di ostacoli alla mobilità sociale che stanno scaricando sulle nuove generazioni tutti i costi del sistema». Questa la stella polare che guida la Quercia nel suo contributo al programma elettorale per le politiche del 2006. A lanciare il sasso in uno stagno che sta diventando una «gabbia in cui sono intrappolate le risorse fondamentali del Paese» è Alfredo Reichlin. Il quale ieri - in una riunione presieduta da Pier Luigi Bersani, responsabile del programma, alla presenza del segretario Piero Fassino - ha presentato una sorta di «piattaforma» in 6 punti che rappresenta l'ossatura di un progetto per l'Italia. Quello che ci attende l'anno prossimo «è qualcosa di più di una sinistra contro una destra - spiega Reichlin - è la creazione di una nuova forza nazionale, paragonabile a quella della liberazione».

Per questo non ci saranno facili slogan (o vuoti contratti con gli elettori): c'è da riscrivere un patto sociale fondato su una equa distribuzione dei redditi, c'è da «ricostruire la costituzione materiale del Paese» (Fassino), c'è da edificare quell'Europa che «è l'antidoto alla globalizzazione non governata e alla prepotenza americana» (Vincenzo Visco). Impre-

sa impossibile senza la creazione di una nuova classe dirigente, sia politica che imprenditoriale. E in questo senso la «macchina» del programma si fa anche

scuola. Bersani invita infatti i diversi gruppi di lavoro del partito ad «ospitare» giovani dirigenti, magari proprio i numerosi neoletti consiglieri regionali,

perché la sfida programmatica diventi il primo terreno di ricambio generazionale. Il lavoro di elaborazione interna, poi, potrà avere un confronto pubblico nelle

feste dell'Unità dell'estate.

Nel manifesto programmatico dell'Unione non dovrà mancare un messaggio positivo di fiducia e speranza, e «do-

vrà essere indicato chiaramente sia quali scelte si fanno - ancora Reichlin - e quali altre non si fanno». In altre parole, si segnalano quali risorse e quali forze

si vogliono mettere in moto (sicuramente giovani e donne), ma saranno individuati anche i nemici che bloccano lo sviluppo del Paese, ridotto a una terra «senza figli e senza ricambi generazionali», con redditi da lavoro che calano e rendite che aumentano grazie all'evasione e al sommerso.

Sono le rendite a produrre oltre che iniquità sociale, anche inefficienza economica. «L'equità e l'efficienza in Italia coincidono - osserva Silvano Andriani - È proprio la concentrazione di reddito e di ricchezza a privare tutti i cittadini dell'accesso a taluni servizi». Il sistema finanziario è la leva di cui nessuno può fare a meno (né imprese, né cittadini, né Stato), ma ci si deve chiedere come riorganizzarlo. Se il cuore, dunque, è l'attacco alla rendita, la formula anti-crisi passa attraverso tre punti. «Politica dei redditi, politica della redistribuzione, politica della produttività - spiega Bersani - Per ricostruire un nuovo patto occorre partire dagli attori sociali e non da paludate concertazioni». Tra gli attori ci sono certamente lavoratori e imprese, ma anche i più deboli, i non autosufficienti. «Non bisogna dimenticare i concetti universalistici sui bisogni fondamentali» (Bersani) con la costruzione di un nuovo welfare «che non sia solo risarcimento del disagio, ma anche promozione di risorse» (Laura Pennacchi).

oggi il «Cantiere per il futuro»

Bertinotti torna a puntare i piedi su programma e giunte locali

ROMA In principio fu la Toscana: prima del voto di aprile non venne chiuso l'accordo con il centrosinistra, Rifondazione comunista andò al voto da sola e oggi nel consiglio regionale siede nei banchi dell'opposizione. Poi è stata la volta di Bologna: qualche attrito per scelte di Cofferati non condivise, poi uno scambio di lettere infuocate tra sindaco e vertici locali del Prc, fino ad arrivare nelle ultime ore all'esplicito avvertimento: in mancanza di cambiamenti, non è escluso che Rifondazione esca dalla giunta.

Il problema è sempre lo stesso, e lo sintetizza con una battuta Titti De Simone, deputata del Prc, palermitana di nascita ma bolognese di adozione: «La nostra presenza nelle istituzioni è finalizzata alla realizzazione di un programma

compartito. E questo vale ovunque, a Bologna come a Roma».

Già, a Roma. Perché quelle due parole, «programma» e «compartito», iniziano a creare agitazione anche a livello nazionale. Fausto Bertinotti, negli ultimi giorni, lo ha ripetuto nei modi più diversi: bisogna «riempire di democrazia la Fabbrica di Prodi», ha detto al *Corriere della Sera*, «Romano, così non duriamo», era il titolo di un'intervista rilasciata quattro giorni dopo al *Manifesto*, e il giorno dopo chiedeva dalle colonne del *Giornale* «un'accelerazione, ovvero un luogo di definizione strategica del programma». Prodi, tra la seconda e la terza intervista, gli ha telefonato, si è detto d'accordo con lui e lo ha rassicurato: ci sarà una sede comune in cui ogni

partito darà il suo contributo per la realizzazione di un programma condiviso. Di più: già oggi Prodi e Bertinotti (ma non solo loro) si incontreranno e discuteranno dei contenuti del programma che verrà in un'iniziativa dall'eloquente titolo «Cantiere per il futuro». Ad organizzarla sono diverse riviste vicine alla sinistra radicale ma anche ad alcune associazioni cattoliche (*Aprile, Carta, Quaderni Labour, Alternative, Eco Radio e Nuova Ecologia*). Tutto risolto? Non proprio. Perché Bertinotti, anche se non vuole intervenire direttamente nelle vicende locali, continua ad ascoltare con preoccupazione le lamentele dei dirigenti toscani e bolognesi.

«L'Ulivo non ha voluto approfondire gli elementi programmatici», spiega il capogruppo del Prc nel consiglio regionale toscano Mario Ricci. La rottura determinata prima del voto, non è stata colmata a urne chiuse. Ieri si è insediato il consiglio, e il Prc è rimasto all'opposizione.

Fino a qualche giorno fa, quello toscano era comunque un caso isolato. Un'uscita dalla giunta bolognese sarebbe un segnale preoccupante. E se fino a qualche giorno fa lo escludevano

nello stesso partito di Bertinotti, dopo lo sgombero di alcune famiglie di rumeni da una baraccopoli il quadro è cambiato. «Il comune di Bologna non è un Cda e Cofferati non può reagire alle critiche con degli aut-aut», è sbottato da Roma Franco Giordano. Il capogruppo del Prc alla Camera lo ha detto chiaramente: «Ormai non escludiamo niente, neanche che Rifondazione comunista possa uscire dalla giunta».

Ma quello dello sgombero, spiega Titti De Simone, è stato soltanto la classica goccia: «Si inserisce in un contesto in cui non c'è collegialità, in cui non si riesce a fare la gerarchia delle questioni sociali da affrontare. C'è un problema di contenuti ma anche di metodo. Bologna è una città ricca di attivismo, di movimenti, associazioni, sindacati. Bisogna aprire il confronto, garantire l'ascolto. La questione della partecipazione è fondamentale, e non lo è soltanto per noi ma per tutti i soggetti che hanno contribuito alla vittoria di Cofferati. Ora sta a lui rispondere. A noi gli aut-aut, o dentro o fuori, non spaventano».

s.c.

Quando il sisalvichipudò di questa fine-regime sarà completato, bisognerà farci un film. Tipo *Tutti a casa*, ma molto più comico. Bellachioma che vende un po' di azioni Mediaset perché oggi la sua è l'unica azienda italiana che tira, domani non si sa. Dell'Utri che mette all'asta gli arredi di Giò Ponti e prepara le valigie per l'espatrio. Raffaele Fitto che, appena trombato, tenta disperatamente di salvare l'auto blu con una leggina che estende l'ammiraglia agli ex governatori, come premio di consolazione, e magari ai loro figli maschi, secondo il principio dell'ereditarietà.

Francesco Alberoni invece mette al sicuro la sua signora: secondo la *Repubblica*, il direttore di Rai Fiction Agostino Saccà (quello che, per ordine del premier, ha licenziato Enzo Biagi con una raccomandata con ricevuta di ritorno e cancellata dai palinsesti Michele Santoro calpestando un contratto e cinque sentenze del Tribunale di Roma) ha offerto una consulenza a Rosa Giannetta Alberoni. La scrittrice nota ai meno insegna Sociologia generale allo Iulm (le lezioni, assicurano gli allievi, sono imperdibili) e rappresenta la Provincia di Milano nel Cda del Piccolo Teatro, dove due anni fa tentò invano di far censurare l'*Anomalo bicefalo* di Dario Fo e Franca Rame con il decisivo argomento che «la satira non fa politica». Della sua competenza in materia di fiction non s'era mai sospettato. Eventualmente potrà proporre uno sceneggiato tratto da *Via col vento*, che è la sua opera prediletta: qualche anno fa, il settimanale *Cuore* dimostrò che nel suo romanzo *L'orto del paradiso* una quarantina di pagine somigliavano prodigiosamente a quello



(di molti anni precedente) della Mitchell, fatta salva l'ambientazione (al posto di «Georgia» compariva una più prosaica «Lomellina»). La Simone De Beauvoir di Treviso Irpino dovrebbe entrare in azione in viale Mazzini non appena il marito Francesco cesserà dalla presidenza Rai. Esce lui ed entra lei. I sacri valori della famiglia.

Ma il meglio, riconosciamolo, lo danno sempre Bellicapelli e la sua fairy band. Tre giorni fa han chiesto la fiducia sul decreto che, per migliorare la competitività del crimine, dimezza le pene per la bancarotta fraudolenta. Poi, purtroppo, qualche giornale ha scoperto la cosa. Allora, come se non avessero 100 voti di maggioranza, questi buontempioni hanno puntato il dito contro l'opposizione («Erano d'accordo anche loro!»). Ma la fiducia l'han chiesta lo stesso, autotomponendosi di votare una legge che, mentre la approvavano, già definivano una porcheria e promettevano di modificare. Commoventi le facce di Castelli e Giovanardi, i più svegli della compagnia, mentre con le mani ancora sporche di marmellata spiegavano il triplice salto mortale

fingendo di non saper nulla della legge. Una legge figlia di N.N.

Bellachioma, intanto, riceveva l'ennesima telefonata di Bush che - diceva lui - gli rinnovava le condoglianze per l'eroica morte di Nicola Calipari, «molto apprezzato anche in America», ma proprio da morire. E' la terza volta in poco più di due mesi che l'amico George fa le condoglianze all'amico Silvio per lo stesso identico lutto (la prima, al telefono, fu il 7 marzo; la seconda, ai funerali del Papa, il 7 aprile; la terza, di nuovo al telefono, il 4 maggio). Un fatto piuttosto insolito, per il quale gli osservatori più accreditati non trovano che quattro possibili spiegazioni. 1) Quello che telefona continuamente a Berlusconi non è Bush, ma un bravo imitatore in vena di scherzi di pessimo gusto. 2) Quello che telefona è effettivamente Bush, che ha ripreso a bere. 3) George sta prendendo per i fondelli l'amico Silvio. 4) George dice ogni volta cose diverse, ma Silvio non sa l'inglese e non capisce. A questo proposito, circola nei palazzi romani un resoconto dettagliato dell'ultima chiamata Wash-

gton-Arcore.

- «Silvio? Sono George».
- «Carissimo, come stai?».
- «Incazzato nero. Com'è quella storia che il nostro check point era illegale?».
- «Ti ringrazio per le condoglianze per Calipari, ma non dovevi: già me le avevi fatte due volte».
- «Non hai capito: ho letto il vostro rapporto sul caso Calipari. È una vergogna. Voi sudditi del mio impero non vi dovete permettere di sindacare su quello che facciamo in Iraq, visto che comandiamo noi e i check point li mettiamo dove ci pare. Non siamo mica lì in missione di pace, no!».

- «Grazie, George, sono commosso: estenderò le tue condoglianze ai familiari del nostro eroe».

- «Ma che cazzo hai capito? Passami l'interprete».

- «Sì, tutto chiaro: sei rammaricato per quello che è accaduto al nostro eroe. Ma me l'avevi già detto».

- «Scusa, ma ci sei o ci fai? In Iraq abbiamo perso migliaia di uomini, i nostri sono terrorizzati e sparano a ogni foglia che si muove, cosa vuoi che me ne freggi del vostro eroe?».

- «Ok, George, ok. Le telefonate intercontinentali costano, non è il caso che me lo ripeti ancora. Presenterò alla famiglia».

- «Fuck off».

- «Ben detto, George. Tu trovi sempre le parole giuste, in questi momenti drammatici. Mi commuovi».

- «Bip».

la guerra fredda delle spie

Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.



di Aldo Giannuli a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati Vol.1

5,90 euro

oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

Maria Zegarelli

FECONDAZIONE da cambiare

A quasi un mese dal referendum Swg Unicab e altri avvertono: «Molti sanno pochissimo, il 50% più uno per rendere valido il voto è a rischio, serve più informazione»

Polemica sulle liste elettorali degli italiani all'estero: c'è il pericolo che siano iscritte anche persone decedute da conteggiarsi ai fini del quorum. Pisanu: tutto regolare

Rai-Mediaset, agguato al quorum

Referendum, l'allarme dei sondaggisti: attenti all'effetto black out informazione

volti e voci per il Sì

Nei giorni scorsi hanno finito di registrare gli spot radiofonici a sostegno del referendum e dei quattro «Sì» anche Paola Cortellesi, Silvio Orlando, Massimiliano Bruno, Valerio Mastrandrea, Patrizio Roveri e Luciana Littizzetto. Ognuno con un suo messaggio, ognuno a modo suo, tutti insieme per sostenere una «battaglia di libertà». Intanto sono in corso contatti con l'agente di Monica Bellucci che, contraria-

mente a quanto pubblicato ieri da alcuni quotidiani, non ha ancora dato la sua disponibilità a testimoniare in favore dei «Sì». Ieri un'agenzia di stampa ha anticipato il contenuto di un'intervista a Sabrina Ferilli pubblicata oggi su un settimanale. «Cercherò tutte le occasioni possibili per dire alle donne che devono svegliarsi, fare propaganda e poi andare a votare quattro volte sì», ha detto la bella Sabrina. Sottolinea:

«Questi referendum non riguardano solo le donne, anche gli uomini desiderano diventare padri. E poi ci sono i malati, che aspettano nuove cure dalla ricerca scientifica. Bisogna fare fronte comune, per cancellare norme che feriscono la libertà di tutti». E alla Chiesa: «Non può avere la pretesa di entrare nei drammi e nei dolori privati, non ha il diritto di imporre a un Paese intero le sue regole».

Lusetti, Carra, Volontè... stanno tutti insieme nel Comitato «Non votare»

ROMA Nasce il Comitato «Non votare», coordinato dal capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè e composto da esponenti della stessa Udc, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della lega, dei Popolari-Udeur e della Margherita. «Presentiamo alla Camera le ragioni del nostro impegno per il non voto», spiega Volontè che annuncia una conferenza stampa a Montecitorio per il 12 maggio prossimo. «Al nostro comitato - sottolinea Volontè - hanno aderito moltissimi deputati e senatori, consiglieri regionali, provinciali e comunali appartenenti a forze politiche di entrambi gli schieramenti». Qualche aderente: Enzo Carra e Renzo Lusetti della Margherita; Sandro De Francis di Udeur; Luca Volontè e Annamaria Leone dell'Udc; Angelino Alfano, Maurizio Lupi, Antonio Palmieri e Patrizia Paoletti Tangheroni di Forza Italia; Francesca Martini e Federico Bricolo della Lega; Alfredo Mantovano, Gennaro Malgieri e Riccardo Pedrizzini di An. Il fronte del no ha fatto sapere di voler confluire insieme al comitato degli astensionisti.



Sabrina Ferilli, Silvio Orlando e Monica Bellucci



ra che stavolta non sarà così. «Moltissimi sanno poco». Tutto ruota, dunque, attorno al quorum. Secondo Roberto Weber, presidente del-

l'istituto di ricerche Swg «è a rischio. È un referendum difficile, perché cade in una situazione particolare e non può contare su uno schieramento politico

allargato, strutturato. Il secondo dato problematico è rappresentato dalla complessità dei quesiti che sono molto tecnici, mentre il terzo è la carenza di

informazione: moltissimi sanno poco». I numeri analizzati da Swg rivelano che uno dei problemi maggiori è la carenza di informazione. «Se l'informazione re-

sta molto castigata, molto politicizzata, è difficile sfiorare il 50% anche se il Comitato della campagna dei sì ha fatto un buon lavoro dal punto di vista della comunicazione. Certo è che la spaccatura su questo tema non è di tipo religioso: i cattolici sono spalmati sia sul fronte del sì sia sul fronte dell'astensione, perché il problema del no non si pone neanche».

La Babele

dei numeri. Renato Mannheimer, direttore scientifico dell'Ispo, per ora lavora ma tace. Un altro istituto, l'Unicab, racconta: il 32,7% degli italiani non sa che il 12 ed il 13 giugno prossimi si terrà il referendum sulla fecondazione assistita, il 18,5% non sa in cosa consiste, mentre il 62,2% non condiziona la fecondazione eterologa. Quorum a rischio anche secondo «Simulation Intelligence Simer», che ha «sondato» gli italiani per Panorama. 800 interviste con un campione stratificato per età, sesso e residenza geografica: il 77,8% degli italiani sa della consultazione popolare e il 71% pensa di andare a votare ma il 55% sottolinea di non essere in grado di esprimere un voto perché ignora la materia sulla quale è chiamata ad esprimersi. Nicola Piepoli, dell'omonimo istituto di ricerca conferma: «I nostri sondaggi, uno al mese negli ultimi tre mesi, ci dicono che il quorum è a rischio. Gli indicatori su cui si basano le nostre indagini, che ci hanno sempre dato una certezza probabile della previsione, non lasciano, almeno adesso, pensare a grandi margini di successo del quorum». Anche Piepoli suggerisce: «Più informazione».

La mobilitazione. E in questo clima di grande battaglia martedì è in programma una giornata-evento nella Sala delle Colonne a Roma, per dare il via ufficiale alla campagna referendaria per andare a votare «quattro Sì». Ci saranno parlamentari di destra, centro e sinistra (nella maggioranza già si registrano molti mal di pancia per la partecipazione di Antonio Del Pennino, Chiara Moroni e niente di meno che la ministra Stefania Prestigiacomo), attrici (grande attesa per la partecipazione di Sabrina Ferilli testimonial della campagna che ha già esordito sulle pagine di un settimanale con una intervista sul tema), attori, scrittori, uomini e donne di cultura. Sull'altro fronte «il no» ha fatto sapere di volersi compattare con gli astensionisti.

Izzo e quelle scatole cinesi attorno a «Città futura»

Le pressioni per avere il boia del Circeo nel Centro di volontariato, i traffici del fratello di Saccomani. E vicino alla villetta degli orrori si scava ancora

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

CAMPOBASSO Angelo Izzo confuso, in lacrime, che comincia una frase e subito dice «non ricordo». Il massacratore del Circeo e di Ferrazzano guarda uno dei suoi avvocati, Filomena Fusco che collabora con Enrico Guarnera, e le confessa «sono pentito di quello che ho fatto». Nel carcere di via Cavour l'incontro col legale per cominciare ad impostare una linea difensiva. Andrà a vuoto, perché Izzo si interrompe di continuo e accusa vuoti di memoria. Giovanni Maiorano, il padre e il marito delle due vittime, è a qualche cella di distanza a disposizione dei magistrati che lo sentiranno ancora nei prossimi giorni. Ha manifestato il desiderio di incontrare Donatella Colasanti, o perlomeno di contattarla in modo epistolare: un punto di incontro tra le vittime dello stesso assassino. Nel frattempo alla villetta degli orrori va in scena un altro sopralluogo della polizia, che con radar, sonde tridimensionali e altre sofisticate strumentazioni va a caccia di ulteriori reperti: armi, soldi ma anche un corpo umano, si lascia scappare un funzionario della polizia scientifica. Significa che la pista del terzo cadavere è tutt'altro che abbandonata, mentre l'avvocato di Maiorano ripropone il movente dei soldi citando le parole del suo assistito: una somma di denaro affidata a Izzo per un investimento commerciale, una pizzeria a quanto pare, e da Izzo fatta sparire in qualche modo. Da lì, c'è chi sostiene, l'eliminazione di madre e figlia come scomode testimoni.

A Torino nel frattempo procede nel segreto più impermeabile l'inchiesta che riguarda l'associazione «Città futura» e la persona di Pietro Valdo Saccomani, nato a Civitavecchia nel '46 e residente a Chiamollo (To), a tutt'oggi irreperibile. Dal traffico di armi che lo riguarderebbe, le indagini della Dda piemontese si sarebbero spinte fino ai rapporti tra l'associazione di volontariato e i detenuti che in essa hanno trovato accoglienza e quindi la possibilità di usufruire di permessi e benefici: resta in piedi l'ipotesi di una specie di «pizzo» preteso dall'ente per fare entrare i carcerati nel proprio organico, o meglio per farli uscire di galera. Sarebbe il caso di Izzo, la cui vicenda legata al duplice omicidio si incastra con quella dei due fratelli Saccomani. Da Campobasso peraltro, dalla sede di «Città futura» guidata dal pastore battista Dario, sarebbero state fatte forti pressioni per convincere i giudici di Palermo a rimandare il boia del Circeo in Molise. C'è anche una coincidenza di date che supporta l'impianto degli inquirenti. Il 21 novembre 2000, col ruolo del notaio Rosario Anzalone, viene fondata l'associazione: tra i nove membri anche Liliana Vigna, moglie di Pietro Valdo Saccomani che ha precedenti per assegni a vuoto, un fallimento in proprio e antiche frequentazioni a Torino

Izzo scrittore



Un libro autobiografico dedicato agli «eroi» della Banda della Magliana

ROMA Nella dedica ci sono tutti i miti e i riferimenti di Angelo Izzo. A Danilo Abbruciati e gli altri... che «morirono come vissero, senza temere il fatto». A Danilo e gli altri boss di prima fila della Banda della Magliana e dell'eversione nera. Tutti vissuti da latitanti, tutti morti, tutti implicati nei principali episodi criminali a cavallo degli anni '80. È dedicato a loro il libro manoscritto dal boia del Circeo: «The Mob» e tra parentesi «la banda dei Parioli». Ventuno capitoli nei quali si ripercorre anche la notte del massacro del Circeo. Lo voleva pubblicare Izzo, ma ieri stralci del testo sono stati resi noti da Giuseppe Pittà. «Questo è un romanzo quindi ogni riferimento a fatti e personaggi realmente esistiti o esistenti è puramente casuale. - scrive Izzo - Se qualcuno si ostina a volersi riconoscere si tranquillizzi: gli autori non faranno il suo vero nome neanche sotto tortura. Ai pochi personaggi reali gli autori hanno attribuito discorsi o esistenze di pura invenzione».

con esponenti della malavita organizzata. L'organigramma dell'associazione di volontariato in gran parte ricalca quello di società satellite o fittizie riconducibili ai Saccomani: la mappatura compilata dalla Finanza ricostruisce quella galassia di società e cooperative come la «Eco coop». Mentre «Città futura» apre i battenti in città, Pietro Valdo Saccomani piomba su Campobasso come un ciclone. In breve diventa amministratore delegato del Mangimificio Molisano MMI, una nota impresa a carattere familiare in stato di crisi. Convince i titolari ad affidargli il progetto di rilancio nel settore della zootecnica. Pietro Valdo Saccomani è un vulcano di propositi e di idee, ha contatti continui con banche per aprire linee di credito e con enti per accedere a finanziamenti. È abile a manovrare i conti e le carte, è un affabulatore nato come Izzo di cui diventa presto frequentatore. La procura di Campobasso non può non notarlo e il Gico della Guardia di Finanza gli sta subito addosso, seguendo i suoi movimenti che avvengono esclusivamente a bordo di automobili prese a noleggio. Pochi mesi dopo si chiude l'inchiesta a suo carico che consta di almeno sei faldoni curati dal pm, la dottoressa Venditti. La montagna di documenti e indagini partorisce il topolino di un'appropriazione indebita per complessivi 330 milioni di lire ai danni della MMI, sentenza dello scorso 11 aprile, pena commutata in un'ammonda di 6mila e 400 euro. Pietro Valdo Saccomani presto sparisce, non prima però di essersi fatto vedere nella sede di «Città futura» in occasione dei permessi di cui gode Angelo Izzo nell'estate 2002. È anche presente nei convivi presso l'hotel Roxy che lo stesso massacratore del Circeo offre a parenti ed amici. I progetti curati da suo fratello Dario, pastore che la chiesa valdese ha «licenziato» nell'ottobre 2001 per formale incompatibilità di funzioni tra quella di pastore e altre attività (in realtà pare per poca simpatia verso l'associazione di volontariato), a quanto pare non sono mai stati realizzati. Le mostre e gli eventi culturali per cui Saccomani ha chiesto permessi su permessi per tirare fuori Izzo dal carcere di massima sicurezza sono rimasti progetti su carta: non ne risulta realizzato neanche uno. Giuseppe Pittà, l'esponente di Rifondazione comunista che ha seguito Izzo in carcere e che sta curando il suo libro, oltre ad essere la persona che controfirmava i suoi «affidamenti», ha spontaneamente deposto di fronte alla squadra mobile. «Ho avuto la sensazione che ad Izzo fosse stata prospettata la richiesta di un budget di denaro a cui far fronte per sovvenzionare l'associazione» ha fatto mettere a verbale. Poi aggiunge che le sue perplessità sui progetti di Saccomani gli sono costati di fatto l'esclusione dalla pratica Izzo, curato come un fratello ma non senza remore: «Quando l'ho trasferito a Palermo, ho tirato un sospiro di sollievo».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



FARSA AL GOVERNO

Pagliarulo, Marino, Lapadula,

Dalla Chiesa, Fara, Ferrarotti

IMMIGRAZIONE

Visita ai «centri» siciliani:

Musolino, Vassallo Paleologo

CASO CALIPARI

Gianni Cirone e un'intervista

a Luigi Malabarba

BENEDETTO XVI

L'articolo di Franco Cardini,

un'intervista a Mons. Bettazzi

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

www.larinascita.net

Già da governatore del Lazio fece rimborsare la somatostatina ai meno abbienti. Ora annuncia un nuovo studio per la cura

Storace paga la «cambiale» Di Bella

Il ministro pensa di introdurre la terapia in fascia A. La rivolta degli oncologi. Scontro con la Bindi

Maristella Iervasi

ROMA Gli amici non li dimentica. I patti fatti per essere stato eletto presidente della Regione Lazio nemmeno. La «cambiale» con Di Bella e il movimento dei debelliani non l'ha ancora saldata. E Storace, che oggi è ministro della Salute, è uno che li salda i debiti. Così ecco il suo annuncio su *Tempo medico*, ancora una volta a favore della terapia Di Bella: «Dal dottor Giuseppe Di Bella (figlio dello scomparso professor Luigi il fisiologo modenese che mise a punto il cocktail antitumorale, ndr) mi è arrivata la richiesta di inserire la somatostatina (uno degli ingredienti di punta del Mdb) in fascia A (gratuita). Al più presto sarà istituito un gruppo di lavoro». Tutto questo nonostante una sperimentazione sul Metodo Di Bella dall'esito negativo (su 386 pazienti arruolati, 298 sono morti e 11 persi all'osservazione). E nonostante la denuncia di alcuni malati curati con la multiterapia: «Quel preparato è tossico e nocivo».

Storace non molla e ci riprova con la Di Bella. Nel 2001, nei panni di governatore del Lazio, riabilitò la cura fuorilegge sostenendo i malati del Lazio meno abbienti rimborsando la somatostatina. E oggi si «spende» per la somatostatina per tutti, sul prontuario. Le polemiche allora furono furibonde: scese in campo anche il giornale del Vaticano. E oggi si replica. Sorpresi e sbalorditi gli oncologi: «Inutili nuovi test». Insorge Rosy Bindi che ai tempi della cura Di Bella era ministro della Salute: «Pessima partenza, scelta irresponsabile». E la luna di miele con la parlamentare della Margherita sbocciata in Transatlantico, si spezza. Come negli '97-'98 e 2001 piovono critiche da sinistra e sostegni da destra. E guarda caso ad applaudire Storace

- **16 dicembre 1997.** Il pretore di Maglie Carlo Madaro impone alle autorità sanitarie la somministrazione della somatostatina e della terapia messa a punto dal professor Di Bella. Seguiranno decine di ricorsi di questo tipo.
- **22 gennaio 1998** Nasce la multiterapia Di Bella e parte la sperimentazione. Insieme al professore, la Commissione oncologica nazionale stabilisce i 9 protocolli (diventeranno 11) per 600 pazienti.
- **28 luglio 1998.** I risultati di quattro protocolli della sperimentazione sono definiti inefficaci dall'Istituto superiore di Sanità.
- **29 luglio 1998.** Il professor Di Bella Annuncia esposti per verificare l'esatto con-

c'è An, il partito che allora guidava i cortei dei malati incatenati sotto Palazzo Chigi.

«Quel cocktail non funziona. I dati raccolti nel 1998 sono incontrovertibili. Non vediamo novità che possano giustificare l'istituzione di un nuovo gruppo di lavoro», sottolinea Roberto Labianca, presidente dell'Aiom (l'associazione italiana di

Silvio Garattini chiede l'intervento delle Regioni e avverte: «Se il ministro vuole dare speranza ai malati, allora dovrà pagare anche i maghi»



Manifestazione pro Di Bella davanti al Quirinale nel 1998

Foto Del Castillo/Ansa

le tappe

tenuto dei farmaci dati ai pazienti e accusa; «Non sono stati usati i miei farmaci».

- **4 agosto 1998.** Diventa effettiva la legge che stabilisce la gratuità dei farmaci del metodo Di Bella.
- **12 novembre 1998.** I pazienti di Di Bella accusano: «Il cocktail di farmaci utilizzato per la sperimentazione è tossico e cancerogeno».
- **13 novembre 1998.** Secondo i dati completi relativi a tutti i protocolli i risultati della sperimentazione Di Bella risultano negativi.
- **17 novembre 1998.** Viene abolito il prezzo politico della somatostatina.

oncologia medica). Duro anche Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano: «Se il principio che guida la scelta del ministro Storace è quello di dare una speranza ai malati, allora dovremo pagare anche i maghi. Mi auguro che le Regioni facciano sentire la loro voce per evitare conseguenze». Perché sulla cosiddetta

L'ex ministro dell'Ulivo: «Storace è stato nominato per favorire la sanità privata e per mettere in discussione i principi che garantiscono il Ssn»

«Piazza Fontana, tante assoluzioni inspiegabili»

Porcelli, pm al processo d'appello di Catanzaro: «Nell'81 scagionarono Freda e Ventura perché c'era un certo clima»

Oreste Pivetta

Domenico Porcelli è procuratore generale a Genova, dove, nelle aule dei tribunali si rivivono le vicende del G8. Ne parlò nell'ultima sua inaugurazione dell'anno giudiziario, per criticare la mancanza di relazione tra le indagini che si stavano conducendo a Cosenza con quelle genovesi: «Suscita perplessità... che altro procedimento è in corso presso gli uffici giudiziari di Cosenza con imputazione di associazione sovversiva per commettere i reati che poi sono stati posti in essere a Genova e con la particolarità che alcuni degli imputati del processo calabrese, che con ogni verosimiglianza avrebbero dovuto rispondere di concorso con gli imputati di Genova, non risultano essere stati mai nemmeno indagati».

Un quarto di secolo fa Porcelli si trovò al centro del processo di Catanzaro, processo d'appello, dopo la condanna in primo grado di Freda, Ventura e Giannettini (ma condannati, a 4 anni, furono anche Valpreda e Merlini, per associazione sovversiva). In appello, nel 1981, Porcelli si ritrovò nei panni del pm. Chiese la conferma delle condanne di Freda e Ventura per la bomba di piazza Fontana. Furono assolti dall'accusa di strage (però condannati a 15 anni per gli attentati di Padova e di Milano). Fu assolto anche Giannettini. Per Valpreda e Merlini non cambiò nulla: associazione sovversiva. Porcelli scrisse il ricorso in Cassazione, che annullò la sentenza di secondo grado (la confermò solo per Giannettini). A Bari, tre anni dopo, arrivò l'assoluzione di tutti, per insufficienza di prove. Porcelli intanto aveva proseguito, insieme con il giudice istruttore Emilio Ledonne, una via dell'indagine, giungendo al mandato

Oggi è procuratore generale a Genova: «I 2 neofascisti colpevoli per 21 attentati impuniti solo per quello del '69»

di cattura per Stefano Delle Chiaie, il fondatore di Avanguardia nazionale.

A distanza di tanto tempo, che cosa vorrebbe ricordare di quel processo?

«Vorrei ricordare, perché nessuno sembra volerlo ricordare, che a Freda e Ventura erano imputati 22 attentati dinamitardi: di 21 furono ritenuti colpevoli, di uno solo vennero scagionati... Quello appunto di piazza Fontana. È un'ombra che mi segue: non sono mai riuscito a

spiegarmi come ne potessero uscire assolti. C'erano secondo me tutti gli elementi per la conferma della condanna di primo grado».

La Cassazione ha messo la parola fine alla storia processuale di piazza Fontana. L'ha stupita quel risultato?

«Ovviamente non sono in possesso di tutti i dati del procedimento. Ne so qualcosa e in base a questo posso dire che l'assoluzione non mi ha meravigliato».

Mi hanno meravigliato alcune dichiarazioni dopo la sentenza. Ad esempio quelle di un magistrato, Guido Salvini, che ha voluto marcare come con questo procedimento si sia arrivati almeno a una conclusione certa: che l'origine dell'attentato di piazza Fontana vada ricercata negli ambienti dell'estrema destra sovversiva. Ma questo lo si sapeva da trent'anni...».

Altro aspetto della verità processuale: il ruolo dei servizi, l'inqui-

namento delle prove. D'accordo anche su questo?

«Nella mia requisitoria ho impiegato tre ore solo per elencare i casi di deviazione dei servizi. Le responsabilità sono acclamate. Basterebbero i nomi del generale Gianadelio Maletti, del colonnello Antonio Vizeo, del capitano La Bruna. Con tanto di sentenze... Era assolutamente pacifico che quella vicenda eversiva fosse da attribuirsi alla destra e che i servizi segreti devianti avessero usato quegli uomini e

depistato le indagini».

Lei motivò a lungo anche la richiesta di condanna per Pietro Valpreda. E questo suscitò molte perplessità e critiche. Che convinzione si era fatto a proposito di Valpreda?

«Che Valpreda fosse stato manipolato, strumentalizzato. Che si fosse inconsapevolmente prestato a una causa non sua».

Che cosa le rimane di quell'esperienza?

«Un peso enorme. In tutti i sensi. Sono prove che ti cambiano la vita. Una requisitoria di sette giorni, mattina e pomeriggio, non si archivia in modo tranquillo».

Aveva avvertito molte pressioni attorno a sé?

«Da un punto di vista ambientale direi proprio di no. Catanzaro era una città tranquilla vigilata da una schiera imponente di forze dell'ordine. Naturalmente la responsabilità che ciascuno di noi si sentiva addosso era enorme».

Restano quei suoi punti oscuri. Ha mai tentato di darsi spiegazioni?

«Ero convinto che Freda e Ventura andassero condannati. Le ragioni erano evidenti. Che non siano state accolte, resta un cruccio per me. La loro assoluzione e prima ancora la logica di quella strage si capiscono se si ripensa alle tensioni politiche di quell'epoca. Allora mi dò una spiegazione politica. Erano gli anni in cui la sinistra più forte di prima si affacciava al potere in Italia, potere dal quale era sempre stata esclusa, a parte l'esperienza breve e parziale del centrosinistra. Bastava probabilmente questa possibilità, vissuta da alcuni come una minaccia, perché ne venissero turbati gli equilibri interni e internazionali. Sono cose che ho scritto nella mia requisitoria...».

La sentenza di Cassazione ha aggiunto alle carte di 35 anni quella piccola indicazione: che siano i familiari delle vittime a pagare le spese processuali.

«Sarà grottesco, ma la Cassazione non poteva che indicare così, per legge. I soccombenti pagano. Pagherà lo Stato che si era costituito parte civile. Pagherà se stesso».

Servizi devianti trame internazionali: «Fu strage pensata da ambienti di destra, lo si sapeva già 30 anni fa»

Terrorismo islamico i giudici: «Non esiste una cellula romana»

ROMA Per la terza volta la corte d'appello di Catanzaro ha negato l'esistenza di cellule di terrorismo islamico radicate nel territorio del Lazio. La conferma è arrivata dai giudici di secondo grado che hanno assolto quattro extracomunitari accusati di essere legati a una cellula terroristica riconducibile ad Al Qaeda e ritenuti dall'accusa responsabili del possesso di mappe dei sotterranei dell'ambasciata americana a Roma, di quattro chilogrammi di ferricianuro e di un centinaio di documenti falsi. Dotazioni, queste, che avevano fatto ritenere concreta l'ipotesi di un piano terroristico che prevedeva addirittura l'inquinamento delle condotte idriche della sede diplomatica americana. L'assoluzione di ieri segue di poche settimane un analogo provvedimento nei riguardi di altri tre islamici accusati di aver fatto parte di una organizzazione eversiva che avrebbe ruotato attorno al centro di preghiera «Al Harmini». Il primo processo a Roma nei confronti di presunte cellule di terrorismo islamico si era celebrato lo scorso anno. Tre pescatori di Anzio di origine egiziana furono anche in secondo grado assolti dall'accusa di associazione sovversiva.

Giallo di Denise la sorellastra indagata per sequestro

MAZARA DEL VALLO A quell'ora, poco prima delle 12 del 1 settembre dell'anno scorso, la sorellastra di Denise era lì, a pochi metri da via La Bruna, dove scomparve la piccola. Lei nega, ma il suo cellulare era agganciato alla «cella» della zona, ed il suo alibi, un panino acquistato in un chiosco della città, è crollato: il titolare non ricorda di averla vista. A sorpresa, dopo otto mesi di indagini, la pista familiare «allargata» entra nell'inchiesta sulla scomparsa di Denise Pipitone, 4 anni, svanita nel nulla a Mazara del Vallo. La ragazza, figlia del padre naturale di Denise, è indagata dalla procura dei minorenni di Palermo per concorso in sequestro di persona. Forti dubbi emergono anche a carico della madre e su altri componenti del nucleo familiare. Sul movente, però, il buio è assoluto. «La versione venuta fuori oggi non è affatto una novità - ha detto il procuratore di Marsala Silvio Sciuto - né uno sviluppo dell'indagine, ma si basa su quella pista privata di cui ho già parlato in passato». Le indagini avrebbero portato a galla i rancori che l'ex moglie del padre naturale di Denise, e la ragazza oggi indagata avrebbero avuto nei confronti della mamma della bambina scomparsa, Piera Maggio.

m.t.

Varese, catturato il fratricida Ha confessato

VARESE «Una confessione lucida e senza emozioni». È questa la sensazione dei carabinieri che hanno raccolto la confessione di Gaetano Restivo, il giovane di 27 anni che ha ucciso i suoi fratelli. Di più, i carabinieri di Varese non escludono che, se in casa vi fossero stati anche i genitori, anche loro sarebbero potuti essere bersaglio della furia omicida del figlio Gaetano. Gaetano Restivo, il 27enne ora in carcere per aver sparato e ucciso nel sonno i due fratelli di 13 e 24 anni, ha confessato tutto, pur non chiarendo l'esatto movente che lo ha spinto a quel gesto. Ha sparato a bruciapelo, due colpi ciascuno, alla schiena dei due fratelli, Antonio e Gianni, che dormivano su un letto a castello, ieri mattina tra le 5 e le 5.30. Poi ha ricaricato il fucile e lo ha rimesso nell'armadio della cucina dove lo aveva preso: l'arma era legalmente detenuta dal padre, un ex finanziere. Infine, ha atteso l'arrivo della madre, attorno alle 8, e con una scusa l'ha portata a casa dell'anziana nonna malata, quindi ha fatto perdere le sue tracce fino a buttarsi nel lago nel tentativo di suicidarsi. E lì, dopo essere rimasto per ore aggrappato ad uno scoglio a guardare nel vuoto, è stato ritrovato dai carabinieri.

MicroMega/speciale (112 pagine, 8 euro)

Jospeh Ratzinger
Paolo Flores d'Arcais

Dio esiste?

La trascrizione integrale
- e inedita -
del pubblico dibattito
(Roma, 21 settembre 2000)
tra il cardinale del Sant'Uffizio
(destinato a diventare Papa)
e un filosofo ateo,
che discutono di verità e fede,
di relativismo e illuminismo,
di sant'Agostino e Pascal,
di aborto e Pinochet..

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

Non ci sarà nessuna azione legale per quanto accadde il 13 novembre scorso nella città assediata dagli americani: «Il marine ha rispettato le regole d'ingaggio»

Scandalo negli Usa per una truffa sul petrolio iracheno: finiti sotto inchiesta gli amministratori americani per un buco da 100 milioni di dollari

Sparò a un iracheno ferito, soldato Usa assolto

Le drammatiche immagini di Falluja fecero il giro del mondo. Il Pentagono: fu legittima difesa

NEW YORK Il marine che ha ucciso un iracheno ferito all'interno di una moschea «ha agito per legittima difesa». Queste le aberranti conclusioni dell'inchiesta condotta «sull'incidente» dagli ispettori della Us Navy e illustrate nel rapporto diffuso ieri dal Pentagono. Un rapporto che per certi aspetti sembra la fotocopia di quello con cui gli americani hanno liquidato l'uccisione del funzionario del Sismi Nicola Calipari.

Non ci sarà dunque nessuna azione penale per quanto accadde il 13 novembre dello scorso anno durante l'assedio di Falluja, quando sotto l'obiettivo di una telecamera il marine spara senza apparente motivo a un civile iracheno che giaceva a terra sanguinante. «Il comando generale della First Marine Division ha determinato che il comportamento del militare coinvolto nell'incidente è stato del tutto in linea con le regole di ingaggio e con le leggi vigenti in un conflitto armato», ha spiegato un portavoce.

La telecamera ha registrato anche l'audio e sul nastro si può sentire lo scambio di battute tra il marine che ha sparato e il commilitone che gli stava al fianco. «Questo fotuto bastardo fa finta di essere morto. Fa finta». Lascia partire un colpo mirando alla testa. «Beh, adesso è morto per davvero», commenta l'altro. Il marine si è giustificato con gli inquirenti dicendo di essersi sentito minacciato, di aver pensato alla famiglia. Proprio come Mario Lozano, il fuciliere della Guardia nazionale di New York, che pensava alle sue bambine prima di far partire una raffica di mitra contro la Toyota che riportava a casa Giuliana Sgrena, la giornalista sequestrata per un mese in Iraq. Anche in quel caso le regole d'ingaggio sono state rispettate, ha concluso il Pentagono.

Regole d'ingaggio che - a quanto s'apprende dalle stesse relazioni dei militari - includono il mandare allo sbaraglio armati sino ai denti ragazzini impreparati anche a dirigere il traffico e preoccupati essenzialmente di salvare la pelle. Un clima da armata Brancaleone in cui anche il malaffare trova buon gioco. Gli amministratori americani del petrolio iracheno sono appena finiti sotto inchiesta per appropriazione indebita: i revisori dei conti



Il marine che sparò ad un iracheno ferito all'interno di una moschea

la guerra

Polizia irachena sotto tiro 30 morti a Baghdad e Mosul

BAGHDAD Una serie di agguati e attacchi con bombe contro le forze di sicurezza irachene hanno scosso anche ieri l'area intorno a Baghdad, uccidendo almeno 25 persone. Un attentatore suicida si è fatto saltare in aria presso un centro di reclutamento delle forze irachene in un ex aeroporto nella zona occidentale di Baghdad. Almeno 13 le vittime. Il centro di reclutamento di Muthanna è stato più volte bersaglio di attentati suicidi.

In un altro attacco, uomini armati hanno teso un agguato a un convoglio di auto della polizia uccidendo 10 agenti. I ribelli hanno poi dato fuoco alle vetture. Attentatori hanno anche fatto esplodere un'auto imbottita di esplosivo contro un viceministro dell'Interno. Il dirigente politico è rimasto illeso, ma una delle sue guardie del corpo è stata uccisa e sei sono rimaste ferite. Un'autobomba scoppiata su una strada a sud di Baghdad ha invece ucciso nove soldati iracheni.

L'ondata terroristica non ha risparmiato altre zone del paese. Quattro agenti delle unità speciali del ministero dell'Interno iracheno sono morti in un attentato attuato con un'autobomba a Mossul, nel nord dell'Iraq, a 370 chilometri da Baghdad.

Ieri a Roma si è intanto tenuta una conferenza stampa con la presenza di alcuni legali che assistono Saddam Hussein che sarebbe in buone condizioni di salute e - ha riferito uno dei suoi avvocati - è contento delle azioni della «resistenza irachena». Un altro legale del collegio presieduto dal giordano Ziad al Khasawneh, ha annunciato a Roma l'inizio di una battaglia giuridica perché il processo all'ex rais di Baghdad si svolga sotto un controllo internazionale e neutrale, e ha accusato gli Stati Uniti e l'attuale governo iracheno di calpestare ogni parvenza di legalità.

In prima fila tra i legali che assistono Saddam vi è ora l'avvocato Carlo Taormina.

hanno scoperto un buco da 100 milioni di dollari. Si tratta di spiccioli confronto alle frodi perpetrate ai danni dei contribuenti americani e degli iracheni della società che hanno in appalto i contratti per la ricostruzione, come Halliburton, il gruppo di cui il vice presidente Dick Cheney è stato amministratore delegato, che faceva la cresta persino sui pieni di benzina. Per non parlare di 19 centrali elettriche «riammornate» dagli americani e mai entrate in funzione.

Questa però è la prima volta che a finire sotto inchiesta sono funzionari

del governo americano mandati a insegnare la democrazia agli iracheni. «Stiamo indagando su un ristretto gruppo di possibili sospetti - ha fatto sapere Jim Mitchell dall'ufficio dell'Ispettorato generale di Washington - Le indagini comunque sono in una fase del tutto iniziale. Non possiamo ancora dire che i soldi sono spariti. Semplicemente non li riusciamo a trovare».

I fatti si svolgono nell'avamposto di Hillah, dove gli americani hanno piazzato un ufficio che sovrintende alle operazioni di estrazione e distribuzione petrolifera. A un sommario esame dei libri contabili, gli ispettori si sono accorti che non esistono giustificativi di spesa per un centinaio di milioni che in teoria sarebbero dovuti essere destinati all'acquisto di attrezzature e al pagamento delle maestranze irachene. Da quanto risulta dagli estratti del verbale ispettivo venuti in possesso dell'Associated Press, i funzionari inquisiti si protestano innocenti. Giurano di non aver intascato un soldo. Si tratta solo di confusione nella contabilità, più che comprensibile in mezzo al caos che regna in Iraq.

Eppure un funzionario era già stato pizzicato nel buco dello scorso anno con un sacco di quasi due milioni di dollari, ma come per incanto era riuscito a restituire la cifra nel giro di tre giorni. E fu lasciato al suo posto. Ora gli inquirenti sospettano avesse accumulato riserve di contante ben superiori e che quella restituzione fosse solo una piccola parte del bottino. Per tutti i contratti di appalto finanziati con denaro proveniente dalla vendita del petrolio iracheno, gli ispettori ammettono che manca qualsiasi documentazione per circa la metà d'una partita di contratti valutata oltre 300 milioni di dollari.

Bush nei Baltici, prima del summit sfida all'«amico» Putin

Il presidente Usa in Lettonia, Estonia e Lituania: «Capisco la vostra assenza alle celebrazioni di Mosca per i 60 anni dalla fine della guerra»

Bruno Marolo

WASHINGTON Che strana coppia, George W. Bush e Vladimir Putin. Alla vigilia di una visita «di amicizia» a Mosca, il presidente americano ha mandato un cartello di sfida. Ha scritto ai tre presidenti delle repubbliche baltiche, Lettonia, Estonia e Lituania, una lettera in cui li incoraggia a liberarsi dall'influenza russa.

Aleksander Lukashevich, primo consigliere dell'ambasciata russa a Washington, non nasconde il disappunto. «Non capisco - ha dichiarato - cosa abbia spinto Bush a comportarsi così. Come può un qualunque russo apprezzare la collaborazione che stiamo cercando di stabilire con gli Stati Uniti, quando il viaggio del presidente americano è organizzato in modo da metterci a disagio?».

Bush arriverà oggi a Riga, la capitale della Lettonia, dove sono stati invitati a incontrarlo domani anche i presidenti dell'Estonia e della Lituania. Domenica e lunedì sarà a Mosca per celebrare con Putin il sessantesimo anniversario della fine della guerra mondiale. Martedì in Georgia farà un discorso sulla «Piazza della Libertà» di Tbilisi, dove è cominciata la rivoluzione delle rose che si è estesa all'Ucraina e al Kirghizistan. Ad ogni tappa, compresa Mosca, sono previsti incontri con attivisti dei diritti umani.

«L'intero viaggio - ha spiegato il consigliere per la sicurezza nazionale americana Stephen Hadley - sarà un'occasione per celebrare la libertà e chiarire che la sovranità nazionale deve essere rispettata». Per la prima volta Bush mette in pratica i battaglieri propositi espressi nel discorso con cui si è insediato alla Casa Bianca in gennaio. Stati Uniti e Russia hanno molti

interessi in comune. Sono alleati contro il terrorismo. Gli americani hanno bisogno del petrolio russo, i russi dell'appoggio americano per essere ammessi a pieno titolo nel gruppo degli otto paesi industrializzati e nel Wto, l'organizzazione mondiale del commercio. Ma Bush in gennaio ha proclamato una crociata per «mettere fine alla tirannia in tutto il mondo».

Ora ha un problema. «Vuole fare un favore a Putin, ma senza dare l'impressione di appoggiare le sue tendenze neo staliniste», spiega Radek Sikorski

dell'American Enterprise Institute, il centro studi dei neo conservatori americani.

La settimana scorsa Putin ha definito «una catastrofe» il crollo dell'Unione Sovietica. Ha accolto con grande cordialità al Cremlino il presidente della Bielorussia Aleksander Lukashenko nello stesso giorno in cui la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice lo definiva «l'ultimo dittatore europeo». Ha accusato l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa di interferire negli interessi

della Russia con l'appoggio ai movimenti democratici in Georgia e in Ucraina.

Nella lettera ai presidenti del Baltico, Bush sostiene di aver capito quanto fosse difficile per loro partecipare alle celebrazioni di domenica a Mosca. «La seconda guerra mondiale - scrive - ha liberato l'Europa, ma nei paesi baltici ha provocato l'occupazione sovietica e l'imposizione del comunismo». Estonia e Lituania hanno respinto l'invito di Putin. Il presidente della Lettonia ha annunciato che andr

drà a Mosca per pronunciare un discorso di condanna della «occupazione sovietica».

Un diplomatico russo a Washington che ha richiesto l'anonimato ha detto al New York Times: «Le affermazioni nella lettera di Bush sono una completa distorsione della storia». Il primo consigliere Lukashevich ha sostenuto che in Lettonia la minoranza di lingua russa è discriminata, e gli Stati Uniti dovrebbero occuparsi dei diritti umani nel Baltico di oggi invece di lanciarsi in revisioni storiche.

Il 6 luglio 1994, il presidente Bill Clinton aveva incontrato a Riga i capi di governo delle tre repubbliche del Baltico. Aveva promesso che la Nato, in espansione nell'Europa dell'est, sarebbe stata garante della loro indipendenza. Il presidente russo Boris Eltsin non aveva gradito l'iniziativa ma aveva dovuto rassegnarsi. Oggi i rapporti di forza stanno cambiando. L'America di Bush è alle prese con problemi enormi in medio oriente e in Iraq, e nel resto del mondo può essere aggressiva soltanto a parole.

Oltre 20mila persone, tra cui anche il premier israeliano Sharon, hanno percorso i tre km che separano il più grande campo di concentramento dai forni crematori di Birkenau

Auschwitz, la «marcia dei vivi» per ricordare l'Olocausto

VARSAVIA Oltre ventimila persone si sono riunite ieri ad Auschwitz, il più grande campo di concentramento nazista, per prendere parte alla «Marcia dei vivi», che ogni anno commemora le vittime dell'Olocausto. Erano in gran parte giovani, non solo ebrei, ma c'erano anche leader politici quali il premier israeliano Ariel Sharon, oltre ad un gruppo di sopravvissuti.

La manifestazione precedeva di pochi mesi il sessantesimo anniversario della liberazione di Auschwitz-Birkenau, che ricorgerà il 27 gennaio prossimo. I dimostranti hanno percorso tre chilometri per coprire la distanza che separa il campo principale dal luogo in cui sorgevano i forni crematori e le camere a gas.

Provenienti da Israele, Polonia e altri cinquanta Paesi, hanno costeggiato i binari sui quali all'epoca giungevano i treni-merce, con a bordo gli ebrei destinati alla «soluzione finale» pianificata per loro da Adolf Hitler.

«Ricordate le vittime, ma non dimenticate gli assassini. Ricordate che il mondo è rimasto in silenzio», ha dichiarato Sharon rivolgendosi ai giovani riuniti attorno alle rovine di quella tremenda fabbrica della morte, nella quale persero la vita oltre un milione di persone, un sesto del totale degli ebrei sterminati dal regime nazista.

«Siate voi stessi testimoni dell'Olocausto, quando i sopravvissuti non ci saranno più», ha aggiunto Sharon, sostenendo che oggi lo Stato d'Israele è «l'unico luogo al mondo dove gli ebrei hanno il diritto e la forza per difendersi».

«Sono totalmente d'accordo col primo ministro - ha detto uno dei sopravvissuti - Mi ricorderò sempre di quando centinaia di aerei americani sorvolavano Auschwitz e non gettavano neppure una bomba sulle installazioni della morte».

L'ex gran rabbino d'Israele Meir Lau ha così commentato: «Tutte le potenze che contavano solo sulle loro forze sono scomparse oggi, mentre gli ebrei sono sopravvissuti affidandosi a Dio».

Il primo ministro polacco Marek Belka, che ha guidato la Marcia dei vivi assieme a Sharon, ha ricordato dal canto suo l'omaggio del defunto Papa Giovanni Paolo II alle vittime dell'Olocausto, durante la sua prima visita in Polonia nel 1979.

«In questo luogo così tragico e particolare, il Papa, grande uomo polacco e amico degli ebrei, parlò della dignità dell'uomo e dell'avvenire dell'umanità. Ricordiamolo», ha detto Belka, rivolgendosi in inglese ai giovani presenti. Prima della guerra, la Polonia ospitava la più numerosa comunità ebraica d'Europa.

«Siamo vivi, siamo una nazione - ha affermato Jenya Sonts, un ebreo russo recatosi ad Auschwitz assieme a tre amici, ebrei dell'India - Ci sono qui tante persone venute da tutto il mondo, e questa è una garanzia che la storia non si ripeta. Siamo tutti dei sopravvissuti all'Olocausto». Katia Egett, una ebrea-ungherese scampata al massacro, è tornata nel luogo in cui fu tenuta prigioniera per un anno. L'accom-

pagnavano la figlia e i nipoti. Ad Auschwitz morirono sua madre e altri congiunti. «Voglio dire addio a mia mamma ed ai miei familiari - ha detto Katia - Le loro tombe non sono qui, ma qui sono le loro ceneri. Sento freddo dentro di me e fuori». Alla cerimonia era presente anche il premier ungherese Ferenc Gyurcsany, il quale ha ricordato i circa quattrocentocinquanta mila ebrei deportati ad Auschwitz dal suo Paese e si è detto dispiaciuto che «gli uomini non siano stati abbastanza forti per dare una mano alle vittime dell'Olocausto».

La prima volta che si tenne la Marcia dei vivi fu nel 1988. «Quando i sopravvissuti saranno tutti morti, tutto ciò diventerà storia - disse Abraham Hirschson, che per primo ebbe l'idea di organizzare questa manifestazione - A quel punto, dovrà esserci qualcuno che possa dire: io c'ero, parlai con un sopravvissuto. E allora la fiaccola dai sopravvissuti passerà in mano alle nuove generazioni».

Territori, voto per le municipali Un test per al Fatah

LONDRA I palestinesi hanno votato ieri in massa nelle elezioni municipali che si sono svolte in un clima festivo in 84 comuni e villaggi in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. I risultati sono attesi con grande interesse per le indicazioni che potrebbero fornire le urne circa le intenzioni di voto nelle politicamente ben più importanti elezioni per il rinnovo del Consiglio legislativo palestinese (Clp), in programma il 17 luglio prossimo. La consultazione elettorale è infatti considerata come una prova di forza tra Al Fatah, da sempre la maggiore organizzazione palestinese, e il movimento islamico Hamas che tutti i sondaggi mostrano in vigorosa crescita, ma che gli exit poll danno comunque in seconda posizione nei confronti del movimento di Abu Mazen (Mahmud Abbas). Le urne sono state chiuse in serata e, secondo la commissione elettorale centrale palestinese, i primi risultati si conosceranno domattina. Quelli ufficiali saranno annunciati domenica. Le elezioni hanno interessato 400 mila palestinesi invitati a scegliere tra 2.519 candidati e 906 membri, 399 dei quali donne, dei consigli municipali: 76 in Cisgiordania e 8 nella Striscia.

GREENSPAN: NO AL PROTEZIONISMO

Il protezionismo è una scelta politica contraddittoria che danneggia l'economia mondiale e quella statunitense. È una chiara presa di posizione, quella del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, che non nasconde tutti i suoi timori per scelte sempre «più evidenti», come accaduto da ultimo nel settore del tessile.

«Sono sempre più disturbato dalle dilaganti idee sul protezionismo che stanno avanzando in diverse parti del mondo - spiega Greenspan nel corso di un intervento a una conferenza a Chicago - perché temo le implicazioni economiche che ne derivano sia per l'economia americana sia per quella globale». Il presidente della Fed, inoltre, coglie l'occasione per tornare sul rialzo

dei tassi dal 2,75% al 3%. «Stiamo osservando una situazione internazionale molto complessa che è ancora in evoluzione», mentre «ciò che stiamo vedendo è un complesso di pressioni che rappresenta il fattore più importante alla base del preconstituirsi di elementi disinflazionistici in tutto il mondo negli ultimi dieci anni».

Un riferimento di Greenspan, infine, anche al caro-petrolio con l'invito alle aziende a difendersi con investimenti in grado di renderle più efficienti: «Le imprese dovrebbero destinare parte dei loro investimenti per diventare più efficienti dal punto di vista energetico se sono convinte che i prezzi del petrolio resteranno elevati ancora per diverso tempo».



RIPRENDE LA CORSA AL MATTONE, PIÙ 7% NEL 2004

Riprende la corsa al mattone: dopo un 2003 fiacco, nel quale le compravendite erano leggermente diminuite sull'anno precedente, nel 2004 il mercato ha messo l'acceleratore e il volume di scambi risulta in crescita del 6,9% rispetto all'anno precedente e ben del 23% rispetto al 2000. È quanto rileva l'Agenzia del Territorio nel Rapporto Immobiliare 2004.

Tra le grandi città spiccano gli incrementi del mercato registrati a Roma: +19% nel quinquennio e +14% rispetto al 2003. Va a gonfie vele il settore residenziale che con 804.126 transazioni complessive raggiunge il volume massimo nel quinquennio 2000-2004, con una crescita rispetto al 2003 pari al 5,5% e del 15% rispetto al 2000. Il settore commerciale (uffici, negozi e laboratori, centri commerciali,

capannoni, magazzini, industrie) nel 2004 mostra una ripresa rispetto al 2003 (+6,7%) pur non raggiungendo il picco di compravendite del 2002, giustificato anche dalle agevolazioni fiscali di quel periodo, come la Tremonti bis.

Il settore "altro" (box e posti auto in prevalenza, ma anche alberghi, immobili pubblici e categorie speciali) si presenta in ulteriore costante crescita (+8,6%) su base annua, e ben del 33% rispetto al 2000. Per quanto riguarda la ripartizione delle compravendite per aree territoriali, al Centro è cresciuto il volume degli scambi soprattutto per le case (+6,35%) e per i box auto (+14,11%). Il settore commerciale risulta invece in maggiore incremento al Nord (+7,87%).



America

cassa

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

economia e lavoro

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Statali, ultimatum al governo

Contratto subito o sciopero. Oggi la questione al Consiglio dei ministri

Felicia Masocco

ROMA I sindacati non mollano la presa dei contratti pubblici, «è una battaglia che non possiamo perdere» dicono, e sono pronti a nuove iniziative di lotta con l'appoggio delle categorie dei settori privati. A cominciare dai metalmeccanici, anche il loro contratto è a rischio, e degli alimentari, con la solidarietà dei tessili, con quella dei pensionati «i grandi dimenticati di questa fase sociale». Oggi l'argomento sarà all'attenzione del Consiglio dei ministri; ieri sono continuati i contatti informali tra le parti con piccoli ritocchi all'offerta economica, 5,6 euro in più da destinare però non al recupero dell'inflazione, ma alla produttività. Una proposta che i sindacati respingono come anche l'insistenza del governo di voler fare un accordo in cui trovi spazio la modifica del modello contrattuale. Se le cose restano così gli accordi non si fanno e il fronte del conflitto rischia di allargarsi.

L'assemblea romana che ieri ha radunato oltre un migliaio di delegati della scuola, dell'università, della funzione pubblica e della ricerca insieme ai dirigenti di altre categorie ha posto le basi per un'alleanza trasversale al movimento sindacale contrapposta all'asse governo-Confindustria che ha preso di mira una funzione strategica del sindacato, quella della contrattazione. L'esecutivo ha lasciato passare 16 mesi prima di porsi il problema di tutelare il potere d'acquisto di 3 milioni e mezzo di dipendenti; gli industriali tengono bloccati i loro tavoli in attesa che quelli pubblici si chiudano al ribasso e non servano quindi da «cattivo» esempio. Gli uomini di viale dell'Astronomia inoltre puntano a rivedere il modello contrattuale e l'esecutivo li appoggia. Poi ci sono le crisi che portano alla chiusura delle fabbriche, c'è una valanga di cassa integrazione. Per andare a uno sciopero generale le motivazioni non mancano: le categorie del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil lo hanno chiesto unitariamente alle confederazioni, ieri i metalmeccanici della Fim-Cisl con il leader Giorgio Caprioli si sono detti «pronti a partecipare a tutte le forme

di lotta comune che saranno necessarie»; e in nome della forte crisi che attraversa il settore - ricordata dal segretario Franco Chiriaco - sono pronti a scendere in campo anche gli alimentaristi della Flai-Cgil.

La palla passa di nuovo al governo, i sindacati gli hanno dato una settimana per trovare unità al proprio interno e soprattutto per trovare le risorse da aggiungere a quel 4,3% di aumenti già stanziati con la Finanziaria. In caso contrario, giugno sarà il mese di nuove mobilitazioni. Sull'eventualità di uno sciopero generale frena però la Uil, «il problema non è lo sciopero - ha detto ieri Luigi Angeletti nel suo intervento al Palacongressi -. Dimosteremo che la macchina statale non funziona senza il consenso dei dipendenti». L'idea della Uil è quella di mobilitare quei settori, come le dogane o le agenzie per le entrate che scioperando portano un danno «concreto» alla controparte pubblica. File di Tir alle dogane o l'impossibilità per i contribuenti di presentare le denunce dei redditi sarebbero certo forme di protesta dure e visibili, ma rischiano di dividere: categoria da categoria, e i lavoratori dai cittadini, dagli utenti.

Un rischio che va evitato, Gugliel-



Manifestazione del pubblico impiego

Foto Di Loreti/Emblema

sicurezza

Allarme dell'Anmil: «L'esecutivo taglia le prestazioni agli infortunati»

Luigina Venturelli

MILANO Il decreto sulla competitività si distingue per un'assente illustria: la sicurezza sul lavoro. È l'allarme lanciato ieri dall'Associazione Mutilati ed Invalidi sul Lavoro, in protesta contro un testo normativo che nulla predispone per migliorare la tutela delle vittime né per ridurre gli incidenti che sempre più spesso affliggono le fabbriche e i cantieri italiani.

«Nel provvedimento - ha dichiarato Pietro

Mercandelli, presidente dell'Anmil - non si fa alcun cenno alla sicurezza sul lavoro o alla tutela dei lavoratori infortunati, contrariamente a quanto chiesto al ministro Maroni. I 500mila infortunati sul lavoro iscritti all'Anmil non intendono accettare passivamente che le disponibilità di bilancio accumulate dall'Inail siano destinate unicamente a coprire le spese di riduzione dei premi delle aziende. Negli ultimi anni, il complesso delle prestazioni Inail in termini reali è diminuito di quasi il 5 per cento per un importo di quasi 230 milioni di euro».

Per risolvere molti nodi sulla sicurezza, infatti, esistono risorse disponibili: l'Inail ha dichiarato per il 2005 un avanzo di bilancio di 1,5 miliardi di euro, ma quei fondi sono per ora destinati all'abbassamento dei premi assicurativi pagati dalle aziende. Vale a dire, si vogliono alleggerire gli oneri dei datori di lavoro risparmiando sulle prestazioni per le vittime degli infortunati.

Non solo: in seguito all'introduzione del regime del danno biologico sono calate le rendite degli infortunati sul lavoro. A fronte di prestazioni migliori per le grandi invalidità (per fortuna una minoranza) sono peggiorate quelle per la stragrande maggioranza degli incidenti con esiti di minore gravità, le cui vittime in alcuni casi perdono fino al 60% della loro rendita. L'Anmil ha così annunciato la mobilitazione: «La conversione del decreto senza i necessari miglioramenti per la sicurezza, segnerà inevitabilmente l'avvio di iniziative di protesta».

Interrogazione in Parlamento
Il centrosinistra chiede:
«Da dove vengono i soldi dei nuovi immobilariisti?»

Laura Matteucci

MILANO Qual è «l'origine e la natura dei patrimoni di Danilo Coppola, Stefano Ricucci e Giuseppe Statuto che aspirano al controllo di Bnl?». La domanda arriva dal senatore della Margherita Luigi Zanda, con un'interrogazione al ministro dell'Economia sottoscritta da un gruppo di senatori del centrosinistra. In sostanza, i parlamentari (tra cui Giarretta, Brutti, Crema, Fabris) chiedono lumi sulla liquidità che ha permesso agli immobilariisti del contropatto Bnl, che ruota intorno a Gaetano Caltagirone, di salire fino a circa il 25% nel capitale. Nel tentativo di strappare il controllo al Bbva, l'istituto spagnolo che ha lanciato l'opa su Bnl, e che è primo azionista con il 28% circa. I «contropattisti», peraltro, escludono di avere pronto un piano industriale da presentare all'assemblea del 21 maggio.

Interrogazione anche per la Popolare di Lodi, sottoscritta da cinque deputati diessini (Agostini, Mariani, Carli, Filipposchi, Fluvi) e presentata in Commissione Finanze per chiedere chiarimenti sulla solvibilità di Bpl per l'acquisizione della Cassa di risparmio di Lucca, e sugli effetti dell'operazione sulla Fondazione di Lucca: entro giugno scade l'opzione su alcune quote (oltre 600 milioni di euro di valore), ma Bpl è intenzionata a trasformare l'importo in un cambio di azioni.

La Consob e la magistratura proseguono intanto gli accertamenti nella vicenda AntonVeneta (ieri in Consob sono stati ricevuti il presidente Tommaso Cartone e l'ex amministratore delegato Pietro Montani).

Un gruppo di deputati ds chiede spiegazioni sul caso Bipielle-Cassa di Lucca

Ma Fiorani vaglia già, per il nuovo gruppo che dovrebbe nascere dall'integrazione fra Lodi e Padova, un partner internazionale che possa anche entrare nel capitale, e ritocca i termini dell'ops (offerta pubblica di scambio) sui titoli AntonVeneta, il cui prospetto verrà presentato «a breve», per venire incontro agli azionisti e, soprattutto, ad alcune delle perplessità del mercato.

L'agenzia di rating Moody's ha infatti annunciato che potrebbe declassare AntonVeneta per il debito a lungo termine (attualmente «A3»). Cautela anche per la Popolare di Lodi («Baa1»), perché per Moody's la sua «attuale capitalizzazione non è in linea con i rating». Le perplessità sulla solidità patrimoniale e sulla solvibilità dei debiti di AntonVeneta sono condivise da più parti, dagli analisti di Intermonete come anche dal sindacato dei dipendenti Fibi. E l'integrazione che potrebbe derivare dal successo dell'operazione Bpl-AntonVeneta, secondo Moody's, «presenta non solo sinergie potenziali, ma anche significative sfide di integrazione».

Quanto alla guerra con l'olandese Abn Amro per il controllo di AntonVeneta, si registra che Abn ha aumentato la propria quota nel capitale AntonVeneta, portandola al 20,67% rispetto al 18,11%. Gli olandesi non cedono: per la fusione tra AntonVeneta e Bpl serve una maggioranza del 75%, che evidentemente Abn sta cercando di bloccare. A proposito. Oggi è in calendario l'assemblea dei soci della fiduciaria Delta Erre, tra cui alcuni dei più noti gruppi industriali del Veneto che non hanno rinnovato l'accordo che li legava al patto di sindacato di AntonVeneta, assieme ad Abn Amro, Benetton e Llyod Adriatico.

Federmeccanica per il rinnovo offre meno di 60 euro, neanche la metà di quanto chiesto dai sindacati. Il 16 maggio nuovo incontro tra le parti

I metalmeccanici preparano la mobilitazione

Giampiero Rossi

MILANO Da una parte il fronte tra governo e Confindustria, che almeno sulla questione dei rinnovi contrattuali si è ricompattato quasi come ai tempi di D'Amato; dall'altra quello tra lavoratori del pubblico impiego e metalmeccanici.

Sembra sempre di più accorparsi in un'unica grande partita la stagione dei «non contratti» che coinvolge due delle categorie più numerose del mondo del lavoro. Perché la duplice, contrapposta convergenza si sta trasformando in un palese tiro alla fune congiunto sui rinnovi dei due contratti nazionali. I me-

talmeccanici infatti sono pronti a dare sostegno e alla mobilitazione del pubblico impiego per il rinnovo del contratto. Come ha spiegato ieri con parole chiare il segretario della Fim Cisl Giorgio Caprioli, intervenendo all'assemblea nazionale dei delegati del pubblico impiego: «Siamo pronti a partecipare a tutte le forme comuni di lotta che saranno necessarie».

Caprioli ricorre alla metafora della cicala e della formica per spiegare la situazione italiana, paragonando la cicala al governo e le formiche ai lavoratori dipendenti e, parafrasando il titolo di un famoso libro, aggiunge: «Le formiche metalmeccaniche nel loro piccolo sono abbastanza incazzate». Decisamen-

te in favore dell'ipotesi di proclamare uno sciopero generale è Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom Cgil: «O si arriva allo sciopero generale o sono solo chiacchiere. Così non si può andare avanti». Perché secondo

Cremaschi non è tanto il governo che non vuole rinnovare il contratto del pubblico impiego quanto è la Confindustria che spinge per bloccarlo».

Il fatto è che oltre a congelare con espedienti anche goffi la trattativa sul contratto del pubblico impiego, il governo ha anche indicato il tetto massimo dei 95 euro quale possibile adeguamento economico. E lo ha fatto anche su sollecitazione esplicita di Confindustria. Parallelamente, Federmeccanica ha risposto alle richieste dei sindacati metalmeccanici (105 euro più 25 riasorbibili con l'eventuale contrattazione aziendale) offrendo più o meno la metà: 59,58 euro. «Arrotondabili» a 60, per naturale cortesia.

Questo è il cornice di riferimento rispetto alla quale dovranno decidere le prossime iniziative Fiom, Fim e Uilm che riuniranno le segreterie il 12 maggio e che il 16 maggio ritroveranno Federmeccanica al tavolo di una trattativa che appare inchiodata alle distanze siderali tra le parti. Non è un caso, infatti, che per il giorno successivo al nuovo faccia a faccia con i rappresentanti degli industriali del settore, i sindacati dei metalmeccanici riuniranno per la prima volta anche la cosiddetta struttura dei 500 delegati, nata proprio nel corso della definizione della piattaforma per il contratto, che dovrà pronunciarsi sulle forme di lotta con cui proseguire la vertenza.

COMUNE DI PIOLTELLO (MI)

Sezione Interventi Sociali Via C. Cattaneo 1-20096

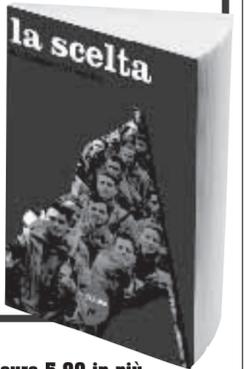
Tel. 02.92366-308-303 Fax 02.92161259

AVVISO. È indetta asta pubblica per l'affidamento, a Coop. Sociali, di prestazioni connesse al «Servizio di Assistenza Domiciliare - S.A.D.». Durata dell'appalto 2 anni dalla data di aggiudicazione: importo biennale dell'appalto € 240.000,00 (IVA esclusa). Aggiudicazione criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa previsto dall'art.23, c.1, lett.b, del D.Lgs 157/95 e del D.P.C.M. 117/99. Le offerte dovranno pervenire, all'UFFI Protocollo del Comune di Pioltello, entro le ore 12 del 07.06.05, secondo le modalità e i requisiti previsti nel bando integrale consultabile all'indirizzo internet: www.comune.pioltello.mi.it. Pioltello, il 02.05.05 Il Dirigente: Stelio Stelvi

25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

Un libro dove i «protagonisti di ieri», le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai «protagonisti oggi», i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impunite, le epurazioni mancate e il revisionismo.



l'Unità

In edicola con l'Unità a euro 5,90 in più

affari di moda

Barbie va a nozze con Benetton

MILANO Benetton vestirà Barbie. Il gruppo veneto ha firmato un accordo di partnership mondiale con Mattel, valido fino a fine 2006, per dar vita a "Barbie loves Benetton", una collezione di abbigliamento per bambine dai 3 ai 12 anni. La gamma della proposta è caratterizzata da quattro look, ispirati a Londra, Parigi, New York e Stoccolma. La collezione, presentata in anteprima questa sera a Milano, comprende anche quattro edizioni speciali di bambole, che traggono ispirazione dall'abbigliamento creato da Benetton. La collezione conta oltre 50 articoli di abbigliamento e accessori e sarà disponibile nei negozi United Colors di Benetton dal 15 settembre 2005.



Due ore di stop il 13 maggio. L'ente non liquida quanto dovuto alle imprese appaltatrici. In ritardo pagamenti per 950 milioni

L'Anas non paga, sciopero nei cantieri

Giampiero Rossi

MILANO Niente soldi per gli operai e cantieri chiusi per protesta contro l'Anas, venerdì prossimo, in tutta Italia. Due ore di sciopero indette dai sindacati dell'edilizia per il 13 maggio per protestare, spiegano Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, contro la «grave situazione che si sta creando nei cantieri Anas in cui le imprese non pagano più con regolarità gli stipendi a fine mese, con la motivazione che l'Anas da mesi non liquida più gli importi dei lavori eseguiti». E il rischio è grande: perché sono migliaia le famiglie che rischiano di restare senza un reddito, senza neanche certezze sul protrarsi di questa situazione pesante quanto paradossale.

«È forte - sottolineano i sindacati - la preoccupazione dei sindacati delle costruzioni per la situazione finanziaria della società; già oggi in molti cantieri, Firenze, Bologna, Catania, Sardegna, i lavoratori

sono costretti a lavorare senza percepire regolarmente lo stipendio».

La causa di questo collasso, spiegano le tre federazioni di categoria degli edili, è stato il mancato trasferimento da parte del ministero dell'Economia delle risorse previste per l'Anas. Da due anni non viene firmato il contratto di programma tra Stato e Anas, l'ammontare delle risorse che le imprese devono avere dall'Anas per lavori già eseguiti è di oltre 950 milioni di euro.

I sindacati hanno chiesto un incontro al ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. «Se non si troveranno delle soluzioni - avvertono - oltre ai lavoratori, sarà danneggiato il tessuto imprenditoriale, con il rischio di collasso finanziario ed il conseguente fallimento per centinaia di imprese medio grandi. Inoltre, un ulteriore rinvio dello sviluppo economico e produttivo collegato alla costruzione di arterie viarie, produrrà ulteriori pericoli per gli utenti della strada ed una maggiorazio-

ne dei costi delle merci auto trasportate. Ci aspettiamo - concludono Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil - che lo Stato e l'Anas firmino subito il contratto di programma e che il ministro dell'Economia predisponga gli adempimenti per trasferire all'Anas tutte le risorse finanziarie convenute nell'accordo stesso. L'Anas, appena acquisite le risorse finanziarie, dovrà dar corso ai pagamenti secondo le norme sottoscritte nei contratti d'appalto e le imprese dovranno regolarizzare le competenze salariali a tutti i lavoratori occupati nei cantieri».

C'è grande preoccupazione tra lavoratori e sindacalisti. Perché il potenziale effetto-domino di questa situazione assurda rischia di avere ripercussioni pesanti su un settore che già, nonostante una congiuntura decisamente favorevole, ha visto chiudere per fallimenti legati proprio al naufragio della catena dei finanziamenti 21 imprese medio grandi negli ultimi due anni. «Purtroppo il meccanismo messo

in piedi da questo governo con la famosa Legge obiettivo e con la finanzia creativa sta facendo emergere tutti i suoi deleteri effetti - commenta con amarezza Mauro Macchiesi, segretario nazionale della Fillea Cgil - così ci ritroviamo con un rischio di paralisi che coinvolge tanto le nuove tratte stradali quanto le manutenzioni ordinarie».

A pagare per primi i costi della dissenata iniziativa del governo sono, al momento i lavoratori rimasti senza stipendi: «Si comincia con l'anello più debole - osserva Macchiesi - ma sono a rischio anche molte imprese e non soltanto quelle più piccole. Per questo il 13 maggio, oltre alle due ore di sciopero, abbiamo chiesto di incontrare i prefetti in tutte le province interessate, perché facciano pressioni sul governo di fronte a un caso che rischia di esplodere. E se anche dopo questo non otterremo impegni precisi, programmeremo nuove iniziative a livello nazionale».

General Motors e Ford: «Spazzatura»

Crolla l'affidabilità dei colossi Usa. Fiat: stop agli straordinari per i dirigenti

Roberto Rossi

MILANO Un terremoto sull'industria dell'auto. Due fra i più grandi produttori americani, General Motors e Ford, si sono visti ridurre il loro rating sul debito a livello di spazzatura (junk) da parte dell'agenzia di informazione commerciale Standard & Poor's. Un terremoto che ha coinvolto anche Fiat. Il titolo del Lingotto nel dopo Borsa ha sbandato, arrivando a perdere il 2,5% a 5,35 euro.

Il rating è la valutazione sintetica sul rischio di un'emissione obbligazionaria diretta al mercato. I parametri con i quali viene attribuita la valutazione sono il risultato di un giudizio analitico su capitale, rischi, reddito, capacità di rimborso del debito, strategie e management. Ford e Gm non presentano più tali requisiti. In poche parole non presentano più affidabilità.

E in effetti la decisione di S&P's su Gm, il più grande gruppo automobilistico, è avvenuta dopo che Detroit ha registrato il peggior trimestre degli ultimi 13 anni. Declassare la società a «spazzatura», hanno spiegato gli economisti dell'agenzia, «riflette la nostra conclusione sull'inadeguatezza della strategia del management per il rilancio della competitività di Gm».

Solo ieri i titoli della casa di Detroit avevano guadagnato il 18% dopo l'annuncio del re dei casinò, Kirk Kerkorian, di voler diventare il terzo maggiore azionista di Gm, rilevando 28 milioni di azioni a 31 dollari l'una. Al termine dell'operazione la partecipazione di Kerkorian salirà all'8,8% dall'attuale 3,9%. Ma neanche questo è servito. Secondo S&P's, l'investimento annunciato da Kerkorian «rappresenta un'ulteriore incertezza anche se di questo fattore non si è affatto tenuto conto nella decisione» di declassa-

Il titolo del Lingotto crolla nel dopo Borsa Secondo la Fiom dal 2001 a Mirafiori sono state 348 le ore di sciopero

”

re il titolo.

Dal 2001 Standard & Poor's ha rivisto al ribasso ben tre volte il rating di Gm. I titoli della compagnia subiranno, nei prossimi giorni, una ondata di vendite dal momento che i fondi di investimento non possono tenere in portafoglio titoli classificati «junk». Apprensione per le obbligazioni sul mercato. Al 31 dicembre 2004 il colosso automobilistico contava su 300 miliardi di dollari fra prestiti e bond. A nulla sono valse le rassicurazioni provenienti da Detroit, da dove con un comunicato di Gm si è dichiarata «delusa» per il taglio del rating ed ha precisato di avere «cash e liquidità adeguati».

La mazzata su Gm e Ford non ha giovato e non gioverà certo a Fiat, che nella seduta principale aveva guadagnato l'1,6% continuando la corsa iniziata il giorno prima (intensi gli scambi sul titolo: sono passati di mano oltre 23,8 milioni di pezzi, pari al 2,97% del capitale ordinario). Dal Lingotto, poi, continuano ad arrivare notizie non proprio rassicuranti. «La Fiat - ha detto ieri il segretario della Fismic Roberto Di Maulo - continua a fare interventi solo con l'obiettivo di risparmiare. Dopo il ricorso alla



Il logo della General Motors

Foto di Reed Saxon/Ap

Ma il ministro Stanca, ex dirigente del colosso informatico, approva i tagli. La Fiom: «Prima della trattativa ragionare sulle prospettive»

Ibm licenzia 13mila dipendenti. Paura in Italia

MILANO Tredicimila posti di lavoro in meno, con le forbici aziendali che entreranno in azione anche in Italia. È la grave decisione annunciata dal colosso informatico Ibm. È il direttore finanziario, Mark Loughridge, ha precisato ieri, nel corso di una conferenza call con gli investitori, che la riduzione della forza lavoro tra le 10 e le 13 mila unità riguarderà anche il nostro Paese insieme alla Germania, la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti.

I risparmi previsti dalla ristrutturazione si aggirano tra i 300 e i 500 milioni di dollari nella seconda metà del 2005, e almeno 1 miliardo di dollari nel corso del 2006. Ed ancora, un portavoce della società ha dichiarato che la maggioranza dei tagli in Europa sarà su base volontaria e che cominceranno presto le trattative sui tempi delle uscite con i sindacati. Ma vi saranno anche licenziamenti veri e propri soprattutto negli Usa.

I tagli dell'Ibm sono stati discutibilmente approvati da un componente del governo italiano, Lucio Stanca, che forse si è ricordato di essere un ex alto dirigente proprio della multinazionale dell'informatica. «Questo è

un aggiustamento delle dimensioni per superare difficoltà contingenti. Si tratta di ritornare ad essere più forti attraverso una dimensione più leggera che consenta poi di crescere», ha commentato il ministro per l'Innovazione e le tecnologie.

«È chiaro - ha proseguito Stanca - che se uno vuol essere preoccupato solo ed esclusivamente di proteggere le persone che sono coinvolte in questa ristrutturazione, si crea una rigidità del sistema che non assicura sviluppo. Tutti i Paesi che hanno questa flessibilità non solo del singolo posto di lavoro ma anche di sistema, hanno un tasso di occupazione, anche femminile, maggiore del nostro».

«Questa è la logica dell'economia moderna, la logica della flessibilità. E questa flessibilità - ha concluso il ministro dell'Esecutivo Berlusconi - che crea sviluppo. Non consentire alle imprese di ristrutturarsi per tornare ad essere più forti è insomma un grosso errore di miopia che compiono le economie come l'Italia dove c'è molta difficoltà nelle ristrutturazioni delle imprese e dove poi vedea-

mo che c'è minor sviluppo».

Ben diversa, naturalmente, la reazione delle forze sociali. «Prima di dare inizio a una qualsiasi trattativa su presunti esuberanti, quel che vogliamo fare con l'azienda è un ragionamento sulle sue prospettive internazionali». Così Fausto Durante, segretario nazionale della Fiom-Cgil, sui tagli annunciati da Ibm.

«Non basta - sostiene Durante - che una multinazionale come questa si lamenti della staticità del mercato italiano e del fatto che le piccole e medie industrie, che costituiscono gran parte del nostro tessuto produttivo, non investono in informatica. In altre parole, non è più concepibile che un'azienda così importante si limiti a restare in attesa di qualche cliente».

Durante si dice poi contrario alla tendenza a effettuare esternalizzazioni e spostamenti verso Paesi a più basso costo del lavoro. «Queste - spiega - sono misure di respiro cortissimo che non risolvono nessuno di quei problemi strutturali che Ibm può affrontare solo accettando la sfida della competitività rispetto all'innovazione del prodotto».

ASSOLOMBARDA

Diana Bracco designata presidente

È la prima volta che una donna guida la maggiore delle associazioni degli industriali in Italia. È toccato a Diana Bracco presidente e amministratore delegato della Bracco Spa. Bracco rileverà formalmente l'incarico il prossimo 20 giugno dalle mani del presidente attuale Michele Perini che lascerà per scadenza del mandato. Poi, guiderà l'associazione per un quadriennio, fino al 2009.

OLIVETTI DI AGLIÈ

Appello a Tronchetti contro la chiusura

I lavoratori dell'Olivetti invieranno una lettera a Marco Tronchetti Provera per chiedere che «il gruppo Pirelli Telecom non si renda responsabile del definitivo colpo di grazia alle attività industriali dell'Olivetti». È una delle iniziative contro la decisione dell'azienda di trasferire in Estremo Oriente le produzioni dello stabilimento di Agliè, nel Canavese (stampanti per le banche e registratori di cassa). Oggi nuovo sciopero.

ENI

Per Saipem nuovo contratto in Nigeria

Saipem si è aggiudicata un contratto nel settore delle costruzioni mare in Nigeria per un valore di circa 850 milioni di dollari. Lo rende noto la società del gruppo Eni in un comunicato. Il contratto, che è stato assegnato dalla Total Upstream Nigeria, prevede lo sviluppo sottomarino del giacimento Akpo, a circa 1.350 metri di profondità.

TIM

Cresce l'utile del gruppo

Sale a 569 milioni l'utile netto di Tim nel primo trimestre del 2005 dai 496 dello stesso periodo dell'esercizio precedente. I ricavi consolidati sono cresciuti nel primo trimestre del 9,4% a 2,95 miliardi. I ricavi dell'area internazionale sono pari a 592 milioni, in crescita del 45,8% nel primo trimestre dell'anno, in particolare l'apporto del Brasile è di 546 milioni (+46,4%).

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	344 euro
6 mesi	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Dopo lunga malattia la moglie Nella, il figlio Federico e la nuora Laura annunciano il decesso di

ROMOLO CACCAVALE

e comunicano a quanti volessero partecipare che i funerali si terranno sabato 7 maggio alle ore 11,00 a Milano presso il Cimitero di Lambrate.

I membri vecchi e nuovi della redazione dell'Unità profondamente addolorati per la morte di

ROMOLO CACCAVALE

loro compagno di lavoro per tanti anni, ne ricordano l'alto profilo professionale e l'assoluto rigore morale e si stringono con affetto alla moglie Nella e al figlio Federico.

Milano, 6 maggio 2005

Gianluigi Serafini e Anna Rita Roncuzzi partecipano con affetto al dolore del collega e amico Leonardo per la scomparsa del padre

RENATO VIVIANI

Bologna, 5 maggio 2005

I fratelli ricordano con affetto

CARLO CORNALI

deceduto lo scorso 4 maggio. Reggio Emilia, 6 maggio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI

Table of currency exchange rates: 1 euro = 1.2954 dollari +0,000; 1 euro = 135,2800 yen +0,070; 1 euro = 0,6807 sterline -0,001; 1 euro = 1,5457 fra. svi. -0,005; 1 euro = 7,4449 cor. danese +0,001; 1 euro = 29,9610 cor. ceca -0,187; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 8,1119 cor. norvegese +0,000; 1 euro = 9,1680 cor. svedese -0,004; 1 euro = 1,6589 dol. australiano -0,006; 1 euro = 1,6158 dol. canadese -0,002; 1 euro = 1,7635 dol. neozelandese -0,008; 1 euro = 248,9100 fior. ungheresi -1,140; 1 euro = 0,5797 lira cipriota -0,001; 1 euro = 239,5300 tallero sloveno +0,050; 1 euro = 4,1542 zloty pol. -0,041

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99,80 1,69; Bot a 12 mesi 98,09 1,82

Borsa

Quarta chiusura consecutiva in terreno positivo a Piazza Affari di concerto col resto d'Europa, il tutto in assenza di grossi input da Wall Street, poco mossa dopo la diffusione di nuovi dati macro superiori alle attese. Alla fine il Mibtel ha guadagnato lo 0,47%, mentre lo Spmb è progredivo dello 0,54%. La regina del Vecchio Continente è risultata Amsterdam con un incremento dell'1%, seguita da Parigi e Francoforte, a pari merito con un +0,8%, il doppio di Londra. Tornando in Piazza Affari, gli scambi complessivi sono ammontati a 2,8 miliardi di controvalore. A sostenere il listino sono stati dapprima i petroliferi, ma sul finale si sono "riscaldati" anche altri comparti.

Il gruppo francese attende un segnale politico. In Consiglio dei ministri il decreto per il superamento del tetto del 2%

Edf, oggi la decisione su Edison

MILANO Edf non ha ancora sciolto il nodo sul suo futuro in Italia. Ed ha rinviato la questione a un nuovo cda da tenersi «entro fine settimana», valke a dire oggi, lasciando aperte le «due opzioni, quella della scelta di un partner industriale italiano o l'abbandono dell'Italia». Al termine di un lungo consiglio d'amministrazione - atteso come quello decisivo sulla questione - il colosso d'oltrepa ha così deciso di prendere ancora tempo. Rilanciando così, indirettamente, la palla alla politica, in attesa di un segnale concreto da parte dei governi di Roma e Parigi. La partita sembra così giocarsi su quale dei player farà la prima mossa.

Roma si dice pronta a fare l'atteso passo per scongelare il 2% dei diritti di voto di Edf in ItalEnergia Bis, da tempo pomo della discordia dei rapporti del gruppo francese in Italia. E, fonti vicine al governo, ribadiscono che lo strumento - un decreto ad hoc che dovrebbe essere varato nell'ordeno consiglio dei ministri - attraverso cui procedere è stato



La sede Edf a Parigi

individuato, dopo le prime aperture emerse l'altro ieri nell'incontro a Parigi tra il ministro delle Attività Produttive, Claudio Scajola, ed il suo collega francese Patrick Develdjian. Dal canto suo il governo di Parigi - azionista di Edf - continuerebbe così il pressing sulla società pubblica energetica affinché il negoziato possa andare a buon fine, scongiurando la rottura e l'uscita di Edf dall'Italia. «Si intende continuare a parlare», riferiscono così le fonti francesi.

Ieri, intanto, si è tenuta una nuova tornata di incontri in Consob con i legali di Edf, dopo la riunione della vigilia per chiarire le interpretazioni sulle norme italiane in materia d'opa. L'obiettivo è quello di studiare il meccanismo per l'ingresso di Aem in Italenergia Bis con collegato il minor prezzo d'opa possibile. Non ci sarebbe stata, invece, anche una visita dei legali di Aem in Consob, dopo il quesito formulato lunedì e probabilmente all'esame della Commissione già oggi.

Per i Fondi un aprile in rosso Saldo in perdita di 413 milioni

MILANO È poco al di sotto della parità la raccolta dei fondi comuni d'investimento nel mese di aprile. Il saldo si è attestato a 413,6 milioni di euro. Resta comunque positivo il bilancio dall'inizio dell'anno che è pari a 1.204,4 milioni di euro. Il patrimonio si attesta invece a quota 543.600,3 milioni di euro. Lo ha comunicato Assogestioni con i dati definitivi del mese scorso. Al vertice della classifica della raccolta salgono i Fondi Obbligazionari con un saldo positivo di 930,6 milioni di euro. In seconda posizione i Fondi Hedge con 666,7 milioni di euro e, alle loro spalle, i Fondi Flessibili che raccolgono 213,5 milioni di euro. In territorio negativo si trovano ancora i Fondi di Liquidità che segnano tuttavia un forte recupero rispetto a marzo e registrano un saldo negativo di 315 milioni di euro. Restano in rosso anche i Fondi Bilanciati, che chiudono il mese a 400,9 milioni di euro e i Fondi azionari fermi a 1.508,4 milioni di euro. Dal punto di vista della ripartizione geografica i Fondi Italiani hanno archiviato una raccolta di 1.221,9 milioni di euro mentre il loro patrimonio si è attestato a 387.822,7 milioni di euro. I Fondi Roundtrip (Fondi di diritto estero istituiti da intermediari italiani) hanno registrato un saldo a +808,3 milioni di euro mentre il loro patrimonio ha raggiunto i 155.777,6 milioni di euro.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies and their performance metrics.

Table of stock market data (B) listing various companies and their performance metrics.

Table of stock market data (C) listing various companies and their performance metrics.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data (D) listing various companies and their performance metrics.

08,30 Xtreme Sports Eurosport
10,30 Tennis da tavolo, Mondiali Eurosport
12,00 Tennis, Torneo di Berlino Eurosport
14,00 Sport Time SkySport1
17,10 Basket, Maccabi-Panathin. SkySport2
18,10 Sportsera Rai2
18,25 Pallamano, camp.italiano RaiSportSat
19,25 Pallanuoto, camp.italiano RaiSportSat
19,35 Basket, Cska-Tau Ceramiche SkySport2
22,45 Boxe, superwelter camp.it. RaiSportSat

Tutto facile per il Cska, a Mosca il Parma saluta l'Europa

Coppa Uefa, gialloblù sconfitti 3-0. Bucci, sfiorato da un petardo, costretto a uscire. Ci sarà ricorso



Il Parma è stato eliminato nella semifinale di coppa Uefa. 0-0 all'andata, sconfitta per 3-0 ieri sera. Gedeone Carmignani ha proposto il consueto Parma baby di coppa, stavolta forse non sarebbero bastati neppure i titolari. Al 10', cross dalla sinistra, Daniel Carvalho può battere da solo, in area, da posizione ideale, una botta fortissima, che nessun portiere avrebbe potuto sventare. Il portiere del Parma, Luca Bucci, ha dovuto lasciare il campo al 20' del primo tempo. In occasione del gol è rimasto intontito per il petardo scoppiato a pochi metri da lui. Alla ripresa del gioco, il portiere gialloblù ha guardato più volte la panchina, facendo il gesto che indica problemi all'udito. Così, dopo dieci minuti, al suo posto è entrato il titolare, Sebastian Frey (il Parma ha successivamente presen-

tato un ricorso ufficiale alla Uefa). Progressivamente il Cska si è acquietato, Ruopolo ha avuto la palla del pareggio sulla testa, su azione d'angolo, l'ha fatta rimbalzare sul terreno e di lì l'ha mandata alta. Prima dell'intervallo una punizione di Bresciano deviata da Ignasevich sfiora il palo. Nella ripresa entra Gilardino quasi subito, ma all'8' arriva il bis. Azione personale di Wagner, passaggio al limite dell'area per Carvalho che, lanciato in velocità, infila Frey. Al quarto d'ora la fine di tutto: colpo di testa imperioso di Vasilii Berezhovskii (nella foto), su punizione dalla sinistra. Gilardino si produce in un colpo di testa con palla sulla parte alta della traversa. Nel recupero espulso Bonera per doppia ammonizione.

v.z.

Dura punizione della Fia nei confronti della Bar-Honda. Per irregolarità a Imola, la scuderia di Button e Sato è stata squalificata per i prossimi due Gp, con in più l'annullamento dei punti conquistati con il 3° e il 5° posto dei due piloti nel Gp di S.Marino di 15 giorni fa. Oggi, nelle prove libere del Gp di Spagna, saranno solo 18 le monoposto a scendere in pista. Così a Montecarlo il 22 maggio. Dopo la cancellazione del 3° posto di Button e del 5° di Sato l'ordine d'arrivo del Gp di Imola è cambiato: 3° diventa Wurz, 4° Villeneuve, 5° Trulli, 6° Heidfeld, 7° Webber, 8° Liuzzi...
lo.ba.

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi
e
Dario Fo
in edicola il dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

lo sport

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi
e
Dario Fo
in edicola il dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

Gino Sala

“Parte domani in notturna l'88ª corsa rosa. Tre i favoriti annunciati. Abbiamo chiesto ai grandi del passato il loro pronostico”

È finalmente arrivato il momento dell'ottantesimo Giro d'Italia. Il «via», com'è noto, domani col prologo notturno di Reggio Calabria mentre il 29 maggio Milano ospiterà, come da consuetudine, la passerella finale. Sarà un'avventura assai impegnativa, dotata di 33 salite e di un dislivello altimetrico decisamente superiore a quelli degli anni precedenti. Aumentano anche le prove a cronometro che saranno due e non più una, venti le tappe, tre gli arrivi in altura. Tutto sommato un tracciato per uomini completi. Nell'attesa di un esame approfondito sul percorso e le squadre in campo ritengo d'attualità la seguente domanda che ho rivolto a un bel numero di personaggi. Tre italiani a caccia della maglia rosa: il vincitore del 2004 Damiano Cunego, il suo compagno di squadra Gilberto Simoni e Ivan Basso. Chi dei tre ha le maggiori possibilità di successo? Possibile un'intesa tra Simoni e Cunego dopo ciò che si è visto l'anno scorso? E ancora: non è un rischio per una tranquilla crescita di Cunego impegnare il ragazzo anche nel Tour de France? Queste le risposte.

Alfredo Martini: «Hanno tutti e tre le medesime quotazioni. Dopo quanto si è visto nella precedente edizione ritengo che Simoni e Cunego dovranno evitare di danneggiarsi perché a nessuno dei due converrà litigare nuovamente. Avrei atteso un anno prima di mandare Cunego al Tour».

Fiorenzo Magni: «Vedo in Simoni il più esperto dei tre aspiranti e non penso che debbano ripetersi i bisticci con Cunego che a sua volta ricaverà dal Tour una preziosa esperienza».

Franco Ballerini: «È un bel trio. Gioco Cunego che però troverà un osso duro in Simoni. La rivalità in famiglia non dovrà più ripetersi alla maniera dello scorso anno e allo scopo ci saranno tre vigilantissimi Saronni, Corti e Martinelli. Non trascuriamo Basso, e tornando a Cunego so-

Giro 2005 Tre uomini per una Rosa



i protagonisti



IL PICCOLO PRINCIPE, DAMIANO CUNEGO

È nato a Verona il 19 settembre del 1981, e proprio nel capoluogo veneto nel 1999 si è laureato campione del mondo Juniores. Da Reggio partirà in maglia rosa (per la dodicesima volta) avendo vinto a sorpresa lo scorso Giro d'Italia davanti a Gonchar e Gilberto Simoni grazie anche ai quattro successi di tappa. È professionista dal 2002 e la scorsa stagione si è imposto anche nel Giro di Lombardia, nel Giro del Trentino e in quello dell'Appennino vincendo poi anche la classifica dell'Unione Ciclistica Internazionale. Nel 2005 ha conquistato una tappa nel giro di Romandia in cui ha vestito anche la maglia di leader per un giorno. Corre con la Lampre-Caffita.



IL VETERANO, GILBERTO SIMONI

Potrebbe essere la sua ultima grande occasione, lui che di giri d'Italia ne ha già vinti due nel 2001 e nel 2003. Gilberto Simoni (nato a Palù di Giovo il 25/08/71 e professionista dal 1994) alla partenza di Genova nella scorsa stagione era dato da tutti per favorito ma ha dovuto arrendersi all'esuberanza del compagno di squadra alla Saeco Damiano Cunego. E non senza polemiche fra i due che, di certo, non si amano affatto. Nel suo palmares il trentino vanta sei vittorie di tappa nella corsa rosa, una al Tour de France e due alla Vuelta. In questo 2005 Simoni ha già vinto il Giro dell'Appennino ed una tappa alla Parigi-Nizza. Anche lui corre con la Lampre-Caffita.



LA RIVELAZIONE DEL TOUR '04, IVAN BASSO

Alla partenza da Liegi della Grand Boucle, lo scorso anno, pochi avrebbero scommesso su Ivan Basso. Invece il ragazzo di Gallarate (classe 1977, professionista dal '99) a Parigi si è tolto la soddisfazione di salire sul gradino più basso del podio, dimostrando di essere l'unico in grado di tener testa a Lance Armstrong in salita. Fiore all'occhiello dell'avventura francese la 12ª tappa di La Mongie, prima vittoria di prestigio dopo il campionato del mondo Under 23 a Valkenburg nel 1998. Nel 2004 la svolta della sua carriera col passaggio alla squadra danese della CSC dopo tre anni alla Fassa Bortolo: nella stessa stagione, oltre al podio del Tour, anche la vittoria al Giro dell'Emilia

no del parere che disputando il Tour completerà il suo bagaglio di atleta».

Felice Gimondi: «Cunego dovrà controllare Basso e viceversa, perciò giocando di rimessa potrebbe imporsi Simoni. Non credo che Damiano e Gilberto saranno nemici a base di dispetti. Io ho vinto il Tour quando non avevo ancora 22 anni, perciò approvo la partecipazione di Cunego».

Gianni Motta: «Se Cunego sarà quello del 2004 il Giro lo vedrà ancora sul gradino più alto del podio. Simo-

ni comincia a invecchiare e non ricaverà alcun beneficio da un nuovo conflitto con Damiano. Occhio a Basso, comunque. Cunego ha il mio consenso per la sua avventura al Tour».

Gianni Bugno: «Non mi sento di scegliere uno dei tre concorrenti indicati. Cunego e Simoni ancora in guerra? Dico semplicemente che entrambi faranno la loro corsa. Cunego avrà molto da apprendere alla scuola del 2004».

Eddy Merckx: «Avrà la meglio chi

dei tre sarà il più in forma. Cunego e Simoni non saranno nemici alla maniera dello scorso anno. È bene che Cunego vada al Tour dove avrà modo di imparare. Aspettare troppo non conviene».

Ercole Baldini: «Punto su Cunego che dovrebbe però limitarsi al Giro. È un azzardo buttare il veronese nella "bagarre" del Tour».

Giovanni Battaglin: «Il più completo, colui che ha le maggiori possibilità di imporsi mi sembra Basso anche se Cunego e Simoni dovessero far

comunella. D'accordo per Damiano al Tour. Se non altro prenderà confidenza con la più difficile delle prove a tappe».

Vittorio Adoni: «Cunego ha tutto per vincere ancora, però oltre all'ostacolo rappresentato da Basso dovrà fare i conti con un Simoni che non accetterà di sottomettersi. Il mio ok per Damiano al Tour».

Franco Balmamion: «Metto Cunego e Simoni sullo stesso piano. Se poi i due bisticceranno ancora avrà buon gioco Basso. Giusto che Damiano debba misurarsi nel Tour allo scopo di ambientarsi in una competizione per certi versi più difficile del Giro».

Fausto Bertoglio: «Sarà un Giro particolarmente duro e sulla carta Simoni ha le maggiori possibilità di affermarsi. Non escludo però altri battibecchi con Cunego. In quanto al Tour penso che Damiano avrà modo di fare una bella esperienza».

Ivan Gotti: «Basso ha l'età giusta e la maturazione per aggiudicarsi il Giro. Difficile l'intesa tra Cunego e Simoni. Non mi pare poi una buona scelta per Cunego un programma che prevede anche il Tour. Per crescere con giudizio è necessario misurare il passo».

Franco Chioccioli: «Punto maggiormente su Basso anche perché Cunego e Simoni potrebbero essere avversari uno dell'altro. Si a Cunego per il Tour. Sarà una preziosa conoscenza e poi è da vedere se Armstrong si ripeterà».

Franco Bitossi: «Metto Simoni e Cunego davanti a Basso. Tra i due che difenderanno gli stessi colori non ci saranno più battibecchi. Se poi Cunego non spenderà troppo potrà andare al Tour per distinguersi».

Mario Cipollini: «Ho la sensazione che Simoni sarà uno scalino sopra ai suoi contendenti. Improbabile un'intesa con Cunego. I due agiranno nuovamente da separati in casa. Già l'anno scorso Damiano ha esagerato nell'attività e per lui il Tour mi sembra di troppo».

Maurizio Fondriest: «Sarà una battaglia incerta dove Simoni si misurerà con una gran voglia di riscattarsi. È il trentino il mio favorito. Avrei aspettato un paio d'anni prima di portare Cunego al Tour».

Davide Boifava: «Basso è l'elemento più quotato per impoversarsi del Giro. Il d.s. Martinelli avrà i suoi grattacapi nel gestire Cunego e Simoni. In quanto a Damiano gli avrei dato un anno d'attesa prima d'insierirlo nel forno del Tour».

Opinioni diverse, previsioni contrastanti, a quanto pare. Come sempre sarà la strada a pronunciare la verità.

Segue dalla prima

Mancavano solo pochi minuti alla fine e in molti pensavano già che dopotutto le cose fossero andate piuttosto bene nonostante i timori. Ché quella fra la squadra allievi del Maccabi (l'associazione che raccogliere e organizzare le attività sportive degli appartenenti alla comunità ebraica) e i coetanei del Pro Acilia (classe '88-'89) non sarebbe stata una partita qualunque lo sapevano tutti. Compresa la polizia, visto che a bordo campo, mescolati fra genitori e sostenitori, c'erano all'incirca 20 agenti in borghese. Assurdo per una gara fra ragazzi, molto meno a sentire quello che era successo all'andata in inverno sul campo di Acilia. «Quando siamo arrivati là mi sembrava di essere entrato in una delle tante curve fasciste della serie A - racconta Roberto Di Porto, dirigente accompagnatore del Maccabi - siamo stati accolti da una quarantina di pseudotifosi accessoriati di tutto punto: dalle bandiere con le croci celti-

A Roma una partita delle giovanili di Pro Acilia e Maccabi finisce in rissa. Così la gara viene sospesa. La comunità ebraica: «Avevamo avvertito dei rischi»

Insulti e cori antisemiti, gli allievi scoprono il razzismo

che ai megafoni con cui intonavano i cori al Duce. Una provocazione continua, fuori dal campo. Non molto meglio le cose dentro, coi miei ragazzi che poi hanno raccontato di aver ricevuto insulti, anche pesanti». Dopo quella gara il Maccabi presentò un esposto per denunciare l'accaduto e va da sé che ieri, sul campo dell'Ostiense, non ci fosse proprio l'aria rilassata che normalmente si respira nei campionati giovanili. Non foss'altro che per lo spiegamento di forze appena fuori dalle linee bianche. Del resto ad Acilia anche i giovanissimi del Maccabi (15 e 16 anni) avevano ricevuto un'accoglienza più o meno simile.

«Avevamo avvertito i nostri giocatori



Ragazzi giocano a pallone in un campo della periferia di Roma

per tutta la settimana - spiega Di Porto - li avevamo preparati a quello che sarebbe successo pregandoli di far finta di non sentire gli insulti, di non reagire in nessun modo e di restare calmi. Ma la solita scena si è ripetuta ancora prima che iniziasse la gara e alla fine qualcuno ha perso la testa». Sugli spalti, infatti, ci sono un gruppo di genitori con le bandiere con la Stella di David (che campeggia anche sulle maglie del Maccabi) e alcuni striscioni scritti in caratteri ebraici. «Togliete quelle bandiere di m...», grida qualcuno. «Ebrei di m...», gli fa eco qualcun altro. «Avevo avvertito sia la Federcalcio sia le forze di polizia che la partita era a rischio - spiega Vittorio Pavoncello, presidente della Fe-

Massimo Solani

PIPERNO, LO SCRITTORE DI SCARSA POTENZA, DICE LUI, CHE SOLLETICA LE «INVASIONI» DI DARIA

Fulvio Abbate

Forse, i divoratori di gossip, rammenteranno a lungo la confessione (si fa per dire) d'impotenza dello scrittore Alessandro Piperno, estorta (si fa per dire) dalla Bignardi, perfetta nel ruolo un po' sadico di dominatrice morbida. «Sì, sono anche un po' impotente», ha detto infatti il Piperno, dopo aver confermato che la masturbazione, come già per il protagonista del suo romanzo, è un'attività per lui molto cara, ininterrotta. Ma la prima cosa che in verità viene in mente guardando il nuovo programma di Daria Bignardi concerne la scenografia: suggestiva, non c'è che dire. Più da libro stampato su carta d'India, che da studio televisivo per talk-show di target alto, laureati minimo minimo al Dams. Tengo quella, rinunciato a tutto il resto, viene quasi da concludere. Il programma s'intitola Le invasioni barbariche, un for-

mat a lungo minacciato e infine condotto da Daria Bignardi, il mercoledì su La7. Si tratta di argomenti, pose, temi, proposte, citazioni e parole per classi medie, così diremmo a prima vista. Anzi, musica, parole, gesti, aspirazioni, ambizioni, case e mezzi da sbarco sociale per classi medio-alte. Un magazine di un certo tono e tenore che si contrappone per sfarzo di toni ad altri talk-show ben più sfigati, come quello condotto al pomeriggio da Paola Pirego. Altro materiale umano, vuoi mettere il glamour contro i tradimenti e le emorroidi del vicino?

Terza puntata: per cominciare, c'è un servizio dedicato ad alcune ingratite nostrane che viaggiano per ottenere i vantaggi della libera fornicazione. Donne in cerca del maschio gentile e disponibile, razza ormai introvabile.

Dove andarla a trovare? A Capo Verde. Vanno lì per farsi i ragazzi, detto senza troppi complimenti, le nostre connazionali. Tu adesso ti immagini il ragazzo di colore gentile e disponibile, buon selvaggio, errore, il capoverdiano è giustamente scafatissimo: «Magari fossero tutte belle, arrivano certe cozze! Perché ci devo uscire io?» Parla così Mister Africa. Lo ascolti e pensi alle profezie nere di Pasolini sull'Africa. Un continente avviato, come tutto il globo, all'omologazione consumistica.

In cima alla top-five, cioè le cinque frasi più brillanti lette sui giornali nella settimana, c'è Laura Bush: «Sono una casalinga disperata». Segue il servizio sulla «banca del tempo», lo sorbisci e ti vengono in mente le facce torve e senza speranza di un sorriso dei tuoi vicini di casa. Fortuna che c'è lo scrittore Andrea Pinketts a

rompere l'incanto del magazine da vero consumatore, persona partecipe alla società dello spettacolo duro e senza remore. Invidiabile, anche l'ospite successivo: Gaddo della Gherardesca, «uomo di mondo» per sua stessa ammissione. Domanda della signora Bignardi: «Ma è vero che nella sua famiglia c'era il conte Ugolino?» Risposta del conte (quello contemporaneo): «Sì, ma quando Ugolino è arrivato a casa nostra noi avevamo già 500 anni di storia!» E bravo il conte, lui sì, che non se la tira. E c'è pure la contessa Elena Trissino del Vello d'Oro, pittrice, ispirata dalla terra di Toscana, un nome degno del programma. Infine, lo scrittore Piperno, l'autore del romanzo-evento dell'anno. Con le peggiori intenzioni. Una lunga intervista dove si parla di masturbazione e di impotenza. Alla fine capisci soltanto d'ave-

re davanti agli occhi un signore (il Piperno medesimo) che ha avuto molto successo. E il romanzo? Cosa avrà mai scritto per fare incappare la comunità ebraica romana, già, cosa avrà detto l'ebreo per parte di padre Piperno? Non pervenuto. Resta lo scoop dell'impotenza. Come potrebbe offrirlo un Woody Allen del quartiere Prati di Roma.

Domanda finale: cosa devi essere, socialmente parlando, per sentirti a proprio agio lì davanti a La 7 quando c'è Daria Bignardi? Risposta: minimo minimo devi abitare in una casa con parquet. Dimenticavo, c'era anche l'intervista a una persona ammalata di cancro, perché nessuno dica che le invasioni barbariche è soltanto schiuma. f.abbate@tiscali.it

«rivelazioni» tv

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

“ Il regista torna al festival dopo «La meglio gioventù»: «Ma non aspettatevi niente», avverte

Gabriella Gallozzi

ROMA In barba alla Bossi-Fini, all'immagine reazionaria, xenofoba e antidemocratica che questo governo ha mostrato all'Europa e al mondo intero, l'Italia a Cannes sarà rappresentata da un film che parla di migranti, di tolleranza e integrazione possibile. E *Quando sei nato non puoi più nasconderti* di Marco Tullio Giordana in corsa per la Palma d'oro in questa edizione 2005 del festival che parte l'11 maggio. Uno sguardo sull'immigrazione clandestina dal punto di vista dell'Occidente, o meglio dell'Italia ricca e benpensante del Nord - quella che ha prodotto il fenomeno leghista - capace però di confrontarsi, di aprirsi, di guardare al di là del luogo comune nel momento in cui il «destino» la mette sulle rotte che, ieri come oggi, sono percorse da quei dannati della terra costretti a sfuggire per fame, miseria o persecuzioni dai loro paesi.

Lo «sguardo», in questo caso, è quello di un ragazzino, Sandro (Matteo Gadola), figlio di un ricco imprenditore bresciano (Alessio Boni) e di una mamma «premurosa» (Michela Cescon). Mentre il «destino» è quello che vedrà il piccolo cadere in mare da una barca a vela durante una vacanza col papà in Grecia. A salvarlo sarà un ragazzo rumeno Radu (Vlad Alexandru Toma) in viaggio con la sorellina Alina (Ester Hazan) su una carretta del mare in rotta verso l'Italia. Da questo momento Sandro compirà la sua odissea da «clandestino» condividendo con i migranti e con i due ragazzi tutte le miserie di questa condizione: la fame, la sete e la sporcizia sulla carretta, la «prigionia» nel Centro di accoglienza dove i clandestini vengono (de)portati all'arrivo sulle coste italiane. Fino al ritorno nella ricca casa di Brescia dove, a questo punto, anche mamma e papà vorrebbero portare i due rumeni grazie all'affidamento. Salvo scoprire che il ragazzo è maggiorenne e quindi destinato per legge al rimpatrio. Una fuga, un furto in casa della famiglia faranno il resto. E il destino da clandestini per loro sarà segnato: per la sorellina la prostituzione alla quale la spingerà lo stesso fratello. Ma Sandro crede nell'amicizia. Alla prima chiamata di Alina correrà in suo aiuto per sottrarla a quell'orrore. Resta il finale aperto per un film che, ancora una volta, ci parla di un mondo salvato dai ragazzini.

Lo sottolinea lo stesso Marco Tullio Giordana che, dopo i successi cannesi di *La meglio gioventù* nel 2003 (che valsero la messa in onda del film sulla Rai dopo che la tv lo aveva censurato), ha ritrovato come suoi «complici» per la sceneggiatura Sandro Petraglia e Stefano Rulli che hanno lavorato a partire dal libro inchiesta sull'immigrazione clandestina di Maria Pace Ottieri. «Il film - interviste il regista - racconta la storia di un ragazzino, il suo punto di vista. Necessariamente, quindi, non ha pregiudizi, ideologismi o intenti di analisi sociologica. Semplicemente descrive il nostro rapporto con gli altri, con gli stranieri il cui dramma è quello di essere poveri. Così come è stato per noi in passato quando in 60 milioni siamo stati costretti ad emigrare». Una sorta di cromosoma dell'emigrante che gli italiani portano con sé. Per questo secondo Giordana, alla fine, l'Italia è più tollerante di quello che si mostra: «tutti noi - continua - abbiamo avuto in famiglia almeno una persona costretta ad andare lontano».

A chi gli chiede come si è difeso dalla retorica in cui è facile cadere visto il tema di *Quando sei nato non puoi più nasconderti* il regista risponde deciso: «Sono sempre stato



Una scena dal film «Quando sei nato non puoi più nasconderti» di Marco Tullio Giordana

A Cannes l'Italia è rappresentata dal film di Marco Tullio Giordana «Quando sei nato non puoi più nasconderti». «Anche noi siamo stati migranti - ci ricorda il regista - e io racconto il dramma dell'immigrazione visto da chi non ha pregiudizi, un ragazzino italiano»

così contro la retorica dei tromboni che non l'ho proprio sentito come un pericolo. Al cinema la retorica è imperdonabile, ma del resto se si usa come parametro la realtà non

si corre questo rischio». Anzi in quanto a realtà Giordana ha cercato di essere molto fedele ricordando, stavolta, di risultare persino «politicamente scorretto» - nonostante il

buonismo che trasuda il film - descrivendo il ragazzo rumeno come un ladruncolo e un poco di buono: «Sarebbe stato ipocrita far vedere che tra gli stranieri non ci sono i

criminali», commenta. Ciò non toglie però che con il film vuole «mostrare che chi viene qui lo fa per trovare lavoro, proprio come sono stati costretti i nostri nonni». Senza ignorare i Centri di accoglienza: «Siamo abituati alle immagini tv degli sbarchi, delle carrette del mare, ma non sappiamo nulla di cosa accade ai migranti dopo l'arrivo sulle nostre coste. Per questo ho voluto mostrare la realtà dei Centri di accoglienza, dei posti orribili, delle vere prigioni che siamo andati a visitare per documentarci. Poi ce ne sono di più o meno buoni. Ma del resto una prigione come può essere buona? Un'ultima battuta il regista la riserva alla gara: «A Cannes ce la dovremo vedere con avversari temibili. Ma non ci facciamo aspettative. Anche se spesso lo dicono i furbacchioni stavolta per noi è vero: essere al festival è già un successo». Come andrà al botteghino sapremo tra breve: il film sarà nelle sale dal 13 maggio in 200 copie distribuite dalla 01 di RaiCinema.

«L'orizzonte degli eventi» di Daniele Vicari partecipa alla «Semaine» del festival e parla di uno scienziato, di Mani pulite e di immigrati

Quando il fisico viene salvato dalla globalizzazione

ROMA Cosa hanno in comune un pastore macedone e uno scienziato? Ce lo racconta *L'orizzonte degli eventi*, il nuovo film di Daniele Vicari, l'autore di *Velocità massima* nuovamente in corsa per la scuderia Fandango, in concorso a Cannes nella sezione «La semaine de la critique» (passa il 13 maggio) e che esce nelle sale il 20 maggio. Il film, spiega lo stesso regista, tenta di «descrivere la globalizzazione» in quanto punto di fusione tra «mondi opposti così come avviene nella nostra società che guarda al passato e al futuro» e di cui l'immigrazione è l'espressione esemplare, poiché è «il passato» che «circonda l'idea occidentale del progresso». In fondo, la storia del film è tutta qui. Il titolo enigmatico descrive in realtà, lo spiega Vicari, «il confine spazio temporale oltre il quale l'attrazione del buco nero diventa infinita e

quindi un punto di non ritorno». È questa l'ultima frontiera della fisica della materia, quella che ricerca la massa dei neutrini, a cui dedica la sua esistenza il protagonista del film: Valerio Mastandrea, un fisico sui 35 anni che lavora a questa ricerca nei laboratori sotterranei del Gran Sasso, dove realmente staff di scienziati sono impegnati da anni in questo esperimento.

«Max, il protagonista - spiega Daniele Vicari - è ad un punto cruciale della sua vita. Quell'esperimento rappresenta una prova definitiva. Eppure lui è totalmente inconsapevole di sé e in questo senso è un uomo dei nostri tempi». La sua famiglia è ricca e suo padre, appena morto, è stato un avvocato coinvolto negli scandali di Mani pulite. Per questo Max non ne vuole sapere nulla, neanche dell'eredità. «Il padre del

protagonista - continua - rappresenta l'Italia che non riusciamo a lasciarci alle spalle: non riusciamo ad elaborare il lutto, ma mettiamo in atto un continuo meccanismo di rimozione e facciamo finta di niente». Proprio come Max che ad un certo punto entra in crisi al punto di cercare di togliersi la vita. È lì che entra in contatto col mondo arcaico dei pastori, quelli macedoni che nella realtà popolano le montagne del Gran Sasso, «schiavi moderni» tenuti in pugno da padroni senza scrupoli. «Ecco in relazione dunque - conclude il regista - il mondo della fisica ai più alti livelli che è rinchiuso nella profondità della montagna con chi sta sopra: i pastori con la loro vita pre-moderna». Che servirà a Max per cambiare la sua.

ga.g.

generi

Immigrati, i nuovi western all'italiana

Alberto Crespi

Ricordate *Piccolo grande uomo o Bal la coi lupi?* Western «democratici» in cui un bianco va a vivere fra gli indiani d'America, e scopre un altro mondo, altri valori, un'altra vita? Si direbbe che il cinema italiano, sull'onda della presenza extracomunitaria sempre più visibile nel nostro Paese, stia tentando di rifare a modo proprio quei classici del western revisionista. *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, il nuovo film di Marco Tullio Giordana che rappresenterà l'Italia in concorso all'imminente festival di Cannes, ha un tratto narrativo in comune con *Lamerica*, realizzato qualche anno fa da Gianni Amelio: in entrambi i film, per gli scherzi del destino, un italiano - là un adulto, qua un ragazzino - si trova costretto a «diventare» un extracomunitario. Nel film di Amelio, Enrico Lo Verso si mimetizzava perfettamente fra gli albanesi; in quello di Giordana il piccolo Sandro, caduto in acqua dalla barca a vela di papà, viene ripescato da una carretta del mare e creduto curdo dagli orridi scafisti pugliesi.

Dev'essere una forma di autodifesa psicologica, oltre che una scelta narrativa: cerchiamo, noi italiani, un punto di vista «nostro», spedito un messaggero - i personaggi di cui sopra - a indagare in questo mondo che ancora ci sembra lontano, misterioso, pericoloso; esattamente come molti western sono riusciti a raccontare i nativi americani solo assumendo il punto di vista di un bianco «integrato» fra di loro. Non è necessariamente un limite. È semmai un rito di passaggio, l'uscita dalla demonizzazione dell'«altro», il primo passo per accettarlo come interlocutore. Certo, sarebbe molto bello se qualche cineasta italiano trovasse il coraggio di assumere l'«altro» come protagonista a tutto tondo, anziché come elemento del Coro sul quale proiettare le nostre paure, le nostre nevrosi. In altre parole, se qualcuno facesse un film in cui i protagonisti sono stranieri, e gli italiani fungessero da comprimari.

Qualcuno, in realtà, ci prova. Forse il primo, e il più efficace, è stato Matteo Garrone nei suoi film precedenti al «boom» dell'*Imbalsamatore*. Parliamo di *Terra di mezzo* e di *Ospiti*, due piccole, pregevolissime opere a cavallo tra documentario e finzione in cui alcuni immigrati nella nostra civiltà Italia si raccontavano in prima persona. Attualmente c'è nelle sale un *Saimir*, in cui il protagonista è un giovane albanese. Dovrebbe uscire quanto prima *Sotto il sole nero* di Enrico Verra, in cui un giovane torinese insoddisfatto stringe amicizia con un'ex prostituta nigeriana e un musicista etiope che si mantiene spacciando droga (i tre si inventano una sorta di «tv privata», feroce satira delle nostre televisioni generaliste).

Insomma, qualcosa si muove, e per il nostro cinema è una chance preziosa: se vuole sopravvivere nel terzo millennio, deve diventare multicolore e multirazziale come è già successo in Francia e in Inghilterra. E il film decisivo, in questo senso, è ancora fermo per problemi economici: *Lettere dal Sahara* del grande Vittorio De Seta. Un film, visti gli eventi, sempre più necessario.

riconoscimenti

A VASCO ROSSI LAUREA HONORIS CAUSA DELLA IULM

«Una laurea per me? non me l'aspettavo, eh?!?» è il titolo, parafrasato da una delle sue canzoni più note, della «lectio doctoralis» che il laureando Vasco Rossi terrà allo Iulm di Milano, l'11 maggio, in occasione del conferimento della laurea honoris causa in scienze della comunicazione offertagli dall'ateneo milanese. A conferirgliela sarà il professor Giovanni Puglisi, rettore della Libera Università di Lingue e Comunicazione, mentre la «laudatio» sarà affidata a Marco Santagata, ordinario di Letteratura italiana a Pisa.

sfoghi

IACCHETTI IL FUSTIGATORE: «SPEGNETE LA TV, MI FA ACCAPPONARE»

Spegnete una buona volta la televisione. Perché si è messa a puntare tutto sui reality show. A lanciare l'attacco alla malavita dei nostri giorni, a sfogarsi, a sentirsi «accapponato» a dirsi schifato benché sia lui per primo uno dei volti più familiari, e una delle risate più simpatiche, del piccolo schermo è Enzo Iacchetti, attore e conduttore storico di Striscia la notizia in procinto di tornare in teatro. E aggiunge: un mio programma è finito ancor prima di cominciare per colpa dei reality show. Naturalmente, sarebbe stato troppo, non spara su Striscia: lì si diverte.

«Si sono messi d'accordo per farci vedere solo i reality, bisogna spegnere il televisore», dice Iacchetti intervistato dall'emittente radiofonica Rtl 102.5. «Sono

davvero schifato da questa tv. Non lo dico per me, io da undici anni lavoro a Striscia e ne vado fiero, ma sono schifato da come la tv sta trattando la gente che è a casa. Quando sento parlare di reality mi «accappono», nel senso che divento un capponne, mi autocastro. Sembra si siano messi d'accordo per farci vedere solo i reality, bisogna spegnere». Il comico torna in teatro con lo spettacolo Un virus nel sistema e non si pente di quel che dice, insiste: «Il teatro per me ha un posto d'onore, la tv mi serve per altre cose, ma il faccio col contagocce, del resto c'è poco da fare di carino nella televisione di oggi. Avevo preparato il seguito di una sit-com, Il marmocchio, che lo scorso anno su Canale 5 aveva fatto il 28% di share, ma non è stata mandata in onda per

fare posto a La fattoria, dove ci sono di sicuro molti animali, ma io ci non vedo nulla di artistico. Ho prodotto un lavoro per Canale 5 che non è stato usato. A me non interessa, me l'hanno pagato, mi spiace per quelli che mi fermano per la strada e mi dicono: quando torni in tv? Ma come faccio a tornare, se la tv usa questi parametri». «Non ho voglia di litigare - si affretta a puntualizzare Iacchetti sapendo che qualcuno, magari dalle parti di Mediaset, forse si arrabbierà un po' - sono più contento a teatro, dove nessuno mi dice cosa fare e cerco di interpretare al meglio le esigenze del pubblico. Certo che 25 euro per qualcuno sono tanti, e invece la tv a casa è gratis. Per una famiglia andare a teatro è a volte un costo troppo alto».

rock

BRUCE CENSURATO PER BRANO TROPPO SPINTO

Il Boss è troppo osé per Starbucks: la onnipresente catena di caffè americana che vende anche cd (e nella crisi generale ne incrementa molto le vendite) ha messo al bando l'ultimo album di Bruce Springsteen Devils and Dust, primo in classifica in Italia, perché una delle 12 canzoni è troppo osé. Nel brano incriminato Reno, in cui un uomo incontra una prostituta ricordando l'ex fidanzata, Springsteen allude a un atto di sesso anale e cita il prezzo (250 dollari) che la donna chiede al cliente. Il cd è l'unico del Boss che reca, proprio a causa di Reno, l'avvertimento ai genitori sulle parole delle canzoni.



Spettacolari queste «Crociate», sembrano vere

Il film di Scott è bello ma anche veritiero: lo abbiamo capito leggendo Cardini

Brando e Orson oggi alla radio i divi del cinema

Due monumenti della recitazione, e della vita travolgente, sono protagonisti in questi giorni di eccellenti programmi radiofonici: Marlon Brando su RadioDueRai, con la voce di Alessandro Gassman, e Orson Welles sulla Rete Due della Radio Svizzera con La guerra dei mondi rivista dagli allievi della Scuola Holden di Torino fondata da Baricco. «Non c'è attore al mondo che non ami Brando - ha spiegato Alessandro Gassman - Ha insegnato a intere generazioni come si recita, diffondendo il metodo Stanislavskij che, purtroppo, in Italia non è applicato perché non c'è il tempo per costruire a dovere i personaggi». Lo sceneggiato, che si conclude oggi, in onda dalle 12, racconta soprattutto la tormentata vita dell'attore, a iniziare dalla sua tempestosa infanzia con genitori alcolizzati, violenti, assenti. «Raccontiamo la dimensione più intima del mito - dice Pietro Gasparri, autore della fiction con Guido Maria Compagnoni che ne ha firmato anche la regia - Le nostre ricerche ci hanno portati a una convinzione: se non avesse fatto l'attore, Brando sarebbe stato un disperato condannato a morire, male, da solo, dimenticato». «Mi ha ricordato mio padre, con la sua depressione, la sua insoddisfazione e i suoi entusiasmi», ha confidato Gassman. «Parlando con un amico, Brando, nello sceneggiato, spiega perché ha interpretato Ultimo Tango a Parigi di Bertolucci: «Il protagonista è come me: ha la stessa amarezza per la vita, lo stesso cinismo, la stessa disperazione». E sul Padrino: «Mi sono messo in bocca due fazzoletti, lucido da scarpe in testa e ho inventato una voce roca, da vecchio. Penso che funzionerà». Lo sceneggiato è curato da Ida Sansone. Non fiction ma prosa per i 90 anni dalla nascita di Orson Welles: sempre oggi alle 20 sulla Rete Due svizzera andrà in onda la radiocommedia In fondo la notte a cura di Sergio Ferrentino. Che spiega: «In diretta 21 attori recitano un'originale rivisitazione della famosa trasmissione di Welles La guerra dei mondi. Se nel 1938 si raccontava l'invasione della terra dei marziani, oggi chi potrebbero essere gli invasori?» (su internet www.rtsi.ch/welles).

a. ged.

Lo confessiamo: ci siamo bevuti *Le crociate* di Ridley Scott come se fosse un film hollywoodiano qualsiasi, divertendoci a quelle che credevamo «invenzioni» dello sceneggiatore William Monahan. Poi, per scrupolo, abbiamo recuperato un volume che da anni prendeva inutilmente polvere sulla nostra libreria: *Il Saladino*, di Franco Cardini, edizioni Piemme. Beh, il nostro studioso del Medioevo dovrebbe chiedere a Monahan i diritti d'autore: il film racconta (quasi) la stessa storia del libro. E ne sposa, cosa ancora più singolare, la tesi di fondo, che è poi la stessa cara a Mario Monicelli fin dai tempi dell'immortale *Armata Brancaleone*: nel XII secolo, ai tempi delle Crociate, nel momento più buio del buio Medioevo, la vera civiltà stava dall'altra parte; e viste da occhio arabo, le Crociate furono l'inaspettata invasione di un'orda di pezzenti.

Campeggia, nel libro di Cardini come nel film di Scott, la figura del Saladino. Che ai tempi delle figurine era chiamato «feroce», e che certo stinco di santo non era, in un'epoca in cui era assolutamente ovvio passare a fil di spada i nemici. Però il Saladino era un grande politico, un fine intellettuale e, quando voleva, un guerriero generoso. L'unica cosa su cui Cardini e Monahan non concordano è il suo ingegno militare: secondo il nostro storico il Saladino non era un grande stratega, nel film lo è. Inoltre, cosa sorprendente per noi ignoranti, l'uomo era curdo: un tassello dell'immenso mosaico etnico che era il Medio Oriente di allora, e che ancora, in buona misura, è oggi. Scott fa di lui un eroe spietato, intelligente e alla fine misericordioso: lo interpreta un attore dal volto magnifico, Ghassan Massoud, che assomiglia in modo forse non casuale a un suo omonimo: il famoso comandante Massoud dell'Alleanza del Nord, l'eroe della resistenza afgana.

Sul fatto che il Saladino fosse un personaggio storico non avevamo, comunque, dubbi. Eravamo, invece, ingenuamente convinti che



«Le Crociate», il film di Ridley Scott

fosse inventato l'eroe cristiano del film, Balian d'Inbelin, interpretato da Orlando Bloom. E invece, nel libro di Cardini, eccolo lì, assieme al re lebbroso Baldovino, a sua sorella Sibilla, e al di lei sposo Guy de Lusignan, affiliato dei Templari e guerrafondaio convinto. Sissignori, andò più o meno come vi racconta il film: con i Templari decisi a menar le mani, e con i seguaci di Baldovino tesi a mantenere la precaria pace in quel di Gerusalemme. E con le truppe del Saladino che entrano in azione solo dopo che i Templari hanno compiuto una strage di

donne, vecchi e bambini. Durante l'assedio, Gerusalemme fu davvero difesa da Balian, che riuscì a concordare col Saladino una resa non sanguinosa. Erano, fondamentalmente, due uomini di pace, e *Le crociate* (il titolo originale, *Kingdom of Heaven* - «Il regno dei cieli» - era più bello e più giusto) canta le loro lodi.

Curioso film davvero, quindi: meno spettacolare e visionario del *Gladiatore*, ma assai più accurato storicamente. *Le crociate* dovrebbe comunque piacere al pubblico che vi troverà panorami abbaglianti, amori sotto le palme e bat-

taglie senza esclusioni di colpi. Corretto, e poco più, il parco attori: Orlando Bloom, ovvero l'elfo Legolas del *Signore degli anelli*, non sembra avere ancora la statura da protagonista, mentre Marton Csokas e Jeremy Irons sono comprimari di buon livello ed Eva Green (*The Dreamers* di Bertolucci) è più bella che brava. Il migliore in campo è Edward Norton, che fa Baldovino: non mostra mai la sua faccia (il re, lebbroso, viveva con il volto coperto da una maschera) e in italiano è pure doppiato, ciò non di meno è una presenza indimenticabile.

Tra le uscite di questo week end, per l'inquietante e violento film di Park Chan-Wook arrivato secondo a Cannes 2004 è giusto usare il termine «estremo»

«Old boy», un coreano per stomaci invulnerabili

Week-end cinematografico in cui tutti quanti debbono fare i conti con *Le crociate*, che esce con la forza d'urto di 700 copie. Per chi vorrà evitare di trovarsi sotto le mura di Gerusalemme, molte sono le alternative: una storia d'amore italiana (*Tartarughe sul dorso* di Stefano Pasetto, con Barbara Bobulova), una commedia «en travesti» nella Londra del XVII secolo (*Stage Beauty*, storia di un attore shakespeariano specializzato nei ruoli femminili: all'epoca, alle donne era proibito recitare), un altro film italiano su una famiglia «divisa» (*Non aver paura* di Angelo Longoni, con Laura Morante), un assurdo seguito giallo-rosa hollywoodiano (*Miss FBI*, con Sandra Bullock: terrificante!), un elegante trascrizione da Simenon (*Luci nella notte*, di Cédric Kahn), un thriller spagnolo (*Hipnos*, di David Carreras Solé). Insomma, ce n'è veramente per tutti i gusti. Anche i più bizzarri...

Ogni tanto noi critici usiamo la parola «estremo». In una recensione cinematografica, è una parola abbastanza ridicola. Però, una tantum, potremmo rischiare la vostra ilarità e definire *Old Boy* «estremo». Trattasi di un film coreano, passato in concorso a Cannes nel 2004, dove vinse anche il Grand Prix della giuria sbaragliando concorrenti assai più quotati (uno per tutti, tanto per rimanere in Oriente: 2046 di Wong Kar-Wai) e risultando secondo, nel palmarès, solo a *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore. In molti dissero che era la «firma» di Quentin Tarantino, presidente della giuria, sul verdetto. E in effetti il film di Park Chan-Wook è «tarantiniano», in quella particolare accezione orientale del termine che dà al «tarantinismo» una dimensione più astratta, narrativamente meno giustificata, ancora più stilizzata. È una sorta di «violenza Zen» - è una contraddizio-

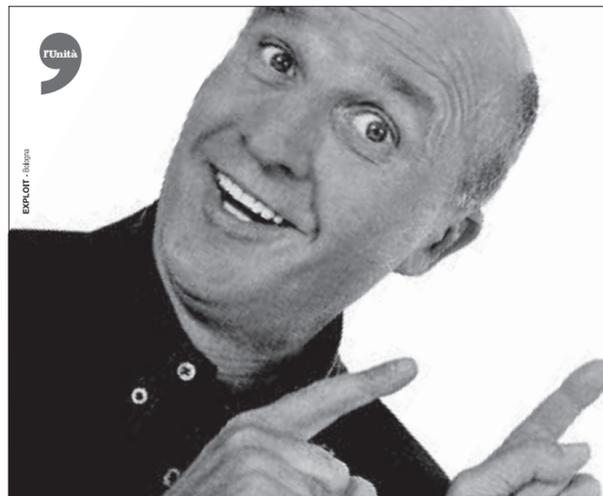
ne di termini, sì, ma rende l'idea - che Tarantino ha tentato di ottenere, con risultati alterni, nelle parti «orientali» di *Kill Bill*. *Old Boy*, però, va oltre: certo, Tarantino può inventarsi che Uma Thurman venga seppellita viva e sfondi il coperchio della bara (e i metri di terra che ci stanno sopra) a pugni; ma in fondo nemmeno lui oserebbe concepire una trama in cui un tizio viene chiuso in una stanza per 15 anni, senza che ne venga mai spiegato il motivo, e poi esca (quasi) illeso e faccia vendetta.

È la trama, surreale quanto basta, di *Old Boy*. Il protagonista Dae-Su è un uomo normalissimo con una bella famiglia. Un bel giorno del 1988 - forse la data, per i coreani, ha un senso - viene imprigionato e chiuso in una stanza ermeticamente sigillata. Non vede mai i suoi aguzzini. L'unica cosa che può fare è guardare la tv, dalla quale

apprende che sua moglie è stata uccisa. Tenta di fuggire, poi di suicidarsi: invano. Cerca di immaginare chi possa odiarlo tanto da avergli combinato un simile scherzo (Dae-Su non è un gangster, non è ricco, non è un personaggio pubblico, non ha nemici - almeno che lui sappia). Finché, tre lustri dopo, qualcuno (invisibile quanto i rapitori) lo libera. Dae-Su si ritrova sul terrazzo della casa dove era prigioniero, con dei soldi nel portafoglio e un telefono cellulare. Ora sta a lui vendicarsi. Ma di chi? *Old Boy* è estremo nella storia, di assoluta e inquietante gratuità, e in certi passaggi violenta ai confini dello splatter. La scena in cui l'attore Choi Min-Sik si mangia a brani un polipo vivo (e non sembra esserci trucco) è per stomaci invulnerabili. Il film è a suo modo un'esperienza: vivamente sconsigliata a bambini e ad adulti impressionabili.

al. c.

b. v.



in edicola

Il monologo di
PAOLO HENDEL
finalmente in DVD!

Euro 12,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

scelti per voi

Raiuno 23.05
TV7
Tra i servizi in onda stasera nel settimanale del Tg 1, l'intervista di Daniela Bonito con Letizia Lopez, sorella della ragazza massacrata trent'anni fa in una villa del Circeo...

Rete 4 16.00
VACANZE ROMANE
Regia di William Wyler - con Gregory Peck, Audrey Hepburn, Eddie Albert, Hartley Power. Usa 1953. 119 minuti. Commedia.



Rete 4 21.00
L'ULTIMO DEI MOHICANI
Regia di Michael Mann - con Daniel Day-Lewis, Madeleine Stowe, Jodhi May, Russell Means. Usa 1992. 122 minuti. Avventura.

Raitre 1.40
PROVA D'ORCHESTRA
Regia di Federico Fellini - con Balduino Baas, Clara Colosimo, Franco Javarone, Umberto Zuanelli. Italia 1979. 70 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 TRIS DI CUORI. Telefilm
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.25 MUSIC FARM. Real Tv
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
All'interno: L'albero azzurro. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00
- 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 -

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.25 METEO. Previsioni del tempo
6.50 OROSCOPO.

giorno
6.10 TRIS DI CUORI. Telefilm
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

giorno
6.25 MUSIC FARM. Real Tv
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
All'interno: L'albero azzurro. Rubrica.

giorno
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

giorno
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00
- 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 -

giorno
RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.

giorno
CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

giorno
ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.25 METEO. Previsioni del tempo
6.50 OROSCOPO.

sera
20.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Show.
20.35 AFFARI TUOI. Gioco

sera
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 MUSIC FARM. Show.
Conduce Simona Ventura.

sera
20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI DI "CHE TEMPO CHE FA". Show.

sera
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

sera
20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 L'ULTIMO DEI MOHICANI. Film avventura (USA, 1992).

sera
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

sera
20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono

CARTOON NETWORK
16.50 PET ALIEN. Cartoni
17.15 STAR WARS: CLONE WARS. Cartoni

EUROSPORT
10.30 TENNIS DA TAVOLO. CAMPIONATO DEL MONDO.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 TECNO-RIVOLUZIONI. Doc.
15.00 GORILLA NEL CUORE DELLE TENEBRE. Documentario

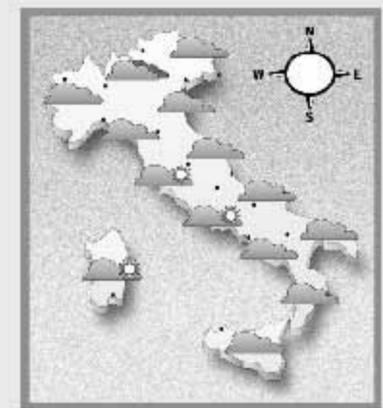
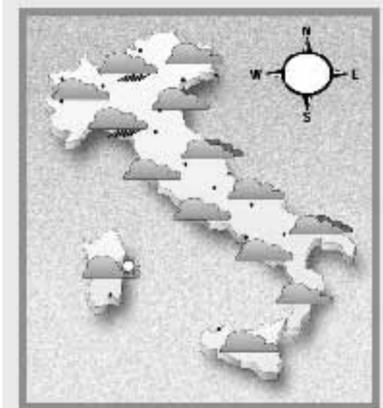
SKY CINEMA 1
15.10 IL FUGGIASCO. Film drammatico (Italia, 2003).

SKY CINEMA 3
14.40 LA LEGGENDA DEGLI UOMINI STRAORDINARI. Film fantastico (USA, 2003).

SKY CINEMA AUTORE
16.00 AMY. Film commedia (Australia, 1998).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.00 THE CLUB. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCHI NUBI, MOLTO NUBI, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTI, MARI



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Pomezia, Ancona, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: nuvolosità irregolare sull'arco alpino ove saranno possibili locali rovesci.

DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare sulle aree alpine. Parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni.

LA SITUAZIONE
Le regioni centrali e le nord-orientali sono interessate da condizioni di instabilità, mentre sul resto del Paese affluiscono correnti umide occidentali.

Il sogno dei tiranni:
tagliare la testa
ai cittadini
e tenerli in vita

Stanislaw Jerzy Lec

UKIYOË, COM'È FLUTTUANTE LA BELLEZZA

Iblio Paolucci

Ci sono città che possiedono tesori inestimabili che, però, sono pressoché ignorati. Il «Museo d'Arte Orientale Edoardo Chiossone» di Genova ne è un clamoroso esempio. Custodisce la raccolta di arte giapponese più importante di Europa, una collezione unica, nata, fra l'altro, non l'altro ieri, ma un secolo fa e tuttavia conosciuta da poca gente. Notissima, invece, agli studiosi sia italiani che nipponici, tanto è vero che la prima esposizione importante è avvenuta non già nella città della Lanterna, bensì a Tokio, nel 2002, ottenendo un grosso successo di critica e di pubblico. Ed è proprio a seguito di tale successo che la direttrice del Museo, Donatella Failla, ha proposto al Comune di esporre la rassegna anche in una sede prestigiosa di Genova. Proposta che è stata subito accolta dal sindaco Giuseppe Pericu, che ha scelto come data la stagione in corso, per la felice

coincidenza con il centenario dell'apertura del Museo e col cinquantesimo anniversario dell'entrata in vigore dell'accordo culturale tra il Giappone e l'Italia.

Aperta fino al prossimo 21 agosto nella stupenda sede del Palazzo Ducale, la mostra (*Dipinti e stampe del mondo fluttuante*, catalogo Skira) come ha scritto l'assessore alla cultura Luca Borzon, inserendosi nell'opera di valorizzazione del patrimonio artistico e museale genovese «diventa strumento di nuove relazioni con il mondo, occasione di lettura delle trasformazioni che segnano la società contemporanea e ne ridefiniscono identità, linguaggio, stile di vita». E dunque, luogo d'incontro, come spesso si è verificato nella storia di Genova, fra Oriente e Occidente. Qui sono esposti capolavori Ukiyoe dei maggiori maestri da Utamaro a Hiroshige al grandissimo Hokusai, l'artista più conosciuto in Occidente,



quello della *Grande onda*, il più amato dagli Impressionisti. La collezione di stampe e dipinti Ukiyoe fu messa assieme in Giappone da Edoardo Chiossone (1883-1898) negli ultimi decenni dell'Ottocento. Incisore finissimo, Chiossone si recò a Tokio nel 1875 su invito del governo nipponico per dirigere la divisione incisoria della Nuova Officina Carte e Valori del Ministero delle Finanze, dove lavorò fino al 1891. E fu in quegli anni che formò la raccolta che lasciò, per testamento, all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, con l'obbligo di collocarla degnamente e di renderla accessibile al pubblico. E così è stato, ma l'incontro alla grande con il pubblico italiano questa magnifica collezione lo avrà davvero soltanto ora con l'esposizione nelle sale del più bel palazzo di Genova. Affascinante il percorso di questa stagione Ukiyoe, che è - come spiega Gian Carlo Calza - «l'arte che descrive la vita della borghesia dalla piccola alla alta, degli artigiani, dei mercanti e dei grandi finanzieri, che in quei secoli crearono un linguaggio impensabile fino a poco prima».

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi
e
Dario Fo

in edicola il dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi
e
Dario Fo

in edicola il dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

Gian Carlo Caselli

MAFIA E CONTADINI

La seconda Resistenza



Manifestazione per l'occupazione delle terre in Sicilia, nel 1946

Accursio Miraglia, segretario della Camera confederale circondariale di Sciacca, fu ucciso il 4 gennaio del 1947. L'omicidio fu concepito ed attuato nell'ambito di una serie di attentati che la mafia e gli agrari più oltranzisti scatenarono per contrapporsi, con la violenza criminale, al «Patto di concordia e collaborazione» sottoscritto - nel novembre 1946 - dai rappresentanti sindacali delle parti interessate (proprietari e contadini) e dai partiti presenti nell'Assemblea costituente, allo scopo di facilitare l'applicazione della legge Gullo sulle terre incolte.

«Non sapremo mai - scrive Ursetta introducendo la puntigliosa ricostruzione del processo Miraglia - quale sia stata la mano assassina che ha ucciso Miraglia, e soprattutto non sapremo mai chi ne ha ordinato l'eliminazione».

Lo scontro fra crimine organizzato mafioso e movimento dei contadini siciliani ebbe poi il suo culmine di bestiale spietatezza nella strage di Portella delle Ginestre del 1° maggio 1947, pochi giorni dopo la vittoria delle sinistre nelle elezioni regionali siciliane: la prima delle tante stragi (con relativo corredo di misteri irrisolti) che hanno cercato di ostacolare la crescita democratica dell'Italia repubblicana.

Placido Rizzotto fu assassinato il 15 aprile 1948, proprio alla vigilia delle elezioni politiche nazionali del 18 aprile 1948. Uno splendido film di Pasquale Scimeca ne ha fatto conoscere al grande pubblico la storia, che ora Ursetta ci ripropone utilizzando, con rigorosa analisi, le carte del processo. Del delitto fu accusato Luciano Liggio, all'epoca giovanissimo ma già famigerato per la sua ferocia, brutalità ed efferatezza. Il prosieguo delle accuse ne rafforzò il prestigio criminale, proiettandolo verso ruoli di primissimo piano nella «nuova» mafia dei Corleonesi. Dovranno passare anni e anni perché Liggio sia finalmente riconosciuto colpevole di un qualche reato. Ed è forse ricordando la precedente, sistematica impunità che Liggio (intervistato da Enzo Biagi nella trasmissione tv *Il fatto* del 20.3.89), oserà esprimere, nei confronti del giudice autore dell'inchiesta che aveva portato alla sua condanna, questo incredibile ed impudente giudizio: «quando il giudice mi ha interrogato mi sono accorto che mi trovavo di fronte un ammalmato. Se dietro a varie scrivanie dello Stato ci sono degli psicologi la colpa non è mia. Perché non fanno delle visite adeguate a questa gente prima di affidare loro un ufficio?».

Parole arroganti e biliose di un criminale incallito, abituato per molto tempo a spadroneggiare con jattanza, violando ogni regola senza che mai qualcuno gliene chiedesse efficacemente conto, che però ripropongono - nella loro volgare rozzezza - un tema ricorrente: quello della sostanziale impunità dei delitti di mafia che caratterizza lunghe fasi della storia di questo fenomeno criminale. Nel suo libro, Umberto Ursetta pone il problema (esaminando il caso Miraglia) osservando che oltre a questo omicidio «sono rimasti impuniti quelli che lo hanno preceduto e quelli che lo hanno seguito. Mai una volta che si sia riusciti ad assicurare un colpevole alla giustizia, come se una mano invisibile fosse sistematicamente intervenuta per cancellare ogni traccia lasciata dagli assassini per impedire che fossero identificati e puniti. Sarebbe che gli inquirenti si siano sempre trovati di fronte a delitti perfetti... Ma anche all'osservatore più ingenuo, in presenza di decine e decine di dirigenti sindacali uccisi, sorge il dubbio che forse qualcosa non ha funzionato nella ricerca dei colpevoli».

Il lavoro di Umberto Ursetta può quindi rappresentare un'occasione preziosa per riflettere, pacatamente e senza pregiudizi, partendo da documenti che - pur riguardando un periodo storico tutt'affatto speciale - offrono significativi spunti di analisi anche su di un piano più generale, intorno alle cause profonde che hanno determinato (e ancora oggi a volte determinano) l'applicazione di criteri volta a volta assai diversi in materia di

valutazione della prova nei processi di mafia.

Con tutto il rispetto dovuto alle sentenze, siano esse di condanna o di assoluzione, non si può ignorare (in un quadro comunque articolato) che un'analisi storica di tale applicazione evidenzia oscillazioni degli indirizzi interpretativi che appaiono - per certi versi - ricollegabili al mutamento degli orientamenti politico-culturali dominanti in un dato momento storico.

Il vuoto assoluto di condanne nella stagione del terrorismo anticontadino fu certamente favorito dal clima politico interno ed internazionale, nel quale i grandi agrari ed i gabbellotti mafiosi nuotavano con scioltezza e disinvoltura assolute.

Segui poi la stagione delle assoluzioni

*È quella che oppone
il movimento contadino
ai latifondisti siciliani
e alle cosche mafiose
E che costò lutti e sangue: dagli
omicidi di Accursio Miraglia
e di Placido Rizzotto alla strage
di Portella delle Ginestre*

Il ruolo nell'uccisione di Rizzotto di Luciano Liggio contro cui lottarono il dirigente comunista e il generale dei carabinieri

Un lungo filo rosso, fino a La Torre e Dalla Chiesa

Vincenzo Vasile

A Rocca Busambra, tra le montagne del Corleonese, c'è una profonda fenditura in mezzo alle rocce. Lì i mafiosi gettarono il corpo senza vita di Placido Rizzotto, sindacalista, uno che aveva imparato il socialismo senza libri, lavorando la terra. L'ammazzarono nel 1948, anno di svolta e di speranze tradite. Aveva combattuto contro il feudo, contro la mafia. A Rocca Busambra non c'è nessuna lapide, nessuna insegna che lo ricordi. I suoi resti sono stati abbandonati in fondo a quella immensa depressione, perché governanti e autorità giudiziarie non ritennero opportuno, troppo costoso, inutile, riesumare quel corpo, benché i familiari avessero identificato in qualche frammento riportato in superficie dagli speleologi il corpo della vittima. Non furono creduti. In fondo a quel pozzo, una foiba di cinquanta metri scavata nei millenni dalla natura, erano le prove di un delitto della mafia, e sta una parte importante della memoria dispersa del nostro Paese. (...)

Un anno prima la mafia insediata in un'altra zona della Sicilia, a Sciacca, aveva ucciso Accursio Miraglia, anch'egli un sindacalista. Era stato anarchico in gioventù a Milano, quindi era tornato in Sicilia, dopo essere stato licenziato per motivi politici dalla Banca presso cui lavorava, e a Sciacca aveva aperto un esercizio commerciale, era diventato rappresentante di ferraglia, aveva messo su una

piccola industria per la conservazione del pesce, amministrava l'ospedale, abbracciò gli ideali comunisti, fece parte del Comitato di Liberazione, costruì il movimento per la riforma agraria. Un «borghese» dalla parte dei lavoratori, un borghese scomodo, da eliminare. Anche il processo per l'assassinio di Accursio Miraglia si concluse con l'assoluzione degli imputati, la vicenda giudiziaria sprofondò come dentro a un pozzo oscuro. (...)

Tante coincidenze. Si pensi, per esempio, che le due storie si svolgono nel giro di un anno, a un centinaio di chilometri di distanza. Eppure uno degli imputati del delitto Miraglia riesce ad apprendere in tempo reale dei sospetti che si addensano sul suo capo e accusa un provvidenziale malanno; si fa trasferire da Sciacca a Palermo: riesce a scappare all'arresto grazie al ricovero presso l'ospedale di Corleone, diretto dal capomafia del luogo, il medico Michele Navarra, sotto la cui ala stava crescendo intanto Luciano Liggio, proprio l'uomo che sarà accusato più tardi dell'uccisione di Rizzotto. Proprio Liggio è l'iniziatore e il capo di quei «corleonesi» che egemonizzeranno negli anni Settanta la mafia siciliana. A Corleone il vicepretore cui la Procura di Palermo affida la ricognizione della foiba dentro la quale è stato gettato il corpo della vittima è un cugino del capomafia Navarra. A Corleone indaga su questo ultimo delitto e accusa Liggio, ma alla fine non viene creduto dai giudici, un giovane capitano dei carabinieri, Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Trenta e più anni dopo Dalla Chiesa convocherà alcu-

ni cronisti di Palermo, la città in cui fu spedito senza poteri a ricoprire nel 1982 l'incarico di prefetto antimafia, e ricorderà a sorpresa proprio quegli anni, proprio quei nomi. Eravamo in una sala della Villa Withaker, sede della prefettura. Domandai in quell'occasione, senza troppi giri di frasi, al generale Dalla Chiesa come si sentisse, mandato allo sbaraglio in una Sicilia il cui establishment lo respingeva con fulminanti dichiarazioni di ostilità. Lui dapprima tacque, poi mi rispose che si sentiva come chi, salendo su un autobus affollato, dovesse farsi largo a gomitate. E disse che aveva i suoi punti di riferimento, saldi nella memoria: Placido Rizzotto, per l'appunto, e Pio La Torre. Questi era il dirigente comunista che alla morte di Rizzotto prese in mano la guida della battaglia contadina nel Palermitano. (...)

Liggio, Rizzotto, Dalla Chiesa, La Torre... C'è un unico filo. Era stato proprio La Torre a chiedere e ottenere che Dalla Chiesa tornasse a Palermo e ricevesse un incarico di coordinamento della battaglia contro la mafia. E Pio era stato massacrato dalla mafia, e lui - Dalla Chiesa - si era insediato in prefettura proprio la sera di quell'omicidio. Riparlare di Rizzotto era per Dalla Chiesa come certificare che quel conto tragico e sanguinoso rimaneva in sospeso. La memoria di quegli anni lontani poteva essere utile per riprendere i fili di una battaglia troppo spesso interrotta, troppo frequentemente archiviata. Anche Dalla Chiesa cadrà, dopo cento giorni di assestio in una prefettura inerme e accechiata.

con «l'Unità»

Da domani, in edicola con «l'Unità» (a 5,90 euro in più del prezzo del giornale) il nuovo volume della collana «I misteri d'Italia». Il libro dal titolo «Le foibe della mafia. Accursio Miraglia e Placido Rizzotto, sindacalisti» è di Umberto Ursetta e ricostruisce due delitti impuniti in cui furono uccisi due protagonisti delle lotte dei contadini. Il volume contiene una prefazione di Gian Carlo Caselli, di cui pubblichiamo un ampio stralcio. Come pure pubblichiamo parte dell'introduzione di Vincenzo Vasile, curatore dell'intera collana.

per insufficienza di prove degli anni '60-'70, che è figlia del clima di lassismo nei confronti della mafia prevalente in quegli anni. La positiva stagione dei maxiprocessi iniziati dal pool dei Giudici istruttori di Palermo (sotto la guida di Chinnici e poi di Caponetto) fu anche il frutto della reazione statale alla sequela degli omicidi eccellenti perpetrati dalla mafia fra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 e del mutato clima politico-culturale che aveva prodotto anche una nuova «legislazione di indirizzo».

Subentrò poi una fase di stanchezza e di «stallo» sul fronte giudiziario, quel «calo di tensione» a più riprese denunciato da Falcone e Borsellino, che di fatto consentì lo smantellamento del pool.

Oggi si ha spesso la sensazione di assistere allo stesso spettacolo già patito da Falcone e Borsellino alla fine degli anni '80. Si riaffaccia l'interrogativo sull'ipotesi che certi orientamenti politico-culturali e, conseguentemente, certi indirizzi giurisprudenziali possano talora mutare a seconda della stagione nella quale essi maturano, quando cioè ai processi contro imputati appartenenti alla mafia militare seguano processi anche contro soggetti appartenenti al ceto dirigente del paese. Certo è che si debbono in ogni caso registrare effetti decisamente sconcertanti per una cattiva abitudine che va prendendo sempre più piede: quella di cancellare o stravolgere i risultati giudiziari ogni volta che smentiscano il calunnioso pregiudizio della persecuzione giustizialista operata da una magistratura politicizzata a caccia di imputati eccellenti. Così, sono state cancellate le parole con cui la sentenza 2.5.03 della Corte d'appello di Palermo relativa al senatore Andreotti (poi definitivamente confermata dalla Corte di Cassazione) ha dichiarato prescritto il delitto di associazione per delinquere «concretamente ravvisabile a carico» dell'imputato e da lui «commesso» fino alla primavera del 1980. Si badi bene: le parole scritte in quella sentenza possono sembrare più o meno convincenti, ma sono scritte: e invece è come se non lo fosse, perché sostanzialmente non sono state «comunicate». Che questa cancellazione sia funzionale all'obiettivo di rimuovere definitivamente rilevanti questioni legate alla storia del nostro Paese, quanto meno sotto il profilo della responsabilità politica e morale, è di tutta evidenza. Ma non è certamente con questi sistemi che ci si avvicina alla verità, quale essa sia. E se è vero che si tratta di sistemi indubbiamente assai diversi da quelli in uso al tempo dei processi Miraglia e Rizzotto, è del pari vero che il risultato finale è sempre lo stesso: la lotta alla mafia non ci guadagna, anzi arretra; e la linea di demarcazione fra lecito ed illecito sfuma, fino all'assoluzione perpetua delle illegalità perpetrate dal potere o da soggetti o gruppi ad esso collegati. D'altra parte, è innegabile che le forze dell'ordine e la magistratura da sole non possono affrontare, con gli strumenti di cui dispongono, la questione dei rapporti fra i poteri criminali e appartenenti alle classi dirigenti del paese. Occorrerebbe ben altra assunzione di responsabilità dal mondo della politica e dalla società tutta: ciò che ci riporta alla stagione di Accursio Miraglia e Placido Rizzotto, quando il movimento contadino non oppose alla violenza agrario-mafiosa altra violenza, ma «soltanto» una sollevazione morale e politica.

Perché la distruzione della mafia non era (e non è!) un problema di polizia, se non per l'aspetto che riguardava (e riguarda) la repressione dei reati. Il problema era (ed è!) essenzialmente politico, di rescissione effettiva - non esibita per finta - dei legami, delle relazioni esterne con pezzi della politica, dell'economia e delle istituzioni che da sempre sono il punto di forza di Cosa nostra. E se la sollevazione contadina in Sicilia del secondo dopoguerra non ottenne tutti i risultati sperati, fu per un suo pesante, ma incolpevole limite: che ad essa rimasero in gran parte estranee (con conseguenze irreversibilmente decisive) le forze politiche e i ceti sociali allora preminenti. Magari per predisporre le basi sulle quali spregiudicatamente sostennero, anni dopo, che fino alla primavera del 1980 non avevano ben compreso la pericolosità della mafia.

RAFFAELLO SPOSÒ
LA CELEBRE FORNARINA

Raffaello aveva sposato segretamente la Fornarina, la modella che compare in due ritratti, «La Velata» e «La Fornarina». La scoperta, fatta da Maurizio Bernardelli Curuz, direttore della rivista «Stile arte», ha alla sua base uno studio sull'allegoria dei nomi nei dipinti del Quattro-Cinquecento e la sua chiave nella perla presente in entrambi i dipinti sulla fronte della donna ritratta. Altri elementi probatori verrebbero da studi al computer e radiografici di alcuni disegni e opere di Raffaello.

saggi

VITTORIA FRANCO, BIOETICA LAICA E RESPONSABILE PER TUTTI

Monica Soldano

Il volume della filosofa e senatrice Ds Vittoria Franco, *Bioetica e Procreazione assistita. Le politiche della vita tra libertà e responsabilità* (Donzelli, 2005, euro 12) rappresenta il viatico necessario, sia per il lettore più esperto che per quello inesperto, per ripercorrere agilmente le tesi giuridiche ed i dilemmi etici della legge in materia di procreazione assistita. Con pacatezza e linearità di stile l'autrice affronta il groviglio delle questioni in gioco ed individua alcune parole chiave per focalizzare le questioni più discusse: il diritto alla salute, la genitorialità, la famiglia e, non da ultima, la libertà di ricerca. Lo fa, offrendo una buona sintesi sia della storia del dibattito politico-legislativo italiano che dello

scenario legislativo europeo. Infine il saggio, compie un'ulteriore passaggio: sposta il confronto dal piano culturale a quello politico. È così che, attraverso la valutazione della laicità dello Stato e del principio etico di responsabilità, questo volume illustra le ragioni che hanno spinto al Referendum come unico mezzo possibile in questa legislatura per potere cancellare una legge dannosa, e progettare un futuro diverso. Probabilmente quello di una legge mite, forse già scritta con il progetto di legge testo n. 3221, presentato al Senato qualche mese fa e pubblicato in appendice al volume. Il messaggio finale è chiaro: occorre ripensare il rapporto tra politica, diritto ed etica. Infatti, co-

me si può sfuggire alla complessità delle questioni collegate con il concetto giuridico e filosofico di embrione, con la responsabilità verso la vita nascente, con la libertà di ricerca scientifica o la fecondazione con la donazione di gameti (seme o ovociti)? E la risposta è: non tanto entrando nel merito specifico delle singole questioni. Quanto liberandosi da alcuni stratagemmi politici, primo tra tutti quello della libertà di coscienza dei singoli parlamentari, che si è tradotto, di fatto, nel tempo nella negazione della libertà e della coscienza dei cittadini. Ecco, allora che l'autrice indica una via, quella del principio dell'etica della responsabilità. Un

concetto generico, ma che si può concretizzare quando si accetta il confronto diretto con la vita delle persone, da cui il Legislatore non dovrebbe mai distogliere lo sguardo. Si invoca dunque l'uso regolativo della legge e si rifiuta quello vessatorio che la legge 40 assume nel momento in cui vieta e punisce ogni cosa. Il corollario obbligato è poi quello che rivendica la separazione di una valutazione politica e giuridica da una visione religiosa del problema. Si afferma la laicità dello stato che è di per sé un valore, che implica rispetto per gli altri, oltre che un metodo di lavoro che permette al Legislatore di evitare facili scivoloni ideologici, qualunque essi siano.

«Io che gioco a scacchi con l'incubo»

Fiera del Libro: parla Fernando Arrabal, trasgressivo protagonista dell'avanguardia

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

TORINO In una Fiera del Libro che ha per tema portante il sogno, non poteva mancare Fernando Arrabal che, della comunicazione tra conscio e inconscio attraverso un «respiro» chiamato sogno, ha fatto una filosofia di vita e un manifesto di poetica. E non poteva mancare, Fernando Arrabal, in una Fiera che rende omaggio, sotto l'insegna «lingua madre», agli scrittori che, perché vissuti in aree coloniali o perché esuli, hanno elaborato un particolare rapporto con la propria lingua materna: lui, nato nel 1932 a Medilla nel Marocco spagnolo, poi vissuto a Madrid e, dal 1955, esule dalla Spagna franchista a Parigi e «costretto», così dice, a scrivere le sue opere teatrali in francese per arrivare al pubblico.

Drammaturgo, poeta, romanziere, cineasta, performer (ieri con Antonio Bertoli e Marco Parente ha dato vita alla performance *Per respirare devi bruciare* dal titolo del libro, pubblicato da Giunti Citylights, di uno tra gli ultimi testimoni della Pop Art letteraria e della beat generation newyorchese, John Giorno, anch'egli in scena) - artista a tutto tondo come usava nelle avanguardie storiche e, poi, nelle avanguardie anni Sessanta e Settanta - Arrabal, già stella incandescente e trasgressiva, è di sicuro ignoto ai più giovani. Vale la pena di farglielo conoscere. Dopo un paio di decenni di semi-archiviazione, da noi, della sua opera (solo Spirali l'ha pubblicato in questi anni), quest'inizio di 2005 vede l'uscita di due suoi testi antichi. E fondamentali. *Baal Babilonia*, pubblicato dalla Libreria dell'Orso, e *La pietra della follia*, da Giunti Citylights. Il primo è il romanzo nel quale, ventiquattrenne, ripercorreva con una singolare prosa immobile (no, ci spiega lui, piuttosto il ritmo, come ne ha detto Julio Cortázar, è quello d'un gioco dei bambini, la «marel-la») la straziante educazione sentimentale di cui era stato vittima: privo di padre dai tre anni, sottoposto a pratiche erotiche sadomasochiste da una zia cattolicissima, a quindici anni scopriva che quel genitore, rosso e repubblicano, era stato denunciato dalla madre franchista a inizio Guerra civile ed era finito in carcere, condannato alla morte e poi all'ergastolo, aveva tentato il suicidio e infine, evaso dal manicomio criminale, era scomparso nel nulla. Il secondo, primo testo del Movimento Panico da lui fondato con Roland Topor e Alejandro Jodorowsky, uscito nel 1962, ripercorre quella materia così come gli affiora in sogno, in una corsa dentro l'imprevedibilità e la geometria dei sogni.

Fernando Arrabal è un uomo piccolo come un folletto, con occhi dolci e due tocchi rossi, le scarpe e un ascot annodato al collo, a evocare lo «scandalo» che, da anni ormai lontani, si vuole lo circonda. In settembre, per non smentirsi, con Citylights pubblicherà un suo dialogo con Michel Houellebecq, il nuovo *maudit* francese. Ora, qui, si accompagna alla moglie Luce, che chiama «la mia fidanzata, la mia Dulcinea».

Ecco, in Italia, questi due testi che emergono dal suo passato. Quali pezzi



Lo scrittore, drammaturgo e regista spagnolo Fernando Arrabal

della sua vita e della sua biografia artistica si portano dietro?

«*Baal Babilonia* è stato il mio primo romanzo, poi ne sarebbero seguiti una dozzina. È un libro che alcuni hanno amato molto. L'ho scritto in un momento in cui per me era più facile descrivere i sentimenti che le sensazioni. E non è cambiato molto: sono tuttora incapace di descrivere un orgasmo. È un libro che continua ad avere una storia: guardi, è uscito in Spagna da poco in una decima edizione, questo bambino biondo in copertina sono io, è una fotografia scattata sulla spiaggia da mio padre (l'unico ricordo che l'Arra-

bal del libro ha, di quel genitore perso, è una mattina sulla spiaggia di Melilla quando aveva tre anni e lui gli copriva di sabbia i piedi e scrive, «finché il sole brillava, il cuore e il diamante rifugavano in innumerevoli gocce d'acqua» ndr). E guardi, questa è una postazione in cui riporto un documento, ritrovato di recente, del Tribunale franchista, in cui si descrive il suo tentativo di suicidio in carcere. Senza saperne niente, in tante opere teatrali e al cinema, l'avevo immaginato e messo in scena esattamente in questi termini. *La pietra della follia* è un testo uscito per la prima volta sulla *Brèche*, la rivista di André Breton. Bre-

ton in genere espelle quelli che non erano in riga. Il mio libro rompeva con la dittatura del «come che sia» surrealista. *La pietra della follia* usciva in coincidenza col mio primo manifesto del Movimento Panico cui avevo dato vita con Topor e Jodorowsky. Breton rifiutava il nostro concetto dell'amore, la nostra attrazione per la scienza e l'infinito, la presenza, nella nostra opera, dell'incubo. Parola che in spagnolo suona innocente, *pesadilla*, ma non lo è: l'incubo sono i cavalli nella notte, è il diavolo. Breton temeva i giocatori di scacchi, e io di scacchi sono un esperto, ho tenuto per trent'anni una rubrica sull'*Express*.

Pure, questo mio libro l'ha adorato e l'ha pubblicato».

A voi i Surrealisti piacevano?
«Sì, ne eravamo incantati. Amavamo molto la loro puntualità. Le riunioni del Café Surréaliste cominciavano alle 18 in punto e si concludevano alle 19,30».

«Baal Babilonia», nel 1970, è diventato un film celebre, «Viva la muerte». Pensandoci oggi, «viva la morte», grido di battaglia dei franchisti, è una frase spaventosa.

«È un'antifrasi, la gridavano quelli della Legione Straniera. La inventò un amico inti-

mo di Franco, il generale Millan Astray, mutilato di guerra. Quando, un giorno, disse a Miguel Unamuno «bisogna uccidere tutti i baschi e tutti i catalani», Unamuno gli rispose «Voi siete un militare mutilato e volete una Spagna mutilata». E quello gli rispose «Abbasso l'intelligenza, viva la morte!».

Lei ha pubblicato una «Lettera a Franco», un'altra a Stalin e una a Castro. Denunce meticolose di tre dittature. Se oggi dovesse scegliere un tiranno, cui indirizzarne un'altra, a chi scriverebbe?

«Ho pubblicato la lettera a Franco quando lui era ancora in vita e questo mi ha dato non pochi problemi (nel '67, tornato in Spagna per l'allestimento di una sua opera teatrale, Arrabal fu arrestato. E, fino al '76, fu considerato indesiderabile dal regime e messo in una lista dei suoi sei maggiori oppositori: oltre a lui la Pasionaria, Lister, El Campesino, Rafael Alberti e Santiago Carrillo, ndr). No, io non sono un grande analizzatore della politica. La mia attenzione scientifica va all'astrofisica, al prione, a mucca pazza. La politica la vivo un po' come l'amore».

Scrivere in francese, lingua d'adozione, anziché nella sua lingua materna, l'ha aiutata a oggettivare il sentimento ambivalente - l'odio e la repulsione, l'amore nonostante tutto - che ha nutrito per sua madre dopo aver scoperto che era lei che aveva mandato a morire suo padre?

«Sì, credo di sì. Tre anni fa, lei novantenne, ho voluto scriverle una «Lettera d'amore». No, nel Movimento Panico, non eravamo né bolscevichi né vaticanisti. Alla fine ho voluto riconciliarmi con lei. Non era lei la vera colpevole. La colpa era nell'epoca: era il fascismo».

tendenze

Bianco e oro: brilla il logo del Vaticano
Wojtyla e Ratzinger riempiono gli scaffali

DALL'INVIATA

TORINO Anche l'industria editoriale, si sa, ha scoperto i loghi. Il logo della Fiera 2005 è a tutti gli effetti papa Giovanni Paolo II, col suo bel volto fotografico e sofferente ripetuto su decine di copertine: allo stand della Conferenza Episcopale Italiana-Associazione Sant'Anselmo, che occupa una superficie, per ampiezza, da cultura evidentemente egemone, ne abbiamo contate trentacinque, tra edizioni San Paolo, Gribaudi, Boroli, accanto ai due grandi editori che si sono contesi i testi di Wojtyla negli ultimi anni, Rizzoli e Mondadori. I colori del logo si ripetono:

bianco e oro. E, per traslato, scivolano poi sulle copertine dei libri di papa Ratzinger che, per grazia degli editori, da studioso e garante della dottrina negli anni scorsi ha già pubblicato molto: tra *Jaca Book*, *Queriana*, *Cittadella* e *Ares* contiamo dodici titoli (saggi, interventi, documenti ufficiali da lui firmati), mentre Piemme può esporre la sua biografia, scritta da Andrea Tornelli. E poi il Vaticano resta un mondo che, con i suoi segreti, suggerisce trame complottarie: una piccola casa, il Punto d'Incontro, esibisce un romanzo di Juan José Benitez dal titolo *Il papa rosso*. *La gloria dell'ulivo* che - udite udite - nel 1992 prefigurava un complotto ai danni di Giovanni Paolo II, una morte oscura e un misterioso ruolo del «Papa

Rosso», cioè proprio lui, l'allora prefetto per la Congregazione della Fede.

Logo, complotto e Chiesa sono gli ingredienti anche del doppio colpo che tenta il gruppo Mondadori: il megastand esibisce di qua l'ormai semipertinente *Codice da Vinci* di Dan Brown e, esattamente dal lato opposto, con copertina negli stessi colori, *Contro il Codice da Vinci*. *Le mistificazioni di Dan Brown e la verità cattolica* di José Antonio Ullata Tabo, per la consociata del gruppo, Sperling & Kupfer.

Poi ci sono gli editori che invece lavorano all'antica: Carmine Donzelli non ostante il suo, pure premonitore, *Karol Wojtyla, vittoria o tramonto?*, saggio di Carlo Cardia uscito nel 1995. Tra venti giorni, aggiunge, andrà in libreria *Dio e Darwin*, saggio in cui Orlando Franceschelli, filosofo, dialoga con le tesi creazioniste sostenute pure da Ratzinger. Mentre di un grande teologo conciliare, Hans Kung, Diabasis pubblica uno snello omaggio critico all'altra cultura monoteista, *L'intellettuale nell'Islam*, anticipo della poderosa monografia sull'Islam - 900 pagine - che Kung ha pubblicato nel 2004 in Germania.

m.s.p.

www.diario.it redazione@diario.it

del mese
diario
numero speciale
più il libro
«Le ragioni
dei quattro sì»

per abbonamenti 02.77428040



**CARLO FLAMIGNI
MAURIZIO MORI
LE RAGIONI DEI
QUATTRO SÌ**

Maria disse sì
La fecondazione eterologa
meglio riuscita della storia.
Una vicenda con grandi
protagonisti: la Vergine,
Giuseppe, lo Spirito santo

Con la sentenza su piazza Fontana la Cassazione ha messo il sigillo anche alla emblematica storia di Giovanni Ventura

Chissà se ha festeggiato nel suo nuovo ristorante, dove tutti vanno magari non sapendo che il proprietario è lui...

Pizza nera a Buenos Aires

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Dal 1970 ieri non lo riguarda più. Nessun amico è stato condannato, nessuna possibilità che un pentito lo ritiri dentro. Sulla strage ogni domanda è inutile. Sono stato uno dei curiosi, molti anni fa, quando Ventura sedeva alla cassa di una pizzeria alla moda, sempre a Buenos Aires. Non lo rivedevo dalla primavera 1970, tribunale di Bologna: da un parte i querelanti Freda e Ventura, dall'altra quattro giornalisti. Al mio fianco Carlo Rossella, cronista di «Panorama», non ancora lord Byron: amava travestirsi da Kocis, l'indiano metropolitano di Hollywood, capelli che scendevano fluenti in fondo alla schiena. I due «editori» pretendevano giustizia per le offese dei giornali accusati di aver storiato le loro idee e la loro storia. Non erano teologi del nuovo nazismo, ma agit prop di un maosismo atipico eppure «sincero». Nessun legame con gli «anarchici del-

le bombe», povero Valpreda, mostro inventato dal Corriere di quegli anni. Stavamo per essere condannati per l'efficienza della pubblica accusa e la malinconia dignitosa degli offesi. Ma poi li hanno arrestati. Sono cominciati processi infarciti di prove false, deviazioni furbe, militari infedeli abilissimi nel dirottare indagini e sospetti. Quando a Buenos Aires ho detto chi ero al Ventura pizaiolo, si è alzato con aria furiosa. «Fuori di qui, altrimenti ti faccio buttar fuori», come per dire «non mi sprocio le mani». Ma è la storia di qualche anno fa. Adesso fa il proprietario accogliente di un ristorante alla moda dove perfino l'inconsapevole Guccini è stato trascinato e invitato a cantare per arricchire con l'estemporaneità di un piccolo spettacolo, il mito del Ventura «pacifista ed intellettuale». Non lo sapeva e appena glielo hanno detto, è scappato inorridito. Cartoline regalo per gli ospiti che entrano. No alla guerra. Aiuta i bambini che muoiono di fame. Vecchia strategia delle tensioni giocata su due binari: apparire ciò che non si è pale-

sando un'identità che facilita la fuga quando ti pescano con le mani sporche. Tesi elaborata da Pio Filippini Roncoroni, ex SS-Sturmbrigade Italia, del quale Zorzi, Ventura, Freda erano stati allievi, vicini e lontani, perfino sui banchi dell'università. Oggi Filippini Roncoroni è un vecchio signore: studioso di orientalismo ha cominciato a scrivere sul «Corriere della Sera», ma la reazione del Cdr e di De Bortoli, direttore del tempo, gli hanno chiuso le pagine in faccia. Il Filò di Ventura è un posto alla moda. Tovaglioli rigorosamente neri. Le ragazze che portano in tavola sembrano reclute di Salò. Vestito come un marò, basco nero con la punta sull'orecchio, Denny De Biasio, veneziano, sorveglia la sala cercando avventori italiani con i quali scambiare due parole: «Sconto Alitalia?», chiede al momento del conto. Non solo l'Alitalia ma ogni manager italiano di passaggio gode di qualche favore. Cinque anni fa la nostra ambasciata festeggiava con un pranzo nei suoi saloni l'uscita del Corriere a Buenos Aires. Al Corriere non

sapevano nulla, ma in cucina c'erano i cuochi di Giovanni Ventura. Lui passeggiava fra gli invitati, quasi un padrone di casa dopo l'ambasciatore. Come ha ricordato il giudice D'Ambrosio, Ventura è un personaggio centrale nell'attentato di piazza Fontana, e non solo. Nel libro sconvolgente che Giorgio Boati ha dedicato alla tragedia («Piazza Fontana», editore Einaudi) 167 delle 423 pagine che raccontano l'Italia sotterranea degli intrighi perbene; 167 pagine fanno luce sulla vita sciagurata di Ventura. Cliccare su «Google» impegna un'attenzione infinita: 236 mila schede parlano di lui. Lui che nel '66 spedisce duemila lettere a duemila ufficiali del nostro esercito invitandoli ad insorgere contro il governo; lui che assolto per insufficienza di prova a Catanzaro, scarcerato con l'obbligo di una residenza sorvegliata, se ne va in America Latina, passaporto falso passato sotto banco dai servizi. La Bolivia ha bisogno di gente come Ventura e Delle Chiaie. Il pericolo di una sinistra sulla soglia del potere fa scattare

il colpo di stato del generale Banzer, uomo Cia. Come più tardi Pinochet, gli mancano penne disposte ad inquinare l'informazione smentendo le voci di massacri e torture dei giornali d'Europa. Quando il dittatore se ne va e la democrazia si riaffaccia, Ventura scappa in Argentina. Passaporto falso, subito arrestato e subito liberato per l'intervento dei servizi italiani. Riaffiorano i due binari della strategia. Ventura viene arruolato fra le ombre di Buenos Aires. Frequenta la libreria «Gandhi», bivacco della sinistra radicale. Diventa uno degli utopisti che si parlano addosso, infiltrato speciale. Hanno in mente di attaccare le caserme dove ingrassano i militari colpevoli di torture negli anni della dittatura militare. Ventura li eccita, predica l'assalto a tutti i costi. E quando i ragazzi ed un frate si buttano, l'imboscata li aspetta con la precisione che la gola profonda ha disegnato in segreto, fra i libri. Soffiata storica, li stanno aspettando. Alla Tablada due morti, e decine di prigionieri mai tornati in città. Subito dopo il profugo dal passaporto falso comincia a

maneggiare tanti soldi. Prima la pizzeria gran richiamo, poi Filò: una star. Nessuno ormai ricorda i timer scanditi dagli orologi Ruhla ritrovati nello studio di Ventura a Castel Franco Veneto. A nessuno viene in mente che poliziotti ed ufficiali incaricati di far luce su Piazza Fontana, Piazza della Loggia e l'attentato alla stazione di Bologna, per caso avevano in tasca la tessera P2. Il tempo passa. Morto il capitano La Bruna, P2, carabiniere che ogni tanto andava in Spagna a pagare lo stipendio a chi era sparito nel niente ma ancora figurava nei registri dei collaboratori dei servizi mentre la magistratura si affannava ad emettere ordini di cattura internazionale; morto il capitano e morti tanti altri, i protagonisti neri respirano all'ombra delle solite compiacenze. E sparisce l'Italia dove i Ventura di ieri e i Ventura di oggi continuano a prosperare. Resta l'elenco dei morti, reperto fastidioso. Adesso la Cassazione ha messo il sigillo. Per fortuna non se ne parla più. Val bene una cena felice dietro la porta di Filò.

ITACA di Claudio Fava

SE CUFFARO FACESSE COME SORU

Dovremmo prender lezione politica da Soru. Che ha spiegato, con garbo e con fermezza, che la Sardegna vuol fare a meno degli americani, che le servitù militari sono solo un retaggio di Yalta e che l'economia della sua regione trarrebbe infinito giovamento se le coste dell'isola non fossero più sottoposte ai capricci del premier Berlusconi e alle manovre militari degli Stati Uniti. Avremmo dovuto applicare la stessa chiarezza di parole e la stessa fermezza d'intenzioni anche in Sicilia, alla notizia che la base di Sigonella sarà riconvertita in una centrale operativa degli americani schierata sul fronte della lotta al terrorismo. Ma è proprio qui che si misura il senso di responsabilità politica, la capacità di governare e di tutelare i propri territori contro la logica della forza. E' qui, insomma, che si avverte l'inadeguatezza, anche culturale,

del centrodestra italiano. Se davvero fosse la priorità del nuovo governo Berlusconi, il Mezzogiorno non sarebbe svenduto all'asta. E poco importa chi compra, voglia le spiagge, gli aeroporti o le discariche per sotterrare rifiuti tossici. Si tratta comunque dell'identica logica neocolonialista: il Sud va venduto, smembrato, spartito, sbocconcato, e l'unica sua ricchezza sarà nella durata degli affitti, nella generosità dei clienti, nella rapidità con cui si concluderà l'affare. A sessant'anni dalla fine della guerra, la Sicilia continua a custodire come un inutile feticcio l'aeroporto di Comiso in attesa che gli americani ci chiedano di riprenderne possesso mentre a cento chilometri continuiamo ad assistere alla crescita di Sigonella come un'immensa metastasi: nuove piste per i suoi caccia, nuovi villaggi per i militari, nuovi obiettivi strategici. E se a

Washington si prendono il lusso di consegnarci quattro paginette infarcite di pecette nere e di pietose bugie pur di non dover rispondere della morte di Calipari, se i piloti criminali che tranciarono i cavi della teleferica del Cermis continuano a guidare i loro caccia, se su Ustica aspettiamo ancora lo straccio d'una verità, in Italia ci si cala le braghe ad ogni stormir di fronde. Volete impiantare in Sicilia la nuova centrale d'intelligence contro il terrorismo? Accomodatevi! Volete tenere i pescatori lontani da loro mare per far esercitare alla guerra i vostri soldatini? Basta chiederlo! Volete aumentare di 15 mila uomini il vostro contingente di Sigonella? Che onore... Per fortuna che nel centrosinistra ci sono anche quelli come Soru. Che quando decidono di alzare la voce, lo fanno senza chiedere permesso a nessuno.

Maramotti



L'utilissima «Fabbrica del Programma» promossa da Romano Prodi certamente comprenderà i temi della «Società dell'Informazione». Si tratta, come spesso le parole di Prodi hanno sottolineato, di questioni cruciali per definire un nuovo modello di sviluppo, centrato sull'economia della conoscenza. In tale quadro, finita o gravemente compromessa la stagione liberista, è sempre più urgente ridefinire i contorni e la stessa fisionomia della sfera pubblica della comunicazione, vale a dire la RAI. Siamo ben lontani dall'epoca del «Raicentrismo», quando l'intero sistema dei media ruotava attorno all'azienda radiotelevisiva di Stato. Fu l'era del monopolio, cui si sostituì quella del «duopolio», mai «perfetto» (e tanto meno ora), di fronte al conflitto di interessi e al controllo dell'editore-presidente del Consiglio di gran parte delle risorse, per non

Informazione, servizio pubblico da ricostruire

VINCENZO VITA GIUSEPPE GIULIETTI

parlare delle ingerenze politiche e delle censure. Dei volti noti e di quelli meno noti. Si è utilmente riaperto, nelle ultime settimane, il tema politico della RAI, a partire dall'urgenza di cambiare il Consiglio di amministrazione. È la premessa fondamentale, che ha bisogno anche di un discorso di «contesto». Ora la presenza pubblica sta attraversando un percorso particolarmente complesso e accidentato, transitando nell'era di Internet e della diffusione digitale. Può e deve cambiare, neppure essendo più ancorato ad una ragione di primato formale, secondo i termini ormai da tempo superati del monopolio.

Il primato - se mai - va riconquistato sul campo, attraverso un rilancio effettivo di una vera politica pubblica nella comunicazione, come vettore e start-up di sviluppo, di allargamento di un mercato sempre più asfittico, di innalzamento della soglia di un'offerta precipitata davvero in basso. Per ridiscutere della missione istituzionale, produttiva e tecnologica di un nuovo servizio pubblico sono indispensabili - a nostro avviso - forze fresche, ricercatrici e ricercatori che abbiano approfondito i termini di un problema sempre più pluridisciplinare e multimediale. Vi è una facile parte «denstruens» (abrogare e superare la legge Gasparri) e una più

impegnativa parte «construens», volta a disegnare un polo pubblico moderno, pluralistico e innovativo. L'esperienza di due grandi riforme - l'una più lontana nel tempo, l'altra recentissima - dei broadcasting pubblici in Gran Bretagna e in Spagna fornisce un criterio con il quale lavorare. Nel Regno Unito negli anni '70 fu costituita una commissione di studi (presieduta da un noto studioso della materia, Pilkington) per ridisegnare il perimetro pubblico-privato: BBC, ITV (il consorzio delle televisioni regionali). Funzionò, se è vero che la BBC a lungo è rimasta un modello, al punto che anche le esperienze di

tecnica digitale proprio da lì sono partite. In Spagna, il neo primo ministro Zapatero sta attendendo ad una vasta riforma del sistema, dando largo spazio all'innovazione tecnologica. A differenza dell'Italia. Lì le frequenze digitali vengono assegnate nuovamente, liberando lo spazio per nuovi soggetti. Per provvedere alla riforma dell'ente radiotelevisivo si è provveduto ad istituire una struttura di esperti, disponibili a mettere mano ad un apparato anch'esso divenuto asfittico e ripetitivo. Sugeriamo di fare gli stessi passi, per evitare - come è stato infelicitamente anche nel periodo dei governi di centrosinistra - un di-

battito troppo chiuso e privo di prospettive. Bisogna guardare al di fuori dei nostri recinti, per «contaminarci» con una discussione ormai molto più evoluta. Si discute di diritto di autore, di «free software», di beni comuni, di accesso libero. «Google» - il nuovo motore di ricerca - pensa di ricostruire con il linguaggio digitale la biblioteca universale. A fronte dei nuovi scenari, terribili ma anche appassionanti, sembra francamente riduttivo riprendere tout court la querelle sulla privatizzazione della RAI, peraltro avviata in malo modo da questo governo e dalla legge 112 del 2003. Un programma all'altezza del

tempo che viviamo ha bisogno di ridare alla RAI un'immagine ben diversa. I simboli contano più di tutto il resto, a volte. È questo uno dei casi. Val la pena, dunque, provare a rilanciare in termini nuovi il servizio pubblico di «terza generazione» (dopo il monopolio e il «duopolio») attraverso un lavoro preparatorio, aperto e coinvolgente, in testa all'agenda dell'auspicabile futuro governo di centrosinistra. Riaffermare il servizio pubblico è oggi una vera scelta di campo, un'«opzione strategica», una componente essenziale della nostra idea di «welfare». Di tali temi discute in questi giorni a Roma «Un cantiere per il futuro», l'aggregazione delle riviste e delle associazioni che ha sentito l'esigenza di promuovere un seminario proprio sulla comunicazione. E un contributo utile ad un processo che, sempre più, è urgente e che, soprattutto nella vicenda politica italiana, non ammette altri rinvii.

 **cara unità...**

Se essere donne è ancora un pericolo

Lella Menzio (Presidente Telefono Rosa)

Quando un uomo scrive «Credo che lo stupro abbia a che fare con gli istinti primordiali dell'uomo. La caccia, l'inseguimento, la cattura, la preda calda, spaventata, tremante, il possesso. Ecco, il possesso totale, il sapere che la tua preda è alla tua totale mercé, il senso di onnipotenza, lo sfogo sadico di qualsiasi istinto, la donna schiava». Non si può accettare alcunché di questa descrizione, neppure se appartiene alla fiction di una sceneggiatura. Sono frasi riportate sul numero odierno (ieri ndr) de La Stampa. Descrizioni agghiaccianti, se pensiamo che corrispondono in modo inquietante a quanto riferito a proposito dei motivi che avevano spinto l'autore (Angelo Izzo) al massacro del Circeo. Le parole virgolettate appartengono a uno scritto (almeno, così vengono identificate), lo stesso significato è stato fornito dall'Izzo per spiegare cosa lui e i suoi amici volevano rappresentare massacrando le due ragazze al Circeo: sorprendenti le analogie.

Stiamo parlando di un assassino, si potrà dire. Certo, però di un tipo particolare di omicidio: lui ammazza le donne. E non si limita a togliere loro la vita, ma da quello che si sa di questa ultima vicenda, l'omicidio è stato la parte meno angosciante rispetto al rituale sadico, alla ricerca della sofferenza delle sue vittime, ai tentativi, forse attuati o forse no, di stupro o di abuso sessuale.

Non vogliamo né possiamo entrare nel merito delle pagine finora scritte su questo individuo; e nemmeno è possibile entrare in commenti che lo riguardino direttamente. Men che meno possono esprimersi, al nostro interno, valutazioni sui professionisti che lo hanno ritenuto redento. Pensiamo invece ai dubbi sulla possibile guarigione dal male di essere maschi, inteso proprio come la definizione riportata più sopra in corsivo. Pensiamo ai fallimenti terapeutici, alle improbabili redenzioni da una condizione (chiamarla malattia non è sempre esatto) nella quale la propria vita ha un senso se se ne annulla un'altra, preferibilmente se si tratta di una donna. Pensiamo che forse non tutte le terapie attuate sono andate a buon fine e, quindi, qualcun altro, magari meno violento o meno propenso ad occupare le prime pagine dei giornali, stia impunemente abusando o stuprando, in casa o fuori: ritenendo che la paura e la vergogna faranno il resto, lasciandolo del tutto fuori da ogni indagine giudiziaria. O forse il problema non è nella malattia, e quindi nel fallimento di psichiatri e psicologi: ma proprio nel fatto che non esiste

malattia. Oppure c'è, e non è stata ancora codificata. In ogni caso, a metà strada tra la festa della donna e quella della mamma, una mamma e la sua figliola sono state orrendamente massaccate: malattia, maschilismo, terapie sbagliate o professionisti inesperti, a noi non importa. Ma essere donne è, ancora, un pericolo.

La memoria collettiva ha già giudicato la strage

Lorenzo Mazzucato, Padova

Non c'è bisogno di una sentenza giudiziaria per autorizzare o, meglio, coltivare una memoria condivisa. È sufficiente la memoria politica collettiva e questa non ha bisogno di sentenze di tribunale, e qualche volta essa si fonda nonostante certe sentenze. La memoria politica collettiva sulla strage di piazza Fontana ha emesso i suoi verdetti molto tempo fa, come su altre stragi che hanno tragicamente causato la Notte della repubblica. Piazza Fontana nel '69, piazza della Loggia nel '73, il treno Italicus nel '74, la stazione di Bologna nell'80, il treno 904 la vigilia di Natale dell'84, ed un terribile seguito di ecc.ecc., sono state stragi fasciste. Ovvero, sanguinosi e vili attacchi eversivi contro la democrazia ed il progresso politico-culturale del nostro paese.

Piazza Fontana proposte contro l'oltraggio

Luca Perugini

Vorrei fare una proposta: premesso che la legge va rispettata e quindi anche le sentenze di qualsiasi grado - considerato che la Strage di Piazza Fontana è un evento che ha influito sulla crescita democratica del Nostro Paese, nel rispetto delle persone allora ingiustamente incriminate, Valpreda e Pinelli - ritenendo ingiusto e oltraggioso, non solo per i familiari che si sono costituiti parte civile al processo Fontana ma per tutta la società, che dopo 36 anni non sia stato possibile individuare i colpevoli della Strage, ma ritengo oltremodo ingiusto che i familiari siano ora costretti a pagare le spese processuali. Fatte queste considerazioni, propongo di aprire un conto corrente per raccogliere i fondi necessari per pagare le spese processuali del processo in quanto la parte lesa di questo processo è l'intera società italiana.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Un maestro di strada a Napoli

Segue dalla prima

Per supplire con affanno, cercare di rimediare con pazienza, curarsi con coraggio dei destini spesso atroci di bambini e ragazzi, tra droga, malaffare, dolori, disturbi dell'esistenza, illegalità, violenza, criminalità, nuda miseria. Ha scritto anche, qualche anno fa, un bellissimo libro, *Di mestiere faccio il maestro*, pubblicato all'Anch'ora del Mediterraneo, cose viste e sofferte, riflessioni, ipotesi di lavoro, narrazioni, uno scarafaccio che dovrebbe far vergognare un po' gli ignari scrittori-signorini, coi loro libri pieni soltanto di buona volontà e privi di vita. Marco Rossi Doria non è contrario all'iniziativa dei carabinieri. È un segnale, gli sembra, un modo di mostrare attenzione, un tentativo di tenere gli occhi aperti sul suolo e sul sottosuolo della città e di dire «ci siamo» anche nel vivere quotidiano delle persone che non è cosa da poco. Naturalmente, pensa Marco, bisogna esaminare le situazioni caso per caso: la repressione conta, se non è episodica, se è abbinata a una politica civile. Questo vale per la sinistra e il messaggio viene da un uomo di sinistra.

Che fare per salvare i ragazzi di Napoli e delle altre regioni italiane riuscendo a immergerli nella cinghia di trasmissione del sapere e nella società? Un terzo di loro, ogni giorno, è assente dalla scuola. Nell'Europa del Nord il rifiuto si restringe al 15 per cento. In India la presenza scolastica è superiore a quella italiana.

La ricerca delle soluzioni deve essere priva di smagliature di stanchezza. Il lavoro, per esempio, se si pensa al futuro dei bambini e dei ragazzi, conta molto, ma da solo non basta. In un convegno Ds tenuto a Roma nel gennaio 2003, Rossi Doria si esprime in questo modo: «È bene trovare dei menù con molti ingredienti e cercare approssimazioni funzionanti più che illuderci di trovare soluzioni declaratorie. Partiamo da quello che già si fa e che funziona. Ma per fare questo la sinistra - e il vostro partito - ha bisogno di *disarmare* un po'. Di ascoltare di più e di curare la cultura dell'ascolto. E di accogliere studi, lessico, metodi, stili, persone che oggi incontrate e che stimano, ma che vi chiamano anche a rinunciare a una prospettiva siste-

mica chiusa e al solo gioco dell'utile politico *hic et nunc*. A favore di un empirismo di più lungo respiro riformista e, insieme, di etica-due entità culturalmente deboli nel nostro Paese».

«Sono diventato empirico come mio padre di fronte a ogni nuovo problema», confessa Marco che cita difficilmente il padre e se lo fa vuol dire che ha una ragione profonda, non soltanto affettiva, per farlo. Suo padre era Manlio Rossi Doria, altra figura del meridionalismo italiano rimasto senza eredi. Professore di Economia e politica agraria all'Università di Napoli, anima del Centro economico-agrario di Portici, allievo di Umberto Zanotti Bianco, angelo di un'Italia scomparsa, lo aiutò, appena ventitreenne, a ricostruire il catasto di Africo, infelice paese a quel tempo sulla montagna della costa jonica calabrese.

(I fascisti reagirono come furie a quell'inchiesta sulla Calabria. Un gerarca si recò sul posto non tanto per verificare l'esattezza delle informazioni, ma per sapere chi le avesse date a Zanotti Bianco. «Pubblicherà queste

Niente aule, niente scuola e l'italiano seconda lingua dopo il dialetto. Eppure Marco Rossi Doria è un vero insegnante. E ha un sogno

CORRADO STAJANO

vergogne disonorando il nostro Paese all'estero», disse). Manlio Rossi Doria, da sempre antifascista, uscì dal partito comunista nel '39, dopo il patto Molotov-Ribbentrop, fu in carcere, condannato a 15 anni dal Tribunale Speciale, al confino in Basilicata e nel dopoguerra, dopo lo scioglimento del Partito d'Azione, di cui fu uno dei fondatori, entrò nel Partito socialista, eletto alla Costituente e poi al Senato per due legislature. Per intere generazioni fu un limpido maestro. I suoi *Scritti sul Mezzogiorno*, del 1982, sono ancora oggi attuali: la soluzione dei problemi meridionali non va cercata al Sud, ma al Nord. (Probabilmente senza proporre l'istituzione criminosa di casinò riciclatori di denaro, sen-

za pensare di vendere le concessioni sulle spiagge demaniali, tutelando il paesaggio, piuttosto, senza i condoni, le concessioni, le scelte indecenti della Regione Sicilia, evitando di mettere in cantiere grandi opere disennate quando intere regioni sono dotate di miserevoli servizi pubblici e vivono in una situazione di illegalità che viene ritenuta normale). Racconta Marco Rossi Doria: «F. ha frequentato la scuola media statale del quartiere per tre anni. Le hanno letteralmente affidato, in questo tempo, un compagno di classe atipico che quasi con lei sola è riuscito in qualche pallido accenno di comunicazione. Il suo compagno, li parcheggiato, è stato ogni anno

promosso. F. no: bocciata per tre volte di fila. Era presa da momenti d'ira e si assentava per lunghe settimane. Nella nostra scuola pubblica *Chance*, in un anno, ha scritto, girato, prodotto, recitato e montato un video a soggetto che ha ottenuto un riconoscimento al festival Massimo Troisi. Ha riempito un portfolio di scritture, schede per materie, problemi matematici che ha presentato con dignità e profitto all'esame. Si è iscritta alla prima superiore e la cosa comincia a promettere. Poi il suo fidanzato diciannovenne le ha ingiunto di non uscire per andare a scuola e lei ha accettato: «lui mi ama veramente». Siamo intervenuti ovunque fosse possibile, con lei e con il ragazzo e presso sua madre alcolista e il padre separato, difficile, lontano. Niente. Vuole fare «la schiava d'amore». Perdere fa parte del nostro lavoro: non tornano a scuola o a formarsi. Dieci giorni fa G. è stato sparato nelle gambe. R.G., M.G. crescono i loro bambini, le sosteniamo. S. continua a vendere cianfrusaglie per strada e altro ancora. M. e A. passano di bar in bar, A. scippa pure eppure era un gran bel giocatore, regi-

sta generoso con un lancio di trenta metri, pure il Modena lo voleva». Marco tiene i piedi per terra, come suo padre. La passione non traspare, ha fede in quel che fa, apparentemente piccoli obiettivi. La situazione del mondo di cui si occupa, da qualche anno in qua è mutata in peggio. Qual è il suo compito? Il recupero, con altri 26 insegnanti di scuola elementare, media e superiore, di cui 3 coordinatori pedagogici, circa 20 tutor sociali e una decina di esperti di laboratori educativi fondati sul fare i progetti di ragazzi e di ragazze drop-out per i quali si cerca di costruire quel che viene definito «un sistema di sponda adulta». Il gruppo agisce, si corregge, modifica i progetti, si appoggia all'Università di Napoli Federico II e alla Sapienza di Roma: «Accettiamo di essere in continua formazione in quanto docenti in ricerca-azione e ci confrontiamo con esperti e esperienze internazionali su come rispondere positivamente al fallimento educativo-formativo e alle stesse, inevitabili, nostre difficoltà interne».

Non ha mai tempo, Marco Rossi Doria: deve far scuola, insegnare l'italiano come seconda lingua dopo il dialetto, fare sport, riscoprire la città, imbastire ricerche di ogni genere, usare la fotografia, la macchina da presa, il computer. Una scuola in continuo movimento. E dopo? È questa la grande angoscia. I problemi, a Napoli, sono sanguinanti, i giovani hanno ricominciato a emigrare verso il Centro-Italia e il Nord-Est. Stringe il cuore, ogni domenica sera, veder partire dalla stazione centrale di Napoli i ragazzi più intelligenti dei quartieri più difficili, i portatori di energie che sono costati tanto alla collettività e che dovrebbero poter operare qui. Vanno all'avventura, supersfruttati, accettano contratti scandalosi. Ci vorrebbe una nuova scuola *Chance* al seguito, per difenderli, vittime come sono della flessibilità esasperata e del lavoro nero che è un cattivo modo di cominciare perché è illegale e perché non insegna nulla.

Non è mutato nei decenni, forse nei secoli, il dramma dei giovani di Napoli e di tutto il Mezzogiorno. Restare, riuscire testardamente a imporre nella politica e nella vita quotidiana empirismo ed etica, operazione difficile, generalmente rifiutata? O andar via, per salvarsi?



La protesta dei parenti dei «desaparecidos» cileni davanti al Palazzo di Giustizia a Santiago (foto AP)

la foto del giorno

Molto si è raccontato e si racconta della storia eroica della resistenza, di quei tanti uomini, giovani e meno giovani, dei rigidi inverni passati in montagna, delle loro battaglie, del loro coraggio, dei loro sacrifici. Poco si è invece parlato di quelle migliaia di donne, altrettanta valorose, senza il cui contributo quella resistenza non sarebbe stata possibile. Teresa Vergalli, nel suo libro "Storie di una staffetta partigiana", colma questo vuoto. La memoria di quegli anni, raccontata da una donna che ne è stata protagonista, rappresenta un lascito prezioso per noi e per le future generazioni. Le donne si occupavano dell'accoglienza dei clandestini, dell'approvvigionamento. Un pullulare di attività e di solidarietà - ha bisogno di *disarmare* un po'. Di ascoltare di più e di curare la cultura dell'ascolto. E di accogliere studi, lessico, metodi, stili, persone che oggi incontrate e che stimano, ma che vi chiamano anche a rinunciare a una prospettiva siste-

Storia di Teresa, staffetta partigiana

OLGA D'ANTONA

ché fossero consapevoli di quello che stava accadendo e per allargare la rete della solidarietà. Nello stesso tempo le donne cominciarono pensare anche a ciò che avrebbero voluto ottenere a guerra finita e si preparavano a lottare anche contro le disparità e le ingiustizie tra uomo e donna. Parlando della mamma dei fratelli Cervi, Teresa afferma: "le madri dei caduti partigiani non sono soltanto madri che piangono, ma sono state esse stesse delle combattenti. Anche loro erano in prima linea accanto ai figli". Teresa vorrebbe sapere qualcosa di più di mamma Cervi, di quelle quattro vedove e delle due sorelle che erano accanto a quegli uomini e ci dice: "il loro dolore si può immaginare, la loro forza si può intuire. Le persone, invece, sono rimaste nascoste". Teresa si fa carico di raccontare le persone, di ricordarle,

una ad una: nomi e cognomi, personalità, caratteri e abitudini. Non soltanto gesta eroiche ma anche racconti di vita quotidiana, frammenti di quella società rurale emiliana. Una cultura contadina con la sua povertà, il lavoro duro, ma anche i suoi valori, il suo orgoglio, la difesa della propria dignità e delle proprie idee. Siamo cresciuti senza musica, racconta Teresa, non c'era radio, ne' televisione, ne' telefono. Ma quel silenzio era riempito dal vociare dei bambini, le famiglie erano delle piccole comunità dove insieme convivevano due, tre generazioni. Oggi sembrerebbe impossibile! Ognuno di loro vivrebbe forse in un miniappartamento! Teresa passa leggera, con pudore e riservatezza, nel raccontare il dolore, le crudeltà. Una violenza che pure è sempre presente sullo sfondo. Chi ha subito umiliazioni e tortu-

re non ne parla volentieri "quando si è offesi così nel profondo si prova ingiustamente un senso di colpa, o di vergogna". La guerra rende cattivi, afferma Teresa, genera odio, desiderio di vendetta. Dal racconto di Teresa emerge anche tanta solidarietà, generosità, coraggio. Per molti anni si è cercato di lasciare nell'oblio alcune pagine oscure della nostra storia. Oggi sta maturando la consapevolezza che la storia debba essere ricordata in ogni sua parte, senza omissioni, e che si debba far luce anche sugli aspetti più oscuri e dolorosi. Bisogna avere il coraggio della verità, ma allo stesso tempo deve essere contrastato ogni tentativo di riscrivere la storia a seconda della convenienza di questa o quella parte politica, di sbandierare una terribile violenza per giustificare un'altra come, ad esempio, il tentativo di contrapporre

l'orrore delle Foibe allo sterminio dell'Olocausto. La storia è la storia con i suoi eroismi e le sue atrocità. Non serve negare che ci fu chi era dalla parte giusta e chi, forse, in qualche caso, anche in buona fede, era comunque dalla parte sbagliata. Ogni forma di violenza, e violazione dei diritti umani deve essere condannata, soprattutto se perpetrata nei confronti della popolazione civile, ma è sbagliato mettere tutto sullo stesso piano, confondere i torti e le ragioni. Teresa ha conosciuto il sacrificio, la fatica e il dolore, l'umiliazione e la rabbia ma anche la consapevolezza e l'orgoglio da stare dalla parte giusta. Insieme a gran parte della sua gente e ai suoi compagni di battaglia Teresa ha coltivato l'illusione che in qualche parte del mondo fosse stata creata una società più giusta e più equa. Quel sogno guardava verso l'Unio-

ne Sovietica. Ma a un certo punto dice: "andando in quel luogo sentivamo la pesantezza di una cappa strana che sovrastava tutto". Pian piano affiora la disillusione. Ed è proprio Prospero, con la sua saggezza contadina, il primo ad aprire gli occhi. Dopo aver visitato un Kolchoz dice: "non può funzionare". Finita la guerra Teresa riprende a studiare per sostenere l'esame di maestra. Ricorda i libri precati, l'insegnante di matematica ed il parroco che l'aiuta con il latino. Poi la militanza nel partito, la scuola di formazione politica femminile e quella vacanza, quando il partito la manda in montagna, dove si trovano Palmiro Togliatti, Nilde Iotti e la piccola Marisa. Il libro termina quando Teresa decide di dedicarsi all'insegnamento. Teresa si scusa con il suo paese Bibbiano perché teme di averlo dimenticato. E' Bibbiano che non deve dimenticare Teresa così come gli Italiani tutti non debbono dimenticare, insieme a Teresa, quelle valorose compagne di cui nel libro ci racconta. Si Teresa, la tastiera del tuo computer ti è stata amica ed ha lasciato passare il tuo cuore, davvero vien voglia di fargli una carezza.

segue dalla prima

Ok, il caso non è chiuso

Non ci sono state le necessarie scuse tra alleati, ha ricordato Fassino, e l'Italia non può accettare di chiudere un caso nel quale, al posto della verità, gli americani hanno proposto una falsa versione dei fatti che si preoccupa esclusivamente del morale delle sue truppe in Iraq ed ignora le testimonianze di Giuliana Sgrena e del maggiore del Sismi Carpani che guidava l'auto colpita al check point 541. La magistratura italiana dovrà proseguire e concludere l'inchiesta in corso ma c'è da chiedersi se non sia necessario portare il caso alla corte penale internazionale per ottenere giustizia. L'Italia non può chiudere il caso, se quella tra gli Stati Uniti e l'Italia è un'alleanza paritaria e leale, come Berlusconi ha ripetuto ieri e di continuo ribadisce nei discorsi in parlamento come negli innumerevoli interventi registrati dalle televisioni e dai giornali. Ma possiamo dire che si tratta di una vera alleanza, o dobbiamo piuttosto parlare di una dipendenza e subalternità che ha già caratterizzato il rapporto Italia-Stati Uniti in mezzo secolo di guerra fredda e, anche dopo la chiusura di quel periodo storico segnato negli anni novanta dalla caduta del blocco sovietico e dal crollo del comunismo, da parte di una destra che non crede al processo di unificazione europea e privilegia, al di sopra di ogni altra cosa, il rapporto con gli Stati Uniti di George W. Bush con la sua teoria della guerra preventiva e dell'esportazione con la forza della democrazia? Di fronte all'atteggiamento assunto dal governo e dalla maggioranza in queste settimane la risposta è che la fine della guerra fredda non ha provocato nessun vero mutamento nella strategia politica del centro-destra. Al contrario ha consolida-

to quella dipendenza come strumento artificiale di contrapposizione alla coalizione di centro-sinistra. Berlusconi ha negato ufficialmente di vedere alcun nesso tra il disaccordo sul caso Calipari e il problema del ritiro delle nostre truppe, bloccate nel campo di Nassirya, si è accontentato di una telefonata, più o meno informale, dell'amico Geor-

ge, anche se non può escludere di chiedere in autunno al presidente americano il permesso di iniziare le procedure per il ritiro delle truppe qualche mese prima delle temute elezioni politiche. Come strumento tattico che non modifica la strategia di fondo. È l'ennesima riaffermazione di una storia che è incominciata

alla fine del fascismo e della seconda guerra mondiale quando, come mostrano i documenti che chi scrive ha pubblicato questo giornale la settimana scorsa sul '45, i rapporti dei servizi segreti americani dicono con grande chiarezza che la politica italiana è decisa, al di sopra dei partiti politici appena sorti o usciti dalla clandestinità, dal Vaticano e dagli Stati Uniti preoccupati quasi esclusivamente dal mantenimento dell'ordine pubblico e dalla possibile ascesa al potere di forze della sinistra socialista e comunista. In nome di quel pericolo, l'accordo tra la Chiesa di Pio XII e del governo americano di Truman si realizza e condiziona anche per i successivi decenni la nostra politica agendo sul piano visibile, ma a volte anche su quello invisibile, in un quadro che è senza dubbio di sovranità limitata giustificata dal pericolo comunista. Ora che quel pericolo non c'è più perché l'Urss non esiste più e gli Stati Uniti sono rimasti l'unica grande potenza dell'Occidente in attesa del decollo economico della Cina e dell'India, il centro-destra di Silvio Berlusconi si oppone, con la sua politica estera, all'aprirsi di una fase nuova, di un percorso europeo come elemento centrale della nostra politica e punta ancora una volta sulla subalternità agli Stati Uniti nella versione neo-conservatrice di Bush che ha già messo gravemente in pericolo lo Stato di diritto e si comporta con noi non come un alleato ma come un padrone. Così siamo di fronte al paradosso che proprio ieri il presidente Ciampi ha ricevuto ad Aquisgrana il premio Carlomagno per la sua salda fede e azione europeista e, nello stesso tempo, abbiamo un presidente del Consiglio che cede di fatto alle pretese americane di non ammettere la verità. Uno Stato sovrano non può accettare la scelta degli americani e neppure quella del governo Berlusconi che appare particolarmente ambigua e contraddittoria. C'è da augurarsi che gli italiani ne traggano una lezione decisiva rispetto alle scelte politiche fondamentali che si porranno nei prossimi mesi.

Nicola Tranfaglia

DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro		VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
				Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchis CONSIGLIERE Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma					
Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555					
La tiratura de l'Unità del 5 maggio è stata di 136.521 copie					

Sulla possibilità
di diventare
mamma e papà
vogliamo
dire la nostra.

IL 12 E 13 GIUGNO VOTIAMO.
E VOTIAMO

SÌ.

REFERENDUM PARZIALMENTE ABROGATIVI DELLA LEGGE 40
SULLA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA.



www.dsonline.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Crimen perfetto - Finché morte non li separi** 21.00 (E 5,50; rid. 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105999146

SALA A
Vixen 20.30 (E 6,50)
SuperVixen 22.30 (E 6,50)
L'uomo perfetto 15.45-18.00 (E 6,50)

SALA B
Saimir
375 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1
Stage Beauty
150 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2
Luca nella notte
350 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Neverland - Un sogno per la vita** 21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Sideways 21.15 (E 5,50; rid. 4,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1
Le Crociate - Kingdom of Heaven 12.20 posti 15.15-18.00-20.10-22.20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2
L'uomo perfetto 12.20 posti 15.50-18.00-20.10-22.20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3
Missione Tata 113 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4
Non aver paura 454 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5
Cellular 113 posti 15.50-18.05-20.20-22.35 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6
Le Crociate - Kingdom of Heaven 251 posti 16.30-19.30-22.30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7
Miss FBI: infiltrata speciale 282 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 8
Sahara 178 posti 14.55-17.30-20.05-22.40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9
XXX 2 - The Next Level 113 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10
Gioco di donna 113 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

Un loco di zenzero 15.30-17.50-20.30-22.30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Il mercante di Venezia** 21.15 (E 5,20; rid. 3,80)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1
Dietro l'angolo - Around the bend 400 posti 16.30-18.45-20.45-22.30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2
Non aver paura 120 posti 16.15-18.30-20.30-22.30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Il mercante di Venezia** 20.00-22.10 (E 5,50; rid. 4,00)

Robots 15.40-17.50 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Manuale d'amore** 20.30-22.30 (E 5,50; rid. 4,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Crimen perfetto - Finché morte non li separi 20.20-22.30 (E 5,50; rid. 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Primavera, estate, autunno, inverno...** 21.00 (E 6,00; rid. 4,00)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Million Dollar Baby** 16.00-21.15 (E 5,16)

IL FILM: XXX2
Più letale (e più brutto) dell'originale torna l'agente segreto - rapper

Il nuovo agente segreto tripla-ics è, parola del suo mentore Samuel L. Jackson, «più minaccioso, più letale, più strafottente» del precedente. Il rapper Ice Cube prende quindi il posto lasciato vacante da Vin Diesel nel sequel di XXX, questa volta diretto da Lee Tamahori, e si adopera a pugni e smorfie insolenti per fermare un colpo di Stato alla Casa Bianca portato dal segretario alla difesa (un Ramsfeld rambazzato e con il volto di Willem Dafoe). Zerozero-settando a tempo perso, e a tempo di rap, questa sottospecie di action-movie tutto black riesce in un'impresa che poteva sembrare impossibile: essere addirittura più brutto e scemo dell'originale. E, bisogna dargli atto, ci riesce in pieno. Mamma mia!



Comandante *documentario*
Di Oliver Stone con Fidel Castro, Oliver Stone

Fidel Castro da sopra, da sotto, di lato e di fronte, dentro, fuori, tutto intorno, nei ricordi, nei sentimenti, nella retorica auto-celebrativa e nella follia-fascinazione del personaggio e del "mito". Un documentario-intervista che esplora, invade ma nonostante questo non chiarisce del tutto la figura del dittatore cubano. Stone si mostra "amico" e solidale nei confronti di Castro, non lo pone mai in difficoltà con domande delicate. Un ritratto interessante e molto ricco, soprattutto di storia, ma sostanzialmente ideologico.

Il ritorno del Monnezza *commedia*
Dei fratelli Vanzina con Claudio Amendola, Enzo Salvi

Claudio, figlio di Ferruccio, è Rocky, figlio di Nico. Sempre di Amendola e di "Monnezza" si parla. Anzi, per la precisione di *Il ritorno del Monnezza*, e del ritorno dei Vanzina ai remake (dopo *Febbre da cavallo* e prima di *Escezzionale veramente*: tritico servito!). Insomma, è tutto un riciclaggio, anche nel linguaggio, nel look e nel "contesto" in cui il commissario Giraldi vive. Sempre progressista, sempre sudicio, e soprattutto di buon cuore, il poliziotto coatto ce la farà a sconfiggere i nemici del parlar pulito.

L'uomo perfetto *commedia*
Di Luca Lucini con Francesca Inaudi, Riccardo Scamarcio

Lucia ama Paolo e Paolo ama Lucia. Ma Paolo sta per sposare Maria, la migliore amica di Lucia. Allora Lucia ingaggia Antonio, attorcolo che si improvvisa gigolo, per sedurre Maria e toglierla di scena. Ma Antonio si innamora di Lucia, Lucia di Antonio, e Maria sembra lasciare Paolo, che ritorrebbe Lucia ma entra in crisi per Maria. (Oddio che casino!). Da questa bolla di personaggi dai sentimenti volleggianti prende vita una commedia carina, brillante, vivace, simpatica, tutta da vedere. Due ore ben spese.

After the Sunset 15.40-17.40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5
Gioco di donna 15.30-17.45-20.10-22.40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6
Sahara 15.30-17.50-20.15-22.40 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Comandante 20.30-22.30 (E 5,00; rid. 4,00)

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 20.00-22.30 (E 6,00; rid. 4,00)

ALBENGA
AMBRA

via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti **Le conseguenze dell'amore** 20.30-22.30 (E 6,00; rid. 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 20.00-22.30 (E 6,00; rid. 4,00)

BORGIO VEZEZZI
GASSMAN
Tel. 019669961

300 posti **Gioco di donna** 20.15-22.10 (E 6,50; rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA

via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

480 posti **XXX 2 - The Next Level** 20.15-22.10 (E 5,50; rid. 4,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti **Be Cool** 20.30-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

400 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 20.00-22.30 (E 6,50; rid. 4,00)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
piazza Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Domenica ore 15.30 **Corsaro** musica di Giuseppe Verdi, direttore Bruno Bartoletti

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Acosta, - Tel. 0105342200
riposo

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 10.00 **Liberi Tutti** con la Compagnia del Teatro del Piccione

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 10.00. Sono aperte le prenotazioni per il prossimo spettacolo orario casse: dal lunedì al venerdì dalle 10.00/12.30 e 18.30/21.00, il sabato dalle 10.00/12.30 e 15.00/20.00, la domenica dalle 10.00/18.00

GARAGE
via Casini, 5/3b - Tel. 010522185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Lunedì ore 21.00 **Festival Paz**, fumetto in palcoscenico a cura di Giorgio Gallione

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Giovedì ore 21.00 **Nani, Principi e Fichi d'India** con I Fichi d'India

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121782

100 posti **Manuale d'amore** 21.00 (E 5,5; rid. 4,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Old Boy** 280 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

Sala **Missione Tata** 200 posti 15.30-17.30 (E 6,50; rid. 5,00)

Sala **Be Cool** 20.10-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010681415

800 posti **Le conseguenze dell'amore** 15.15-18.30-20.30-22.30 (E 5,50; rid. 4,00)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15.30-18.30-21.30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **La febbre** 19.30-21.00 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **La caduta** 250 posti 15.30-18.30-21.30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2 **Tartarughe sul dorso** 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 499 posti 16.00-19.15-22.30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 1 **Hipnos** 143 posti 16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 2 **Non aver paura** 216 posti 17.30-20.00-22.15 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 3 **Taxi Lovers** 143 posti 17.00-18.45-20.40-22.40 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 4 **L'uomo perfetto** 143 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **Cellular** 143 posti 16.55-18.55-20.55-22.55 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 6 **Sahara** 216 posti 17.20-20.00-22.30 (E 7,20; rid. 5,20)

SALA 7 **Gioco di donna** 216 posti 17.30-20.10-22.40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 9 **Miss FBI: infiltrata speciale** 216 posti 17.00-20.00-22.40 (E 7,20; rid. 5,20)

SALA 10 **XXX 2 - The Next Level** 216 posti 16.25-18.30-20.40-22.50 (E 7,20; rid. 5,20)

SALA 11 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 320 posti 18.15-21.30 (E 7,20; rid. 5,20)

SALA 12 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 320 posti 17.15-20.30 (E 7,20; rid. 5,20)

SALA 13 **Missione Tata** 216 posti 16.15-18.15-20.15-22.15 (E 7,20; rid. 5,20)

SALA 14 **La caduta** 143 posti 16.20-19.20-22.20 (E 7,20; rid. 5,20)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Gioco di donna** 300 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 2 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 525 posti 15.30-18.30-21.30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 3 **Sahara** 600 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCIO
PARADISO
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251

Crimen perfetto - Finché morte non li separi 19.30-21.30 (E 5,50; rid. 4,50)

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESSE
via Convento, 4

140 posti **Manuale d'amore** 21.00 (E 5,50; rid. 3,50)

CAMPOMORONE
AMBRA

via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Il mercante di Venezia** 21.15 (E 5,50; rid. 4,00)

PARROCCHIALE CASELLA
De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Missione Tata** 20.30-22.30 (E 5,00; rid. 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16.00-19.00-22.00 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O.P.MONS. MACCIO'
via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018661951

SALA 1 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 300 posti 16.30-19.15-22.10 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **Miss FBI: infiltrata speciale** 200 posti 16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 **XXX 2 - The Next Level** 150 posti 16.10-18.15-20.20-22.30 (E 6,50; rid. 4,50)

TORINO

ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	SALA 100 Luci nella notte 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200 Stage Beauty 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	SALA 400 Hipnos 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 374 posti	Riposo
ALFIERI piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	Sala Allieri Riposo
Solferino 1 120 posti	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2 130 posti	Cuore sacro 20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	SALA 1 472 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:00-18:00-22:00 (E 6,75; rid. 4,25)
	SALA 2 208 posti
	Gioco di donna 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
	SALA 3 154 posti
	XXX 2 - The Next Level 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	SALA 1 437 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:30-18:30-21:30 (E 6,70; rid. 4,50)
	SALA 2 219 posti
	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10 (E 6,70; rid. 4,50)
	Cellular 22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605	488 posti
	Riposo
CARDINAL MASSAIA Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	240 posti
	Sotto il sole nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 39/E Tel. 0114360723	SALA 1 132 posti
	Riposo
SALA 2 180 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI via Baretti, 4 Tel. 0118125128	112 posti
	Riposo
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	SALA 1 117 posti
	Cellular 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
	SALA 2 117 posti
	Missione Tata 15:00-17:15-20:00-22:20 (E 7,00)
	SALA 3 127 posti
	Sahara 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
	SALA 4 127 posti
	XXX 2 - The Next Level 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,00)
	SALA 5 227 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:30-18:30-22:20 (E 7,00)
DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	448 posti
	Cellular 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	SALA NIRVANA 295 posti
	Gioco di donna 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	SALA OMBREROSSE 149 posti
	Old Boy 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	BLU 220 posti
	Million Dollar Baby 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
	GRANDE 450 posti
	Non aver paura 15:30-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
	ROSSO 220 posti
	I giochi dei grandi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	244 posti
	Tu devi essere il lupo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	SALA 1 120 posti
	Non desiderare la donna d'altri 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
	SALA 2 360 posti
	Riposo
ESEDRA via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	221 posti
	Hotel Rwanda 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
FIAMMA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	1284 posti
	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	Sala Chico 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho 16:10-18:20-20:30 (E 7,00; rid. 4,50)	Gioco di donna 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo 16:10-18:20-20:30 (E 7,00; rid. 4,50)	Profondo Blu 22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIODELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	500 posti
	Riposo
GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173323	SALA 1 141 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 4,50)
	SALA 2 141 posti
	Dietro l'angolo - Around the bend 16:50-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	SALA 3 137 posti
	Riposo
IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	SALA 1 754 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:30-19:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	SALA 2 237 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 14:30-17:30-20:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	SALA 3 148 posti
	L'uomo perfetto 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	SALA 4 141 posti
	Be Cool 15:15-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)
	SALA 5 132 posti
	XXX 2 - The Next Level 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
KING via Po, 21 Tel. 0118125996	180 posti
	Riposo
KONG via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	107 posti
	Riposo
LUX galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	1336 posti
	Il volo della fenice 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA via Verdi, 18 Tel. 0118125606	Sala 1 480 posti
	La caduta 16:30-19:30-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
	Sala 2 149 posti
	Comandante 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
	Sala 3 149 posti
	Il Gioia. Garofani e Siesta 16:30-18:30-20:30-23:00 (E 2,50)
MEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221	SALA 1 262 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:30-19:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	SALA 2 201 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:30-18:30-21:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	SALA 3 124 posti
	XXX 2 - The Next Level 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
	SALA 4 132 posti
	Sahara 16:55-19:35-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
	SALA 5 160 posti
	La caduta 15:40-19:00-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
	SALA 6 160 posti
	Missione Tata 15:45-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
	SALA 7 132 posti
	Gioco di donna 17:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
	Cellular 16:00-20:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 8 124 posti	Station Agent 16:20-18:25-20:35-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	444 posti
	Riposo
NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	SALA 1 364 posti
	Old Boy 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
	SALA 2 300 posti
	Tartarughe sul dorso 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	SALA 1 300 posti
	Millions 20:20-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
	SALA VALENTINO 2 300 posti
	Tickets 20:00-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	SALA 1 300 posti
	Miss FBI: infiltrata speciale 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	SALA 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHE LINGOTTO via Nizza, 230 Tel. 0116677856	SALA 1 141 posti
	Miss FBI: infiltrata speciale 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
	SALA 2 141 posti
	Cellular 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
	SALA 3 137 posti
	L'uomo perfetto 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)
	SALA 4 140 posti
	XXX 2 - The Next Level 15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
	SALA 5 280 posti
	Sahara 14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)
	SALA 6 702 posti
	Hipnos 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
	SALA 7 280 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 14:45-17:55-21:05 (E 7,30; rid. 6,00)
	SALA 8 141 posti
	Missione Tata 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
	SALA 9 137 posti
	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 16:00-18:20-20:30 (E 7,50; rid. 6,00)
	The Ring 2 22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
	SALA 10 180 posti
	La stella di Laura 15:40-17:50 (E 7,50; rid. 6,00)
	Be Cool 20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
	SALA 11 15:50-19:00-22:10 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO via Salerno, 12 Tel. 0115224279	360 posti
	Riposo
REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	SALA 1 640 posti
	Sahara 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
	SALA 2 430 posti
	La caduta 16:00-19:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,10)
	SALA 3 430 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20; rid. 4,10)
	SALA 4 149 posti
	La febbre 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
	SALA 5 100 posti
	Manuale d'amore 15:00-17:30 (E 6,20; rid. 4,10)
	SALA 6 160 posti
	Missione Tata 20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	SALA 1 124 posti
	Luci nella notte 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
	SALA 2 149 posti
	Stage Beauty 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
	SALA 3 160 posti
	Tropical Malady 16:00 (E 6,50; rid. 4,50)
	Saimir 18:10-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150	287 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:00-18:00-21:00 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA via Roma, 356 Tel. 0115621789	1054 posti
	Riposo
PROVINCIA DI TORINO AVIGLIANA	CORSO corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
	364 posti
	Sahara 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
BARDOVECCHIA via Medal, 71 Tel. 01229633	359 posti
	Riposo
BEINASCO via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	302 posti
	Riposo
BERTOLINO Tel. 01136111	sala Mazda 544 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 18:30-21:30 (E 7,20; rid. 5,10)
	sala 1 411 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:30-19:30-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
	sala 2 411 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 17:30-20:30 (E 7,20; rid. 5,10)
	sala 3 307 posti
	Miss FBI: infiltrata speciale 17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
	sala 4 144 posti
	Missione Tata 16:30-18:40-20:50 (E 7,20; rid. 5,10)
	Cellular 23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
	Sahara 16:40-19:15-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
	sala 7 246 posti
	L'uomo perfetto 15:40-17:45-20:05-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
	sala 8 124 posti
	16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
	sala 9 124 posti
	XXX 2 - The Next Level 17:20-19:45-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE ITALIA	via Italia, 45 Tel. 0114703576
	204 posti
	XXX 2 - The Next Level 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSSOLENO NARCISO	C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249
	480 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:20 (E 6,00; rid. 4,50)
CARMAGNOLA MARGHERITA	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
	378 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:30 (E 6,00; rid. 5,00)
CHIERI SPLENDOR	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
	300 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:15 (E 6,50; rid. 4,50)
UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	207 posti
	La febbre 20:15-22:30
CHIVASSO MODERNO	via Roma, 6 Tel. 0119109737
	314 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 19:30-22:00 (E 6,00; rid. 4,00)
POLITEAMA via Orti, 2 Tel. 0119101433	379 posti
	Sahara 19:45-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
CIRIÈ NUOVO	via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217
	101 posti
	Riposo
PIANEZZA CITYPLEX LUMIERE	Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
	276 posti
	Riposo
SALA 1 170 posti	Le Crociate - Kingdom of Heaven 20:30-21:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2 160 posti	XXX 2 - The Next Level 20:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 3 160 posti	Cellular 22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 4 149 posti	Miss FBI: infiltrata speciale 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

CUORGNÈ MARGHERITA	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
	560 posti
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GIAVENO S. LORENZO	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
	348 posti
	Riposo
IVREA BOARO - GIUSTI	via Palestro, 86 Tel. 0125641480
	N.P.
LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084	368 posti
	Riposo
POLITEAMA via Piave, 3 Tel. 0125641571	435 posti
	